



Comune di Todi



QUADERNO

N° 13

Dicembre 2020

# ABBAZIA DI MONTECRISTO

*Tracce di memoria verso i 900 anni dalla fondazione*

cura di:

Marcello Rinaldi e Gilberto Santucci

Hanno collaborato:

Luca Migliorati, Marcello Castrichini, Monica Castrichini, Mauro Gramaccia

Francesca Tenti, Maurizio Todini, Nicola Berardi

TODI, Dicembre 2020

*Abbazia di Montecristo. Tracce di memoria verso i 900 anni dalla fondazione*

Collana "I Quaderni dell'I.I.S. Ciuffelli-Einaudi di Todi"  
N. 13 - Dicembre 2020

Stampa: Tipografia Tuderte - Todi

ISBN: 9788894386486

---

In copertina, nell'area di sinistra, particolare della tela di Andrea Polinori, Santa Chiara che scaccia i Saraceni dal monastero di San Damiano di Assisi, sullo sfondo però il monastero di San Damiano sembra aver assunto i tratti architettonici di quello di Montecristo. Ciò indurrebbe ad ipotizzare che le suore al seguito di Santa Chiara siano le "sorores" di Montecristo.



Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale.  
Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>.



*Todi è una città ricca di storia, di arte, di cultura. Lo è, come poche altre, nel suo centro storico adagiato sul colle; lo è nel territorio di irripetibile bellezza che la circonda; lo è in tutte le sue articolazioni sociali.*

*Le stesse scuole superiori, crogiolo delle future energie cittadine, sono ospitate in complessi storico-architettonici, di grande valore monumentale, che rappresentano una risorsa da valorizzare anche in termini turistici.*

*Per questo motivo, il Comune ha accolto con estremo piacere la proposta di collaborazione nel pubblicare lo straordinario volume “Abbazia di Montecristo: tracce di memoria verso i 900 anni dalla fondazione”, nel quale si ripercorrono le origini e le vicissitudini dell’originario Monastero, poi sede dell’Ospedale della Carità ed infine sede dell’Istituto Agrario, la più antica scuola di agricoltura d’Italia.*

*Grande attenzione è dedicata al patrimonio storico e artistico ancora ammirabile in loco, ma anche alle opere non più presenti nell’ex Abbazia e conservate nei Musei comunali e in altri luoghi di Todi.*

*Inserito nella collana editoriale dei “Quaderni dell’IIS Ciuffelli-Einaudi”, le cui uscite animano con intensità la vita culturale cittadina, la pubblicazione travalica i confini dell’esperienza scolastica per aprirsi alla città e per aprire la città all’Italia e al mondo.*

*Buona lettura.*

Avv. Antonino Ruggiano  
Sindaco della Città di Todi



*“Quaderni dell’Istituto Ciuffelli-Einaudi di Todi” è innanzitutto un’idea che nasce per arricchire l’offerta formativa della Scuola, Polo tecnico della Media Valle del Tevere con i suoi molteplici indirizzi di studio, per qualificare la sua presenza nel territorio regionale e nel panorama culturale dell’istruzione tecnica superiore; è un’idea che vuole accompagnare i processi di innovazione tecnica e metodologica che la Scuola deve affrontare per promuovere un apprendimento significativo, in una società e in un tessuto economico in continua evoluzione; è un’idea che vuole riannodare una tradizione interrotta che ha visto l’Istituto Ciuffelli-Einaudi, nei migliori periodi della sua storia, editare materiali e riflessioni.*

*Tra le molteplici iniziative, ai primi del Novecento, la pubblicazione settimanale della “Gazzetta Agricola Tuderte” e, negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, la pubblicazione delle “Note di tecnica agraria”.*

*Tanto più che, in una scuola delle competenze e del costruttivismo pedagogico, ricerca e sperimentazione devono svolgere un ruolo fondamentale, contribuendo a far sì che le attività di studio siano sempre in una relazione vitale con il mondo culturale, economico, imprenditoriale e tecnico del territorio, in un contesto sempre più europeo e globale.*

*In questo senso, il progetto di trasformare esperienze didattiche innovative, approfondimenti e sperimentazioni curriculari in agili pubblicazioni risponde anche alla volontà di documentare e diffondere le buone pratiche presenti nella Scuola e, al tempo stesso, all’opportunità di valorizzare il lavoro svolto dai docenti.*

*Ricerca, sperimentazione e laboratorialità sono, infatti, le metodologie didattiche che sempre di più gli insegnanti usano per costruire percorsi efficaci di apprendimento. Percorsi che coinvolgono gli alunni in un ruolo “attivo”; dove, invece, le nozioni da ripetere non sono l’unica modalità formativa; dove i problemi dei contesti reali costituiscono una sfida per studenti e docenti, dove le metodologie dell’imparare facendo e del learning by doing (apprendimento attraverso l’esperienza concreta), del project work e role playing, costituiscono altrettanti stimoli per imparare attraverso l’azione e la riflessione.*

Il dirigente scolastico  
Prof. Marcello Rinaldi



## INDICE

|   |        |
|---|--------|
| Introduzione .....  | Pag. 7 |
| 1_CENNI STORICI SULLA FONDAZIONE DELL'ABBAZIA .....   | » 11   |
| - 1248. La badessa ritrovata. Alle origini del monastero di Montecristo sul monte Tobia a Todi (Marcello Rinaldi) |        |
| - Una pietra misteriosa: <i>Sator Arepo Tenet Opera Rotas</i>   |        |
| 2_ARCHITETTURA DEL COMPLESSO EDILIZIO .....   | » 25   |
| - Architettura ed aspetti storico-strutturali (Luca Migliorati)   |        |
| - Pozzi e cisterne di Montecristo (Maurizio Todini)   |        |
| - Relazione indagine con georadar strutture ipogee chiostro Montecristo (Nicola Berardi)                          |        |
| 3_DIPINTI E OGGETTI D'ARTE .....  | » 45   |
| - Le opere d'arte nell'ex Monastero di Montecristo (Monica Castrichini)   |        |
| - Affreschi distaccati dal coro della chiesa del convento di Montecristo (Francesca Tenti)                        |        |
| - Disegni e Piante di Montecristo (Marcello Rinaldi)  |        |
| - Oggetti d'arte  |        |
| 4_ELEMENTI DELLA TRADIZIONE.....  | » 97   |
| - Le forcine di San Francesco a Montecristo (Francesca Tenti)   |        |
| - La tradizione di Jacopone sepolto a Montecristo (Marcello Castrichini)  |        |
| - "Chimica sublime", il caso della spezieria di Montecristo (Marcello Rinaldi)                                    |        |

|   |       |
|---|-------|
| 5_ EPIGRAFI .....   | » 163 |
| 6_ LA COLLEZIONE GARNIER-VALLETTI DELL'ISTITUTO<br>AGRARIO DI TODI .....  | » 167 |
| 7_ UN ANTIQUARIUM DEL PATRIMONIO CULTURALE E SCIENTIFICO  |       |
| - Ipotesi per un'area educativa e funzionale all'esposizione dei beni<br>culturali, delle collezioni naturalistiche e degli strumenti didattici<br>(Marcello Rinaldi) ..... | » 183 |
| - Idee, ipotesi e studi di fattibilità per l'antiquarium<br>(Gilberto Santucci) .....   | »185  |



**Marcello Rinaldi**

## **INTRODUZIONE**

Nel cuore del colle di Todi, meglio conosciuto nel periodo Tardo antico come Monte Tubelo (Monte di Tobia), in un'atmosfera ancora oggi di pace e serenità, sorge la storica abbazia di Montecristo che fu centro di cultura e di spiritualità claustrale nel secondo Medioevo.

Il complesso immerso in un parco botanico dedicato alla biodiversità della Regione Umbria, dove sono state messe a dimora le varietà autoctone di frutta, viti ed olivi, è un luogo che tutt'ora emana il suo fascino millenario, capace di attrarre numerosi visitatori che lo frequentano non solo perché ospita il più antico Istituto Agrario d'Italia, ma anche per scoprirne e ammirarne lo straordinario patrimonio storico ed architettonico.

La vecchia clausura, l'orto delle officinali dedicato alla "strega Matteuccia", la cantina ottocentesca, un torchio del XVI secolo, una collezione di fine Ottocento di Garnier-Valletti dedicata alle varietà di frutta antica, i segni dell'importante spezieria monacale, i due oratori con fonte battesimale, il teatro... insomma, uno straordinario scrigno che racchiude meraviglie e misteri che il turista, il visitatore, lo studioso, il curioso potrà svelare rimanendo incantato. L'Abbazia di Montecristo è infatti una gemma della città di Todi, un vero museo con splendidi quadri di pittori della scuola umbra, come Andrea Polinori, Pietro Paolo Sensini, Bartolomeo Barbiani, Umberto Bartolini, Domenico Pentini.

La vecchia Abbazia, dopo varie traversie, è anche il luogo dell'istruzione e del trasferimento tecnologico delle innovazioni nel settore delle scienze agrarie: di proprietà dell'ente "ETAB La Consolazione" e in uso perpetuo all'Istituto Agrario Ciuffelli, con il suo complesso architettonico, le due splendide chiese, le opere d'arte del XVI secolo, l'archivio storico e i possedimenti terrieri, è anche il cuore di una moderna azienda agraria, quale laboratorio privilegiato per lo studio delle teorie agronomiche e per conoscere l'arte dei "campi".

Un'affascinante integrazione, quindi, di scienza, tecnologia e di arte, con la scienza che dimora nell'arte e genera un ambiente di apprendimento del tutto unico.

Partendo dall'idea di fondo che i beni culturali ovunque distribuiti e comunque posseduti costituiscono un patrimonio che riguarda la comunità, perché solo lo Stato, espressione di una tradizione e di una storia, può garantire i valori comuni a tutti.

Anche per tutte le espressioni artistiche e culturali appartenute prima all'Abbazia di Montecristo e all'Opera Pia Brefotrofio della Congregazione di Carità, e poi all'Istituto Agrario Ciuffelli, è necessario tenere presente almeno due prospettive, una tecnico-scientifica e una di policy d'Istituto. Ciò perché a Montecristo, sede dell'istituto agrario più antico d'Italia, sono presenti tre grandi tipologie di beni culturali, ovvero un archivio storico, una biblioteca con relativo fondo antico e una serie di opere d'arte; tutte necessitano di miglioramenti conservativi, di valorizzazione culturale e soprattutto di migliore fruizione a partire dalla comunità scolastica.

Infatti, nel momento attuale le strutture detentrici il patrimonio culturale – siano essi musei, archivi o biblioteche, o anche scuole – debbono essere capaci di dimostrare l'attualità dei beni di cui sono affidatari e difenderne il valore ed il significato in contesti nuovi, dove le acquisizioni e le esperienze maturate in un tempo più o meno lontano non sono date per scontate. Anche per questo dovrà essere tenuto in attenta considerazione il problema della formazione delle competenze specifiche del personale addetto. Anche da questo punto di vista da troppo tempo, per ragioni di bilancio, non viene più distaccato personale per la tutela e valorizzazione dei patrimoni degli istituti, tanto che molto materiale rischia di essere disperso e comunque non più fruibile, mancando un minimo di catalogazione e di sistemazione funzionale. D'altro canto la possibilità di ricorrere agli sponsor in modo organico che è stata avviata nel 2015, con la legge 107, è ancora di là da compiersi. Nella sede scolastica della vecchia Abbazia di Montecristo, i giacimenti culturali sono considerevoli e pertanto necessiterebbero di essere coordinati da personale con profili professionali specifici. Del resto la tutela e la valorizzazione del patrimonio, nel nostro caso documentale, librario e storico-artistico, devono avere un metodo rigoroso e verificato sul campo. Con questa prima ricognizione sistematica, con un primo catalogo del-



le opere d'arte e delle collezioni esistenti si intende percorrere un primo, decisivo passo verso la tutela di questo patrimonio culturale; infatti, non si può proteggere quello che non si conosce in maniera rigorosa. L'IIS Ciuffelli-Einaudi, anche con la consapevolezza di come sia importante difendere e valorizzare tutti gli oggetti culturalmente rilevanti per la memoria dell'Istituzione, e conscio dell'apporto qualitativo che questo patrimonio aggiunge al fine di determinare un ambiente di apprendimento del tutto unico per gli studenti, un ambiente dove sapere scientifico e tecnico, natura, storia e bellezza possano incontrarsi quotidianamente.

E anche da questo punto di vista, nonostante le trasformazioni che hanno interessato i corpi di fabbrica nel tempo, l'Abbazia di Montecristo, oggi Cittadella Agraria, è davvero un bell'esempio, una *best practice* per il sistema scolastico italiano.



Una delle più antiche immagini dell'Abbazia di Montecristo, in un dipinto di Andrea Polinori: Pianta della Diocesi di Todi, del 1628, in un affresco nella Galleria del Palazzo vescovile di Todi.



Marcello Rinaldi

## 1248. LA BADESSA RITROVATA. ALLE ORIGINI DEL MONASTERO DI MONTECRISTO SUL MONTE TOBIA A TODI

A partire da un'informazione desunta dall'*Inventario del Monastero di Montecristo*, del 1774: "Lista del campanile delle reverende Monache di Monte Cristo di Todi fatta il 4 agosto 1774. Prima campana maggiore di peso di libbre 567 (circa 2 quintali) fatta di disegno alla bresciana, cioè alla antica, con queste lettere e segni sotto al cielo, vi sono tale e quale tutte in giro o pure verso", si è potuto verificare sul campo le informazioni fissate nel "bronzo". Questa campana alloggia oggi nella torre campanaria della Chiesa di Santa Maria della Consolazione.

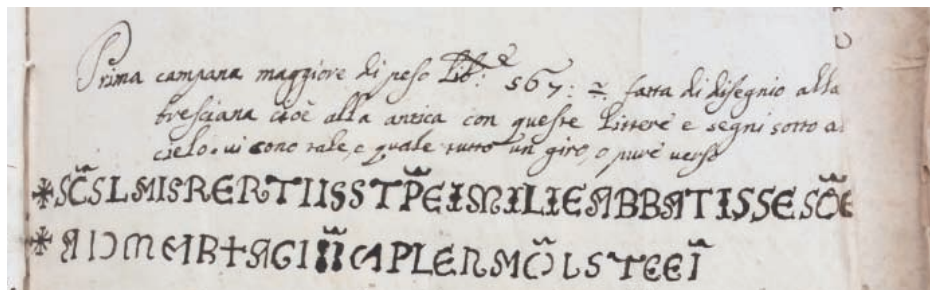
L'inventario dei beni nel campanile dell'Abbazia fu redatto da: "Io Domenico Persiani di tal professione e misurai le medesime di manu propria"<sup>1</sup>.

L'epigrafe in bassorilievo occupa interamente il collo della campana, in caratteri onciali secondo l'uso tipico dei secoli XIII e XIV, a conferma che la campana è coeva alla fondazione del monastero.

La si può rendere plausibilmente: **S(AN)C(TUS) LAURENTIUS T(EM) P(OR)E EMILIE ABBATISSE S(ECUN)DE + AVE MARIA G(RA)TIA PLENA D(OMIN)US TECU(M)**

La seconda parte è la forma abbreviata dell'Ave Maria.

Particolare della carta 660 recto dell'*Inventario* n. 14 in Archivio Vescovile di Todi con la riproduzione dell'iscrizione principale della prima campana



<sup>1</sup> Archivio Vescovile Todi, *Inventari*, n. 14, c. 660r.



Ruderi dell'antico monastero Damianita di Collazzone

La posizione preminente della badessa Emila è maggiormente comprensibile per il fatto che sul finire del secolo XII e la prima metà del successivo si era profilato una sorte di “rinascimento” del monacismo femminile, attuato non solo con innovazioni canoniche da parte della Chiesa (che mutarono il precedente volto giuridico), ma principalmente per il divenire di una più moderna e democratica concezione femminile, proprio all'interno del vasto movimento spirituale del Duecento, alimentato dal farsi degli Ordini mendicanti, il cui fascino valse a reclutare schiere nutrite di donne in tutto l'Occidente cristiano. E in tal senso, non può tacersi, l'ef-

fetto forte della comparsa di una nuova *Regula vitae*, scritta finalmente per sole donne da una donna monaca, quale si mostrò essere quella di Chiara. Monasteri clariani, come una rete, presero a diffondersi ovunque, tanto che taluni definirono questo movimento come una sorta di “fiorita francescana”<sup>2</sup>.

Da quel poco che si sa Emilia era una dei cinque figli (tre maschi e due femmine: il beato Simone, Azzo, Sanguigno, Emilia ed Elisabetta) del conte Todino e della contessa Matilde di Collazzone<sup>3</sup>.

Tra i discendenti di Todino, indubbiamente, il più conosciuto è il beato Simone. Entrato nell'ordine monastico dei francescani a soli 14 anni<sup>4</sup>, e per volere dello stesso Francesco fece parte di un gruppo scelto di missionari in Germania, forse anche per la sua conoscenza della lingua tedesca<sup>5</sup>. Al ritorno

---

<sup>2</sup> T. Nediani (a cura di), *La fiorita francescana: antologia della prosa e poesia francescana antica e moderna*, Milano 1921; M. Zangari, *Sulle ultime ricerche in merito alla santità femminile d'età medievale e della prima età moderna. Studi storico-letterari e linguistici*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di lettere e filosofia*, Serie 5, 2018, 10/2, Pisa, Edizioni della Normale, pp. 435-466.

<sup>3</sup> Ampia bibliografia in E. Menestò, *Simone da Collazzone francescano e il processo per la sua canonizzazione (1252)*, Spoleto, Centro Studi per l'Alto Medioevo, 2007, pp. 6 e ss.

<sup>4</sup> Cf deposizione di testimoni in *Acta quae exstant inquisitionis super vita, conversatione ac miraculis Simonis de Collazzone Ordinis fratrum Minorum (+ 24.IV.1250) Spoletii mense iulii 1252 facta auctoritate Innocentii papae IV, Summarium partis primae. De vita et conseruatione*, I, 26 e 27 app. critico.

<sup>5</sup> *Chronica fratris Jordanis*, (a cura di H. Boehmer), *Collection d'études et de documents sur l'histoire religieuse et littéraire du moyen age*, VI, cap. 23, p. 7.

si ritirò nella Valle Spoletana e nel 1245 fu eletto Ministro Provinciale della Marca<sup>6</sup>, poi nel 1248 dell'Umbria.

Al momento della sua morte, avvenuta nel 1250, si diede da subito avvio anche alla canonizzazione<sup>7</sup>; a lui, come discepolo speciale di Francesco, si attribuì la virtù della conversione dell'intera sua famiglia.

Emilia la si ritrova ben presto, oltre al momento della probabile “conversione francescana” dovuta al fratello Simone, quale figura religiosa di spicco nel convento Damianita di Collazzone, precisamente il 9 febbraio del 1235 quando suo fratello Sanguigno cedette i diritti padronali al monastero di San Lorenzo a Collazzone proprio a Lei e ad altre suore che in quel tempo vi erano recluse: “*donavit suum ius patronatus et omne ius cuidam sorori Emilie et aliis sororibus*”<sup>8</sup>; e ciò, probabilmente, gli consentiva anche di influire in alcune scelte gestionali della nuova comunità religiosa<sup>9</sup>. Nel Due-Trecento la fondazione e dotazione di monasteri di clarisse fu spesso opera di famiglie e nobildonne che dentro il chiostro si ritirarono da nubili o da vedove seguendo la vocazione contemplativa di Chiara e scelsero i monasteri come “luogo di sepoltura”<sup>10</sup>.

Alla luce dell'iscrizione sulla tomba della madre Matilde, Emilia sarebbe stata badessa (probabilmente la seconda, a quanto risulta dall'iscrizione bronzea di Montecristo, che si vedrà più sotto) proprio del monastero di Damianite di San Lorenzo in Collazzone, che quindi contribuì a fondare insieme alla madre nel 1235<sup>11</sup>, insieme ai monasteri di Perugia e di Montecristo a Todi.

Appare plausibile, quindi – e ciò è il tentativo di questo contributo – che il testo dell'incisione nella campana principale dell'Abbazia di Montecristo

---

<sup>6</sup> Cf. Ciro da Pesaro, *I ministri provinciali delle Marche*, in *Picenum Seraphicum*, I (1915), pp. 197-212.

<sup>7</sup> *Acta quae exstant inquisitionis super vita...*, Cit., cap. XI, II 75-77.

<sup>8</sup> G. Ceci, *San Lorenzo di Collazzone. Memorie dell'erezione del monastero di San Lorenzo di Collazzone, ex manoscritto dell'Archivio Vescovile*, Biblioteca comunale di Todi, A. II 3926-3928. Per un approfondimento sul manoscritto, cf. E. Menestò, *Simone da Collazzone francescano...* Cit., nota 35, p. 8.

<sup>9</sup> Cf. M. Bondi, *Fuori dal chiostro*, in *Reti Medievali*, 20, 1 (2019), pp. 353 e ss.

<sup>10</sup> M. P. Alberzoni, *Chiara di Assisi e il francescanesimo femminile*, in *Francesco d'Assisi e il primo secolo di storia francescana*, Torino, Einaudi, 1997, pp. 203-235.

<sup>11</sup> Per un esame critico delle vicende relative alla fondazione del monastero delle Damianite cf. *Ibidem*, nota 6 pp. 2-3. Cf. anche G. Comez, F. Orsini, *Collazzone, venticinque secoli di storia*, Collazzone, Grilligraf, 1997, p. 70.

possa saldare in qualche modo le informazioni in nostro possesso e le renda quindi maggiormente intellegibili, mettendo a fuoco le congiunture che portarono alla fondazione e il radicamento del Monastero tuderte.

È dunque del tutto coerente la tesi sostenuta da Enrico Menestò in cui si riconosce nella badessa Emilia *dilecta filia abbatissa*, l'autorità religiosa a cui papa Gregorio IX approva e conferma la donazione del complesso di San Lorenzo e relative pertinenze a Collazzone, fattale dal vescovo di Todi Bonifacio<sup>12</sup>, e il 23 luglio sempre del 1235, l'esenzione dallo stesso vescovo<sup>13</sup>, ma, soprattutto, nella *abbatissa* a cui Innocenzo IV concede l'11 luglio del 1248 la facoltà di costruire un monastero *...iuxta civitatem Tudertinam, ad locum qui olim Mons. Tobiae, nunc autem Sancta Maria Montis Christi dicitur...* e dove le monache di Collazzone si sarebbero trasferite per sfuggire ai pericoli, che i tempi "perigliosi" comportavano *...propter incommoda et pericule... in instanti malitiae temporis*<sup>14</sup>.

Ad ulteriore conferma dell'autenticità di questa circostanza, negli Statuti del comune di Todi del 1275, in due rubriche vengono richiamate proprio le insidie che incombevano sulle recluse e vietato qualsiasi comportamento offensivo alle medesime "incarcerate": *Quod nullus cantet ante monasteria. Item nullus sudeat de die vel de nocte canere ante carceres et monasteria, vel citherare, vel al'ud inhonestum facere ubi incarcerate et domine morantur...* Inoltre nessuno, né di giorno né di notte, osi cantare davanti alle carceri (chiaro riferimento al movimento penitenziale femminile) e ai monasteri, né osi suonare o fare qualcos'altro di sconveniente dove dimorano carcerate o monache; chi contravverrà verrà punito con una multa di venti soldi. Nessuno, ancora, osi sostare né di giorno né di notte davanti alle carceri contro la volontà delle carcerate stesse o dopo che gli sia stato proibito dalle monache; chi contravverrà verrà punito con una multa di cento soldi, e per questa autorità, o chi sarà in sua vece, sia tenuta a bandirlo in qualsiasi mese dell'anno<sup>15</sup>.

---

<sup>12</sup> La concessione, di fatto, era a favore dei frati Minori, affinché in San Lorenzo si fondasse un monastero di "pauperes dominae de sancto Damiano" (Gregorio IX, *Bolla Iustis petentiis desideriiis*, 22 maggio 1235, in *Bullarium Franciscanum*, Editum Studio et labore, J.H. Sbaraleae, I, Romae, 1795, pp. 160-162).

<sup>13</sup> *Bullarium Franciscanum*, Cit., p. 169, Bolla n. 176.

<sup>14</sup> *Ibidem*, p. 521, Bolla n. 287.

<sup>15</sup> Edizione G. Ceci e G. Pensi, *Statuto di Todi del 1275*, Todi, A. Trombetti, 1897, II-XXI e XXXIII.

Non si può trascurare il fatto che il territorio di Collazzone era al tempo terreno di scontro e di incursioni militari delle forze imperiali nel conflitto tra Chiesa e Federico II.

Così, nel 1248, le monache clarisse di Collazzone iniziarono la fondazione di una nuova abbazia alle porte della città di Todi; per altro, tale luogo era prossimo, solo qualche centinaio di metri di distanza, dall'Ospedale della Carità che la tradizione voleva essere stato eretto dallo stesso san Francesco, intorno al 1220<sup>16</sup>.

E, dunque, pur ignorando il quando e il perché la campana principale di Montecristo sia stata trasferita da Collazzone a Todi, si deve certamente ad Emilia la fondazione del convento delle Damianite sul colle, detto *Monte Tubelo*, in prossimità del versante a nord della cinta muraria di Todi, e lei ne fu, plausibilmente la sua prima *Abbatissa*.

*Alcune immagini della prima campana che si trova oggi nella torre campanaria della Chiesa di Santa Maria della Consolazione di Todi<sup>17</sup>.*



<sup>16</sup> Cf *Le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza dell'Umbria*, (a cura di M. Squadroni), Roma, Ministero dei beni culturali ed ambientali, 1990, p. 420.

<sup>17</sup> Le foto sono state possibili grazie all'intervento di Etab la Consolazione (Ente proprietario della torre), il comune di Todi per la fornitura dei mezzi e il Corpo dei Vigili del Fuoco di Todi.

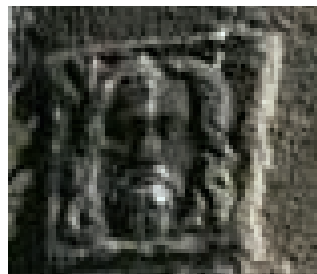
Ai fianchi della campana, su lati opposti, sono presenti altre due incisioni. La tecnica impiegata, per altro tipica del XIII secolo, prevedeva l'impiego di matrici dentro le quali veniva colata la cera. Le lettere così prodotte venivano poi applicate sulla "falsa campana". Con la cottura della forma, la cera lasciava facilmente spazio alla gettata di metallo. Il risultato finale ottenuto tramite questi procedimenti era un'iscrizione in aggetto rispetto alla superficie, nella quale a volte – come nel nostro caso – è possibile riconoscere i contorni quadrangolari delle matrici impiegate<sup>18</sup>.

La prima incisione: *Tibi soli Deo onor et gloria (1 Tim. 1, 17)*.

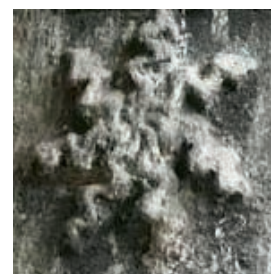
Dio è, di fronte a tutti gli esseri esistenti, il solo Ente assoluto – *altissimo* diceva Chiara – e sovrano da cui procede ogni dono eccellente ed a cui, quindi, spetta l'onore e la gloria in eterno.



*Tibi soli Deo onor et gloria*



*Particolare con minitaura di Dio Padre*



*Particolare con fascio di sette folgori (in araldica simbolo del fulmine). Non si può dimenticare che nella civiltà rurale le campane hanno sempre avuto il compito di suonare all'arrivo delle tempeste o della grandine, con la speranza di allontanarle dai raccolti*

<sup>18</sup> Cf Vannuccio Biringuccio, *De la pirotechnia*, Venezia 1540. Anche nella campana maggiore di San Fortunato a Todi è scritto al primo circolo: "a fulgure et tempestate libera nos domine, Christus rex". M. Pericoli, *Le campane del campanile di San Fortunato*, in M. Pericoli, *Scritti "tuderti". Fatti personaggi, Monumenti, opere d'arte a Todi in età medievale*, a cura di E. Menestò, Spoleto, Fondazione Centro Studi sull'Alto Medioevo, 2015, p. 188.



Per cercare di intravedere la spiritualità delle Damianite di Montecristo occorre evidentemente ricercare nell'esperienza che la Comunità stessa aveva di Dio, solidamente ancorata alla Parola pregata nella liturgia della Chiesa e alimentata da lunghe ore di dialogo silenzioso con l'alterità e nella contemplazione della grandezza di Dio.

La paternità di Dio, sull'esempio e sul modello di Chiara e Francesco, era al centro dello stile di vita del monastero, da qui si generava e acquistava pienezza il valore evangelico della spoliazione, della povertà e dell'umiltà delle "sorelle povere" come Chiara volle che si chiamassero le sue seguaci.

La seconda incisione, sull'altro fianco della campana, riporta l'iscrizione del fonditore, il magister campanorum Giovanni Francesco da Rimini. Nel collo della campana. Un fregio modulare con festoni di foglie di alloro, simbolo di forza, immortalità e gloria.



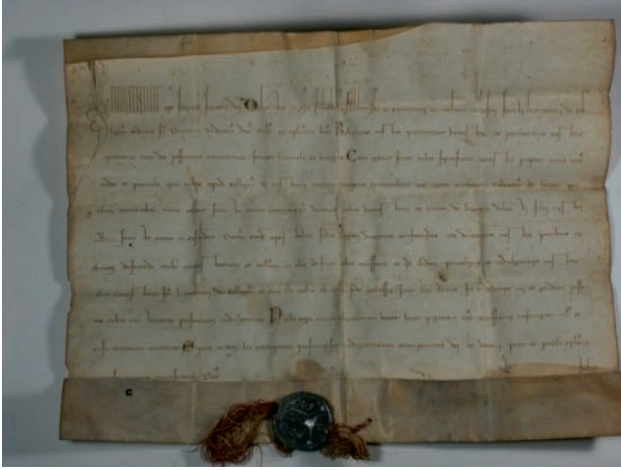
*Emilie, Abbatisse, S(ecun)de*

*Fregi in testa e in coda all'iscrizione relativa al fonditore. Entrambi i fregi non consentono una lettura puntuale, sono probabilmente il "sigillo di fabbrica" con il ritratto del fonditore e ancora folgori*

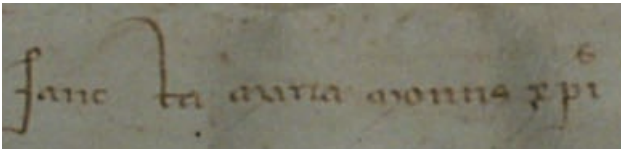


Come si è appena accennato, per l'erezione dell'Abbazia sono altrettanto essenziali le informazioni contenute nella *Bolla di fondazione* del monastero di Montecristo di Todi sul "Monte di Tobia", datata Lione, 11 luglio 1248<sup>19</sup>.

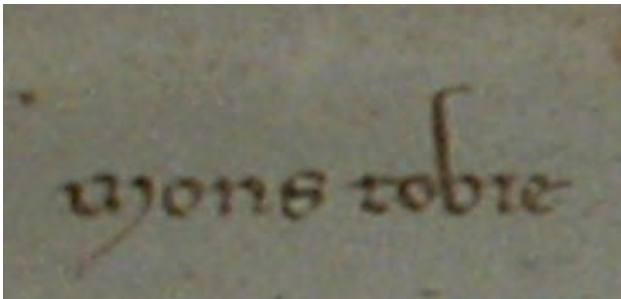
<sup>19</sup> *Bullarium Franciscanum*, Cit.



Bolla 11 luglio 1248



Particolare con l'indicazione della Chiesa di Sancte Maria Mons Christi



Particolare della Bolla con l'indicazione del toponimo "mons Tobie"

La “abbadessa” delle Damianite di Collazzone aveva chiesto al Pontefice Innocenzo IV la facoltà di edificare un nuovo monastero in prossimità della città di Todi, a causa dei pericoli che le monache stesse stavano incontrando.

Gli studiosi di memorie todine, a partire da Getulio Ceci, concordano nell'individuare il colle su cui venne edificata l'Abbazia di Montecristo e qualche anno prima l'Ospedale di San Francesco di Todi, poi Ospedale della Carità, con quello chiamato anticamente “Monte Tubelo”<sup>20</sup>. E nel luogo, come attesta la Bolla stessa, era già presente una chiesa dedicata a “Santa Maria di Montecristo”.

Il toponimo Monte Tubelo è direttamente riferibile a Tobiolo (Tobia il giovane), che in ebraico significa “ Il Signore è il mio bene”, o, meno probabilmente, a Tòbi stesso, cioè il padre di Tobia; la pergamena del 1248 chiarisce definitivamente, evocando il luogo dell'erezione con il “mons Tobie”, che si tratta di Tobia il giovane; e ciò, in qualche modo è rafforzato anche dalla voce del dialetto todino *Tubbia*, appunto Tobia.

Il toponimo, o meglio l'agiotoponimo, cioè il nome di luogo derivato dal nome di un santo, ha quindi un chiaro riferimento al culto cristiano, e dunque risalente all'alto medioevo se non addirittura all'epoca tardo antica.

<sup>20</sup> “Circa la metà del secolo XIII, queste monache vennero a dimorare presso Todi sul monte Tubelo, oggi Monte Cristo” in G Ceci, *Todi ...*, Cit., p. 255. “San Francesco venne anche a Todi, e vuole una pia leggenda che lo sparuto fraticello, commosso per le sofferenze dei malati e di quei poveri bambini che, frutto di amori illegittimi, erano abbandonati od uccisi dai barbari genitori, erigesse una capanna sul colle Tubelo detto poi Monte Cristo”, in Id., p. 242. Un inventario, redatto nel 1794, in occasione della soppressione del Convento (Archivio Vescovile Todi, Inventari, 1794, c 582r): “Monastero da fabbricarsi sul colle chiamato Monte Tobia unito alla chiesa di santa Maria Monte Cristo”.

Per una ulteriore riflessione, un punto di partenza evidente è costituito dal veterotestamentario *Libro di Tobia*<sup>21</sup>, dove si narra di una storia di una famiglia ebraica esiliata a Ninive nel periodo compreso tra secoli VIII e VII a.c., nella quale si intrecciano le vicende del vecchio padre Tòbi, di suo figlio Tobia e della giovane Sara<sup>22</sup>.

Il libro di Tobia è un libro “deuterocanonico”, cioè un libro che non faceva parte della tradizione canonica delle scritture di Israele, un libro aggiunto nel canone dalla chiesa primitiva durante il Concilio di Ippona del 393 d.c.

Nella “Vulgata” di San Girolamo il libro di Tobia, scritto in lingua semitica, probabilmente aramaica, tra il III e II secolo a.c., unitamente a quelli di Giuditta ed Ester, è inserito dopo la serie dei libri storici dell’Antico Testamento. Alcuni importanti manoscritti della versione greca seguono lo stesso ordine, altri invece li collocano dopo gli scritti sapienziali, certamente sono un gruppo di racconti a sé, contraddistinto da alcune caratteristiche comuni, in particolare dal genere letterario che tratta con molta libertà i dati della storia e della geografia<sup>23</sup>.

A Ninive, Tobi, un deportato della tribù di Neftali, uomo pio, osservante, caritatevole, è divenuto cieco. Parallelemente, il suo parente Raguele ha una figlia, Sara, che si è vista morire successivamente sette mariti, uccisi tutti la sera stessa delle nozze dal demone Asmodeo. Affranti, sia Tobi che Sara si rivolgono Yaheh per invocare una morte la più rapida possibile.

---

<sup>21</sup> L’originale del Libro, in ebraico o in aramaico, è andato perduto; di esso restano due distinti filoni, di cui uno si riallaccia alla versione greca e l’altro direttamente all’originale. La redazione latina dipende appunto da una delle tre versioni conservate in greco, mentre ad esempio la Vulgata di san Girolamo dipende da un testo aramaico. Incerti restano l’autore, il luogo e la data di composizione. In proposito cf. P. Testini, *Tobia*, in *Enciclopedia cattolica*, XII, Firenze 1954, pp. 178-180; A. Toaff, *Tobia*, in *La Bibbia concordata*, Verona 1968, pp. 624-625; I. Nowell, *Tobia*, in *Nuovo grande commentario biblico*, a cura di R. A. F. Mackenzie, R. E. Murphy, O. Carm., Brescia 1997, p. 741; M. Bocian, *Tobia*, in *Grande dizionario illustrato dei personaggi biblici*, Casale Monferrato 1991, p. 577.

<sup>22</sup> Nella Vulgata sia il padre che il figlio sono detti «Tobias», mentre in greco si indica così solo il figlio ed il padre è invece chiamato «Tòbi», termine forse proveniente da un nome di persona ebraico che significa «Dio è buono». Per distinguere facilmente i due personaggi, il padre è correntemente chiamato «Tobia» ed il figlio con il diminutivo di «Tobiolo». In proposito cf. Toaff, *Tobia*, p. 624; G. Duchet-Suchaux, M. Pastoreau, *Tobie*, in *La Bible et les saints. Guide iconographique*, Paris 1990, p. 324; R. Penna, *Tobia*, in *Dizionario enciclopedico della Bibbia*, Roma 1995, p. 1289.

<sup>23</sup> Cf *La Bibbia di Gerusalemme*, Bologna, EDB, 1973, pp. 863-864.

Da queste due situazioni infelici e per le preghiere convinte, Dio farà nascere una grande gioia: manderà addirittura il suo angelo Raffaele per guidare “Tobia/Tobiolo”, il figlio di Tobi, presso Raguele che gli farà sposare Sara, e che procurerà un rimedio (da un grosso pesce di cui il fegato, il cuore ed il fiele hanno straordinarie proprietà terapeutiche) per far guarire la cecità del padre.

Si tratta di un racconto edificante, un piccolo romanzo in cui hanno un posto speciale i doveri verso i morti, la pratica dell’elemosina e la bellezza della famiglia.

Infatti, a Ninive, il pio Tobia disprezzava le leggi degli uomini quando esse contraddicevano quelle di Dio – il re per vendetta aveva fatto uccidere molti ebrei gettandone i cadaveri dall’alto degli spalti della mura cittadine nella pianura, con l’interdizione a chiunque, sotto pena di morte, di dare loro una sepoltura – sfidando le minacce del tiranno, ogni notte, Tobia rubava le spoglie dei concittadini alle carogne e le interrava: “Io allora mi alzai, lasciando intatto il pranzo, tolsi l’uomo dalla piazza e lo posi in una camera in attesa del tramonto del sole, per poterlo seppellire”<sup>24</sup>.

L’israelita, in genere, aveva infatti gran cura di preparare la propria sepoltura, sull’esempio di Abramo<sup>25</sup>. Seppellire la salma rappresentava il dovere per eccellenza dei figli del defunto e il libro di Tobia ne è forse il più chiaro esempio<sup>26</sup>. È un’opera di pietà che in tempo di guerra spettava all’esercito assolvere<sup>27</sup>, così come ad ogni israelita fedele<sup>28</sup>. Perciò Tòbi, nella sua solitudine, è anche custode dei morti e così Tobia, nella tradizione cristiana, divenne patrono dei becchini.

Alcune congetture che, ragionevolmente, possono essere poste in relazione alle considerazioni fatte e alle suggestioni toponomastiche suggerite dalle vicende veterotestamentarie di Tobia portano ad ipotizzare, da un lato, che le pendici della collina di Montecristo a nord della Città, in epoca altomedievale o tardo antica, ospitassero un’area cimiteriale extra urbana; ma di questo non sono conosciute evidenze documentarie o archeologiche.

---

<sup>24</sup> Tob 2,4

<sup>25</sup> Gen 23, *Racconto della fondazione della tomba dei patriarchi.*

<sup>26</sup> Gv 25,8 ss; 35, 29; 50, 12 s; Tob 4,3 s; 6,15; 14,10 ss.

<sup>27</sup> 1 Re 11,15.

<sup>28</sup> Tob 1, 17-20; 12, 12 s.

Allo stesso modo, che vi possa essere stato un nesso – sull’esempio della vicenda di Tobia con la guarigione della cecità del padre, “spalma il fiele del pesce sui suoi occhi”<sup>29</sup> – ad un’attività, già nell’alto medioevo, legata alla cura di malattie, o più in generale, a qualche ricovero per giovani abbandonati. Aspetto, questo, per altro continuato in qualche modo sia con la fondazione francescana dell’Ospedale della Carità: “meglio praticare l’elemosina che mettere da parte oro”<sup>30</sup>, eretto intorno al 1220 sullo stesso colle di Montecristo secondo la leggenda da San Francesco, e sia, successivamente, con la vicende delle monache stesse di Montecristo, attraverso la loro attività di maestre speciali.



*Tobiolo protetto dall'Angelo nella cimasa di un altare laterale della chiesa di Santa Prassede di Todi (nei pressi di Montecristo) metafora della protezione alla gioventù abbandonata delle Città*

---

<sup>29</sup> Tob 11, 8.

<sup>30</sup> Tob 12, 8.



*Tela raffigurante l'angelo Raffaele mentre prepara la pozione che farà riacquistare la vista a Tobi*



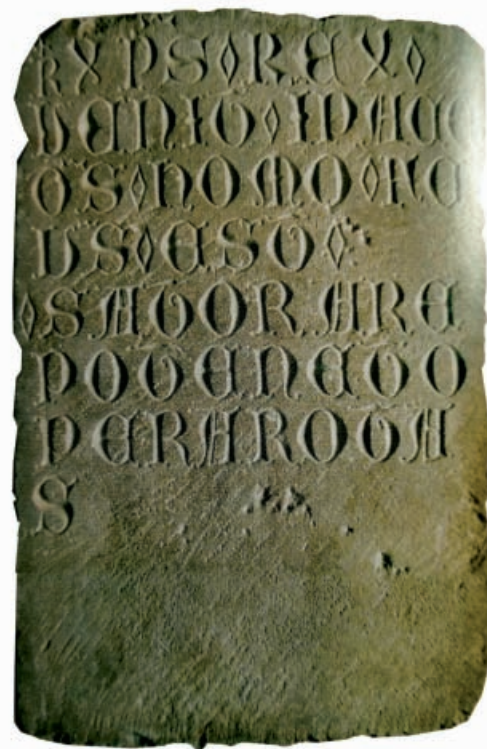
*Volta portale nord di Chartres,  
Tobia unge gli occhi del padre*



### UNA PIETRA MISTERIOSA: SATOR AREPO TENET OPERA ROTAS

Lapide con iscrizione *Christus rex / venit in pace / Deus hom fac / tus est / Sator Are / pro tenet o / pera rotas*, conservata nel Museo Lapidario di Todi. Una delle ipotesi sulla sua provenienza riguarda proprio la Chiesa dell'Abbazia di Montecristo<sup>1</sup>.

L'ultima parte dell'incisione: *Sator Are / po tenet o / pera rotas* è il cosiddetto "quadrato magico del sator", la più famosa struttura palindroma che per venti secoli ha generato controverse interpretazioni<sup>2</sup> e conserva ancor oggi il suo mistero. È noto anche come latercolo pompeiano, perché una delle più antiche attestazioni è costituita da una incisione su una colonna della Grande Palestra di Pompei rinvenuta negli scavi del 1925<sup>3</sup>. Il quadrato è documentato sia in ambito precristiano sia in molte chiese medievali, in particolare quelle appartenute all'ordine Templare. Si tratta sostanzialmente, di una frase in lingua latina (*sator arepo tenet opera rotas*) che può essere letta in entrambi i sensi, la cui singolare caratteristica è che, essendo formata da cinque parole di cinque lettere ciascuna, può essere iscritta in un quadrato di 5 x 5 caselle all'interno del quale essa può essere letta in quattro



<sup>1</sup> S. Simoni, *Il complesso di Montecristo attraverso i secoli, dalla fondazione ai giorni nostri*, in *Quarant'anni, oltre il centenario, di istruzione Agraria a Todi, 1864-2004*, Todi, Istituto di Istruzione Superiore "Augusto Ciuffelli", 2004, p. 18; cf. C. e M. Grondona, *Todi storica ed artistica*, Perugia, Quattroemme, 1997, p. 135.

<sup>2</sup> R. Camilleri, *Il quadrato magico. Un mistero che dura da duemila anni*, Milano, Rizzoli, 1999-2004; M. Guarducci, *Le chiavi sulla pietra*, Casale Monferrato, Piemme, 1965; G. Gacov, *La soluzione di un antico crittogramma*, *Miscellanea Francescana* (61), 1961, pp. 276-282; F. Focke, *Sator arepo. Abenteuer eines magischen Quadrats*, *Würzburger Jahrb.* III, 1948; J. Carcopino, *Il misterioso quadrato magico*, in *Archologia classica*, 17 (1965), pp. 219-270.

<sup>3</sup> Todi, *Museo del lapidario*, Inv. 2/125.

direzioni possibili: da sinistra a destra e viceversa, oppure dall'alto verso il basso, e viceversa. Soprattutto, gli studiosi non sono giunti ad una sicura interpretazione, né sul significato letterale, né, tantomeno, nella decodificazione simbolica.

In età cristiana il Sator sembra essere – anche nella costruzione della frase all'interno del “quadrato magico”, con “tenet” palindromo al centro – un rimando alla figura della croce o più probabilmente al Buon Semiatore, Cristo. Ma non solo, nel corso del tempo, il Sator è stato anche l'oggetto dei richiami tra i più sorprendenti, tra gli esempi: Johan Sebastian Bach che, parlando del suo modo di comporre, accennava proprio al Sator e al conseguente labirinto linguistico come modello che aveva sempre seguito. Paracelso poi sosteneva che il Sator sostanzialmente fosse un talismano erotico, e Cardano che vi trovava effetti benefici e terapeutici.

Forse il segreto non si nasconde nelle parole, o per lo meno non solo, ma anche negli edifici in cui è stato trovato una sorta di sigillo che sanciva la sacralità del luogo.



## > 2\_ARCHITETTURA DEL COMPLESSO EDILIZIO

Luca Migliorati

### ARCHITETTURA ED ASPETTI STORICO-STRUTTURALI DI MONTECRISTO

Le operazioni di rilievo strutturale effettuate sono state correlate con la ricerca documentale e storica ed hanno permesso di tracciare un'ipotesi dell'evoluzione dei due corpi principali della struttura. L'“edificio A”, nella sostanza il corpo centrale dell'ex convento, è una struttura di grandi dimensioni e di notevole importanza, mentre l'“edificio B”, più piccolo, è stato edificato nella prima metà del secolo XX.

#### *L'edificio A*

L'analisi storica di questa struttura prende inizio dalla fase di rilievo strutturale. Il complesso articolato con una grande corte a “chiostro centrale” ha le evidenti fattezze dell'edilizia conventuale italiana e umbra in particolare. Alcune fonti parlano dell'esistenza di un monastero benedettino sull'antico colle “Tubelo”, poi di “Montecristo”. I benedettini realizzavano le loro abbazie con scopi religiosi e mi-

litari e la posizione dello stabile, frontale alla “Porta Perugina”, ne accresceva l'importanza strategica. L'analisi documentale parte dal confronto della mappa-vista del 1633 con immagini fotografiche successive. Già nella vista seicentesca sono evidenti le più importanti caratteristiche strutturali dell'edificio: la forma rettangolare con chiostro interno, la chiesa con il campanile a vela, il grande blocco con speroni sul lato est ed i lati ove attualmente insiste

Edificio B

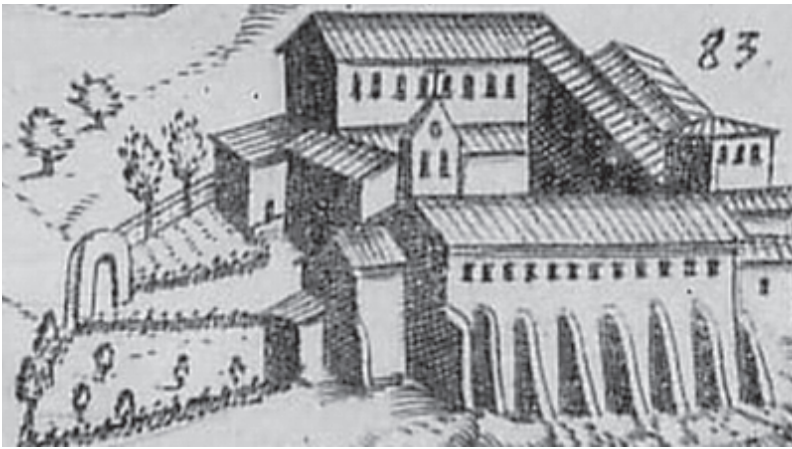
Edificio A



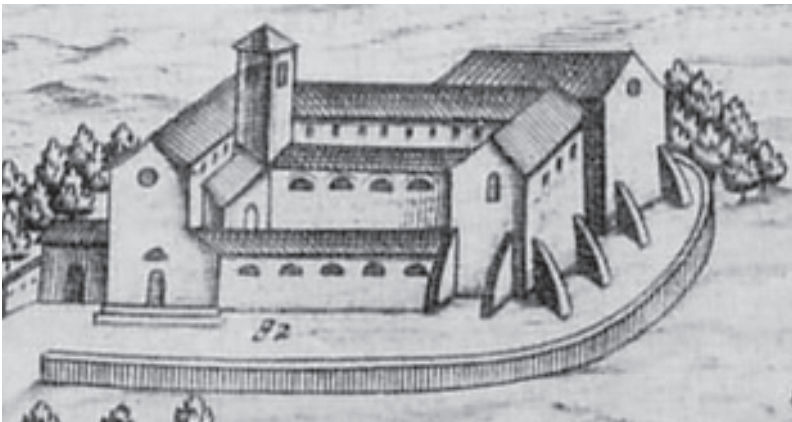
*anno 2004*



anno 1890



anno 1633 - Montecristo



anno 1633 - Montesanto

la mensa e la presidenza. Oltre le ovvie valutazioni sulla tipologia muraria degli elementi verticali bisogna concentrare l'attenzione sulla presenza degli speroni sul lato est. Questa tipologia riporta al problema più sentito e diffuso in Todi, quello del cedimento fondale. Dai documenti trovati anche il vicino convento di Montesanto presentava la stessa tipologia strutturale (vedi foto a lato).

Nel momento del passaggio della proprietà allo Stato Italiano venne effettuato un rilievo dell'intero immobile. I primi lavori di ristrutturazione documentati graficamente datano il 1883 ed interessarono la trasformazione del locale sovrastante il portico, del lato sinistro del cortile principale (oggi sede del Dipartimento di Agraria) in bigattiera per intensificare l'allevamento del baco da seta; la sistemazione di infissi,intonaci, pavimenti; ampliamento dell'attuale dormitorio grande con esposizione di levante; la costruzione di servizi igienici con l'attuale "loggia in longarine di ferro" e relativo pozzo nero; la costruzione della scala di accesso al detto dormitorio con sottofondazione e l'adattamento di quattro stanze ad uso infermeria nell'attuale appartamento del capo d'istituto.

Inoltre nello stesso anno venne effettuata la sistemazione del piazzale esterno alla scuola e della facciata e si procede alla costruzione del viale che dalla scuola conduce alla Porta Perugina. Di

queste trasformazioni esistono tavole pre e post intervento. Nel 1889 vengono fatti interventi sull'adiacente centro aziendale.

Nel 1905 venne eseguito l'ampliamento del dormitorio esistente, con un nuovo, ossia con un locale posto a nord sovrastante l'attuale refettorio, corredato da alcune camerette e terrazzo; la costruzione di nuove aule nelle adiacenze di quella di agricoltura (oggi ufficio segreteria) con accesso dal lato sinistro del portico del cortile; la realizzazione al piano terra dell'aula di zootecnica, al piano primo l'ufficio di presidenza, al piano secondo il laboratorio di chimica, al piano terzo del terrazzo con apparecchi meteorologici.

Nel 1939 si eseguì il consolidamento del lato ovest dell'ex convento e lo smaltimento delle acque piovane mediante una nuova fognatura sul versante est.

Nel 1959 venne costruito l'attuale laboratorio di Chimica nella parte sopra il portico; l'aula di Disegno e l'ufficio della Presidenza e il laboratorio di Scienze.

Nel 1965 la stalla venne trasformata in teatro e costruito il pozzo interno al cortile.

I rilievi effettuati sull'edificio tendono a confermare i dati documentali trovati e testimoniano le trasformazioni che lo stabile ha avuto nel tempo.

Per la descrizione dell'evoluzione strutturale si proporrà un percorso di tipo antiorario che partendo dalla chiesa cercherà di descrivere le caratteristiche storico-strutturali del grandissimo edificio.

Il nucleo originale può individuarsi nella chiesa e nell'edificio lato sud est.

La chiesa, la cui facciata conserva le tracce originarie, era semplicemente a capanna con pilastri ai quali era affidata la portata ai carichi verticali della copertura a capriate. L'immagine del 1633 rende certa la presenza degli speroni sin dall'antichità. Questi speroni potrebbero essere già stati realizzati come elementi portanti del terrazzamento di cui il colle anticamente era stato oggetto. Questo primo nucleo ha visto ampie trasformazioni che hanno portato ad una nuova conformazione strutturale della chiesa ora su due livelli, all'abbattimento del campanile a vela (ancora presente nel 1890) ed all'innalzamento verticale del grande corpo lato sud est. Tali interventi, resi evidenti dalla diversa tessitura muraria, sicuramente sono andati ad incidere sul sistema fondale e sui maschi murari aggravandone la situazione.



La residenza del presidente, di cui nelle documentazioni storiche si trova solo un primo accenno, è da ricondurre ad ampliamenti post seicenteschi. In pianta è evidente il nucleo originale storico che strutturalmente ha uno sviluppo diverso e che ha condotto i costruttori dell'ampliamento ad artifici statici.

L'ampliamento sul lato Nord della zona degli speroni, costruito per accogliere i servizi del convitto, è stato fonte di problemi, ancor'oggi non risolti. L'impianto originario è stato notevolmente modificato eliminando setti, accorrandoli in maniera non efficace, generando uno stato fessurativo in evidente fase plastica. In tale zona si presuppone che già nel passato si era agito costruendo un grande arco di contropinta per arginare i movimenti del fronte.

Il lato dove sono ubicate la mensa ed i servizi annessi è stato anch'esso sovrarelevato per la costruzione del convitto e recentemente della mensa e dei servizi annessi.

Sul lato Nord, oltre la torre già presente sulla stampa del 1633, si può notare l'originale spigolo privo di strutture. Tale particolare soluzione sembra richiamare soluzioni ottocentesche di finto rudere. La struttura si erge ove è presente un accesso ai cunicoli che si diramano dalla grande cisterna centrale.

A fianco di questo corpo è evidente l'ultimo ampliamento fatto per accogliere le aule tecniche. La tipologia è quella di una struttura in muratura con all'interno un telaio in cemento armato che sorregge solai in latero-cemento. Questa soluzione è tipica del dopoguerra italiano. Sempre su questo lato è presente il portico che faceva parte del nucleo già presente nelle stampe seicentesche. La zona della presidenza è completamente ricostruita e si interseca con l'intervento del 1883-1889 che ha ricostruito il fronte lato viale verso l'accesso all'edificio. Nel 1905 è stata realizzata la copertura della presidenza per le strumentazioni meteorologiche.

Il corpo ove si trovano le segreterie, profondamente rimaneggiato nell'intervento ottocentesco, è stato poi oggetto di un intervento di consolidamento del sistema fondale con la creazione di uno sperone di rinforzo.

## L'edificio B

“Il Comitato Amministrativo della Scuola riconobbe la necessità di affrontare in forma radicale il gravoso problema dei fabbricati che aveva costituito oggetto di preoccupazione, fin dall'istituzione della Scuola, per gli Amministratori e Direttori dell'istituto. Gli adattamenti e le trasformazioni dei locali del “già vecchio cadente fabbricato di Montecristo”, realizzati man mano nel corso degli anni, non avevano assicurato una migliore funzionalità dei vari servizi, né le condizioni igieniche dell'alloggio dei pochi alunni frequentanti, come risulta dal documento della Congregazione di Carità di Todi qui riportato.

Considerato che per l'accreciuto numero degli allievi si è reso assolutamente necessario l'ampliamento del fabbricato, il quale trovandosi ancora nelle identiche condizioni di quando era convento, non risponde per nulla alle imprescindibili norme igieniche, specialmente nella parte dei dormitori, i quali sono senza luce e di insufficiente cubatura;

Considerato che quelle condizioni anormali sono state rilevate dal Comitato della Scuola, il quale ha provveduto a far compilare un progetto di sistemazione ed ampliamento dei locali all'architetto Borba ingegner Garibaldi, progetto che importa la spesa di Lire 100.000;

Nelle riunioni del 13 e del 16 settembre 1907, con la partecipazione di S.E. Augusto Ciuffelli (allora sottosegretario di stato alla Pubblica Istruzione, poi nominato membro del comitato amministrativo in rappresentanza della Deputazione Provinciale dell'Umbria) e dell'“architetto Burba ingegner Garibaldi” di Roma, fu approvato un progetto per la costruzione di un nuovo edificio “rispondente alle esigenze dell'igiene e dell'educazione”, da adibire a sede della scuola e destinando l'ex convento a convitto ed altri servizi della scuola.

La spesa prevista di £ 100.000 doveva pagarsi in 35 annualità mediante mutuo al 4%, da accendere presso la Cassa Depositi e Prestiti in base alla legge 30 giugno 1907, n. 432. Venne anche concordato che il mutuo dovesse contrarsi dal Comune di Todi per conto della Congregazione di Carità, la quale avrebbe dovuto corrispondergli la somma annua di £ 3.446; il Comune avrebbe concorso con la spesa annua di £ 750 in quanto, come disse Ciuffelli, “gode i vantaggi diretti ed indiretti della Scuola, mentre contribuisce al di lei mantenimento con sole lire 200 annue”.

Nel 1910 il Comitato Amministrativo fu sollecitato a iniziare i lavori.

L'inizio avvenne nel 1912, ma gli imprevisti verificatisi nello scavo delle fondazioni (una frana nel lato ovest dell'edificio), la guerra, la morte di Augusto Ciuffelli (6 gennaio 1921), l'aumento dei prezzi, le divergenze sorte tra Co-



mune, Congregazione, Ministero dell'Agricoltura e Scuola furono causa di ripetute sospensioni e riprese dei lavori, che vennero ultimati nella metà degli anni Venti. L'edificio è caratterizzato da forme eclettiche esterne con struttura in murature e solai in laterizio e acciaio. La parte interna poggia su pregevoli colonne di ferro.

Maurizio Todini

## POZZI E CISTERNE DI MONTECRISTO

### *Le riserve idriche del Convento di Montecristo*

Nel 2009, in preparazione della mostra “L’acqua del Convento”, il Gruppo Speleologico di Todi avviò una ricerca sistematica sui sistemi di raccolta e distribuzione di alcuni complessi monastici della città; tra gli altri l’attenzione si rivolse anche al convento di Montecristo, sede dell’Istituto Agrario Ciuffelli. L’idea di fondo della ricerca era quella di verificare se, nella disposizione di pozzi e cisterne, vi fosse stato un criterio comune con altri cenobi legato alla funzionalità e all’uso delle conserve d’acqua. Il risultato di tali indagini preliminari confermò la bontà della tesi avanzata e, nel caso del convento di Montecristo, fu sostenuta dalla documentazione cartografica. Alla mostra del 2009 venne infatti esposta<sup>2</sup> la “*Dimostrazione Topografica del Brefotrofo Tuderte posto nella contrada in vocabolo Montecristo*” realizzata da Leandro Astancolle nel 1862. Delle cisterne e del pozzo disegnati nella pianta non potemmo allora effettuare una ispezione accurata, anche perché, come vedremo, alcuni interventi manutentivi ne rendevano complicata se non impossibile l’esplorazione.

La legenda della pianta aggiunge all’intestazione la dicitura “brefotrofo tuderte<sup>3</sup>” e evidenzia con dei numeri (12-34-46) le particelle riguardanti i

---

<sup>1</sup> Todi, 7-15 marzo, Sala delle Pietre, Gruppo Speleologico di Todi-Umbriasub, mostra *L’acqua del Convento: esplorazioni speleosubacquee nei conventi tuderti*.

<sup>2</sup> Ringraziamo l’allora Preside Paolo Frongia per averci segnalato il disegno e per aver poi concesso l’autorizzazione all’esposizione.

<sup>3</sup> Archivio Storico del Comune di Todi (ASCT), L. Astancolle, *La Numerazione Civica*, “Il Brefotrofo Tuderte si trova compreso in questa Parrocchia nel locale Vocabolo Montecristo. Riceve, custodisce e nutrisce i Trovatelli di ambo i sessi fino ai 14 anni dando alle Femmine una Dote di £. 159:60 ed un corredo di £. 50 circa. Fu dotato nel 1216 dal Comune di Todi: ne furono accresciute le rendite nel 1784 mediante la soppressione del Monastero di Montecristo ordinata dal Pp. Pio VI: nel 1771 Pp. Clemente XIV lo aveva già sussidiato di una tassa sui conventi e monasterj per £ire 2629.84.5; e la Congregazione del Buongoverno nel 1822 ne

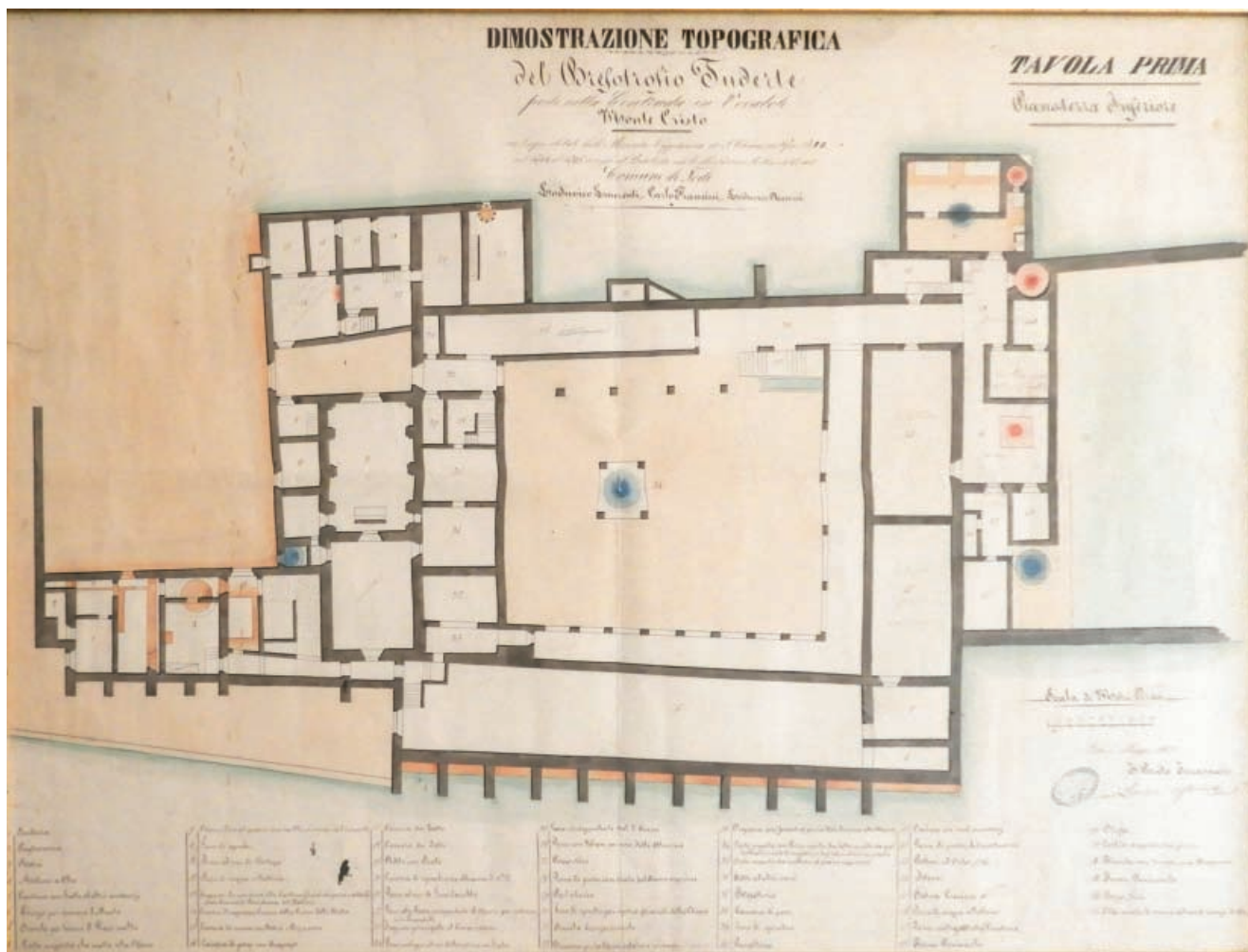


Fig. 1: *La pianta di Leonardo Astancolle, 1862*

pozzi e le cisterne. Su queste informazioni ci si è mossi per le ricognizioni sul terreno. Nel 2016, a seguito di una richiesta di informazioni, stilai una prima relazione che evidenziava la necessità di effettuare delle ricognizioni di superficie e sotterranee con l'utilizzo di adeguati sistemi di ispezione. In quella relazione l'attenzione si era rivolta in particolare al "Sistema di smaltimento del contrafforte S-W" e ne evidenziava le criticità:

---

accrebbe le rendite tassando i Comuni della Diocesi di Todi per lire annue 5320, per il che la rendita annua media: ascende ora a £. 59,411.86".



*Di questa parte esterna al convento ci siamo occupati in più occasioni calandoci nell'intercapedine creata tra le mura per arrivare al sistema di drenaggio. Si tratta di una area che ha subito molti interventi di consolidamento, di cui gli speroni sono segno evidente. Proprio tra due di questi speroni si è lasciata una intercapedine sotterranea che serve da collegamento tra una raccolta di acqua all'interno dell'edificio e un cunicolo drenante che la conduce all'esterno. Le verifiche da noi effettuate hanno sempre dimostrato come, con estrema facilità, il foro di entrata dell'acqua nell'intercapedine si intasi. Questo blocco dell'uscita dell'acqua, di volta in volta ripristinato con l'uso di un tubo in polietilene, ci ha permesso di fare alcune constatazioni:*

*- La quota di sfioro, se tale è, si trova ad un livello molto basso e presupponendo che sia un troppo pieno dovremmo immaginare un contenitore ancora più in basso. Dovremmo cioè ipotizzare un sistema di raccolta che smaltisca le sue acque alla sua sommità trovandosi così quasi al livello delle fondazioni dell'edificio;*

*- La enorme quantità di acqua che fuoriesce per diverse decine di minuti ogni volta che il drenaggio viene pulito lascerebbe immaginare un contenitore di notevoli dimensioni, contenitore che potrebbe essere ispezionato con appositi sistemi di monitoraggio video proprio entrando dal tubo di sfioro;*

*- La parete dell'edificio "interna", presenta delle tamponature di una piccola porta (se ne intravedono i cardini) che potrebbe essere messa in relazione con qualche struttura interna o con la possibilità di ispezionare lo stesso recipiente sotterraneo.*

*Il sistema trova il suo necessario smaltimento attraverso un cunicolo in mattoni che parte alla base dell'intercapedine e attraversando sotterraneamente la strada sbocca direttamente sul versante esterno. La situazione da noi verificata nel corso degli ultimi anni si è andata via via complicando. Il cunicolo è infatti franato in più punti dando il via ad un dissesto considerevole della area interessata che ha poi condotto anche al franamento di porzione della strada. Le acque fuoriuscendo dalle rotture del condotto hanno innescato un processo di totale assorbimento nell'area con conseguente scivolamento a valle del terreno e, come per un effetto domino, procurando altre lesioni al condotto di drenaggio aumentando così in maniera esponenziale le infiltrazioni. Pur intervenendo, come è stato, sul cunicolo esterno e sulle pendici resta sempre in piedi l'incognita di conoscere quali e quante acque siano contenute all'interno dell'edificio. Infatti non abbiamo ad oggi certezza sul fatto che la cisterna del chiostro contenga ancora acqua, ovvero che siano an-*

*cora attivi i sistemi di approvvigionamento. Non abbiamo certezza che il sistema di smaltimento della cisterna del chiostro sia ancora attivo o che, per ipotesi, possa essere in collegamento con il sistema drenante del contrafforte. Le diverse quote a cui si dovrebbero trovare i recipienti sotterranei lascerebbe pensare che non vi possa essere un legame tra questi due sistemi, ma senza una verifica tutto ciò sembra solo una ipotesi teorica. Ovvero si può ipotizzare che la cisterna del chiostro si sviluppi ad una quota molto bassa e che trovi un raccordo con il puteale con un pozzetto di una certa profondità. Le indagini da noi svolte sono state sempre di natura “conoscitiva”, ovvero sono state delle ispezioni e non uno studio accurato dei sistemi. Per far questo occorre mettere in campo strumenti e professionalità diverse.*



Fig. 2 - Sulla sinistra, appena la soglia, il foro di accesso al pozzo

Nel 2020 abbiamo condotto una serie di misurazioni e indagini da cui è risultato che:

Il Pozzo segnato nella pianta dell’Astancolle al N° 12 si trova attualmente all’interno di un vano di servizio (Fig. 2) e non è accessibile in quanto la costruzione del pavimento ha lasciato libero solo un foro di 20 centimetri; è profondo metri 10,50 con il livello dell’acqua a metri 1,80 dal fondo. La ricognizione effettuata con la videocamera ha permesso di notare come la foderatura sia stata recentemente consolidata con una camicia in cemento, mentre sulla volta sono ancora ben visibili le strutture ad arco in mattoni che sostenevano il punto di attingimento. Il pozzo è alimentato da una vena sotterranea e probabilmente da qualche arrivo di acque provenienti dai tetti dell’edificio.



Fig. 3 - Cisterna del chiostro: indagini con videocamera

La cisterna del chiostro segnata dall’Astancolle al N° 34, di cui avevamo notizia dello spostamento del puteale (Fig. 3), non è stata ancora esplorata. Sono però state fatte delle ricerche che hanno consentito di individuare il percorso dei recenti tratti sotterranei di smaltimento delle acque e se verrà effettuata una nuova pavimentazione si potrà finalmente ritrovare il boccolaio. Dal disegno risulta infatti evidente come la posizione del puteale si trovi in una posizione diversa dall’attuale.

La cisterna presente al N° 46 è stata invece oggetto delle ispezioni video in quanto oggi si presenta con parte della volta in mattoni fuoriterra. Questo tratto, lungo metri 2,35, presenta in corrispondenza del muro delle cucine un’ulteriore fila di mattoni di rinforzo di 40 centimetri. La profondità totale della conserva d’acqua è di metri 5,74 con il livello dell’acqua a metri 2,74 dal fondo. Considerando che il terrapieno in cui la cisterna è inglobata risulta

alto, dal piano dell'orto di "Matteuccia", metri 1,30 è evidente che il fondo si trova a quattro metri e quaranta centimetri sotto l'orto, quasi alla stessa quota dell'ingresso alla cantina. Dalle riprese (Fig. 4) è stato confermato come il pozzo di attingimento sia quello che si trova all'interno della cucina e sigillato giustamente per motivi igienico sanitari<sup>4</sup>.

La cisterna segnata con il N° 34 da Astancolle, è quella di cui si è parlato sopra, lo sfioro si trova alla profondità di metri 4,20 dalla strada ed anche recentemente, una volta disostruito, ha fatto sì che ne uscisse acqua dalla raccolta interna per diverso tempo.

Queste le informazioni e dati raccolti che permettono di tirare alcune conclusioni.

Il posizionamento dei pozzi e delle cisterne risponde a dei criteri utilitaristici e funzionali riscontrabili anche in altre realtà simili. La qualità delle acque raccolte o prelevate dal sottosuolo era l'elemento decisivo per stabilire la loro destinazione d'uso. Confrontando ad esempio la disposizione delle raccolte del Convento di Montesanto con queste del Convento di Montecristo, si nota una somiglianza evidente che porterebbe a ritenere come la fondazione monastica rispondesse a un intento che oggi definiremmo modulare. La ripetizione cioè di schemi architettonici e di partizioni che per la loro efficacia non avevano bisogno di ulteriori cambiamenti. Questo elemento risalta in modo evidente nella comune allocazione del puteale del chiostro interno in una posizione disassata e conseguentemente anche della non centralità della cisterna di raccolta. Vi sono poi considerazioni legate all'uso quotidiano delle acque e alla loro destinazione, differente è infatti poter disporre di acqua di vena potabile rispetto all'acqua ristagnante in una cisterna. Ultima considerazione è quella legata alla sistemazione delle cisterne in corrispondenza dei drenaggi alimentati dalle caditoie in cui vengono convogliate le acque meteoriche raccolte dai tetti del convento. Pur essendo evidente che nel corso del tempo vi possa essere stata una modifica delle strutture murarie in superficie siamo comunque dell'idea che le riserve idriche del convento di Montecristo corrispondano ancora a quel modello di fine Duecento, inizi Trecento che si afferma nelle prime fondazioni delle Clarisse a Todi. Questo dato deriva proprio dal confronto del posizionamento in pianta del pozzo e delle cisterne sia nel convento di Montesanto, fondato nel 1236 dalle Da-

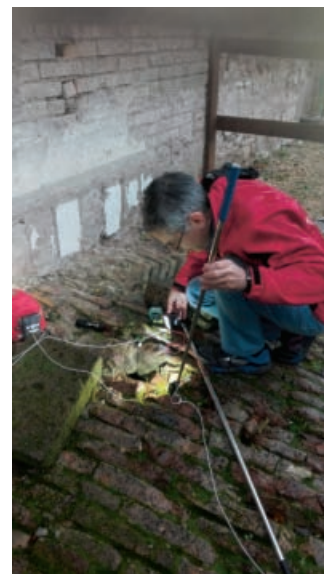


Fig. 4 - Ispezione della cisterna nr. 46

<sup>4</sup> Le riprese sotterranee sono state effettuate da Giulio Foschi, che qui ringrazio.

mianite, che nel convento di Montecristo concesso alle Clarisse già nel 1248. Dobbiamo immaginare che la costruzione dei due cenobi non sia avvenuta in maniera celere, le Clarisse si stabiliranno a Montecristo solo agli inizi del XIV secolo, ma che comunque la individuazione della vena sotterranea debba essere stata tra le prime preoccupazioni. L'acqua era necessaria proprio per impastare le malte e realizzare dunque la costruzione stessa: lo scavo del pozzo era dunque una priorità assoluta. Doveva essere abbastanza vicino al cantiere e, una volta terminato il convento, restare in prossimità o all'interno delle mura per potervi facilmente attingere acqua ad uso alimentare. Le stesse considerazioni valgono per le cisterne, non tanto quelle esterne che servivano per annaffiare gli orti, ma per quella interna legata in maniera forte alla sistemazione del chiostro (Fig. 5-6). Anche in questo caso il ragionamento conduce ad una esecuzione in tempi ravvicinati, sia se il chiostro sia stato edificato già nella fase iniziale che successivamente. Ancora in questa occasione l'inamovibilità delle strutture sotterranee è traccia indelebile del passato e pur restando in sospeso la questione della loro datazione ci porta a considerarle come documento certo ed affidabile per ragionare intorno alle modifiche strutturali che il complesso dell'Istituto Agrario Ciuffelli ha avuto nel corso dei secoli.



Fig. 5 - Chiostro di Montecristo, anni '50



Fig. 6 - Chiostro di Montecristo, anni '60

### Strutture funzionali ipogee

A livello del piano terra della vecchia Abbazia, sia sul fianco a nord-ovest che quello a sud-est sono presenti quattro piccole grotte, della profondità di pochi metri, probabilmente usate nel periodo dell'insediamento monastico come dispensa, sia per derrate alimentari, sia per la conservazione dei medicinali prodotti dalla spezieria delle suore Damianite (Fig. 7).

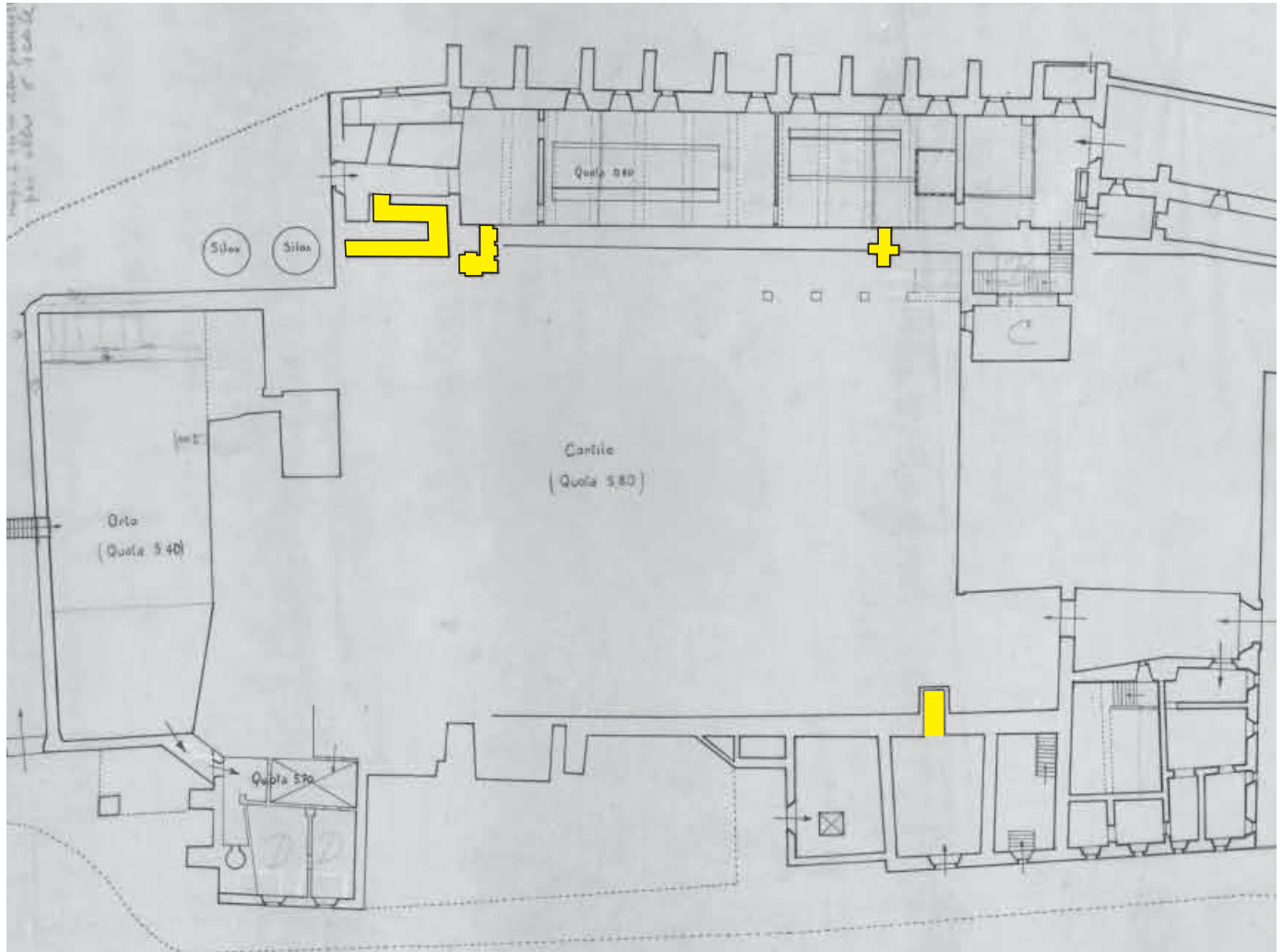


Fig. 7 - Pianta del complesso, evidenziate le quattro piccole cavità.

### *Ritrovamento di un pozzo antico*

Nel 1994, durante i lavori di regimentazione delle acque del colle di Montecristo, gli operai della provincia di Perugia portarono alla luce un antico pozzo “con paramento in blocchi di pietra di varia grandezza, giustapposti a secco e con copertura a volta di mattoni”. Il manufatto non è stato poi oggetto di studio nonostante fosse stata ipotizzata una fattura d’epoca romana<sup>5</sup>; è comunque importante per la comprensione delle strutture sotterranee del complesso abbaziale. Più a valle, nei pressi del cimitero, è presente un altro pozzo detto di “San Francesco” probabilmente appartenente all’Ospedale della Carità.



Posizione GPS: 42° 47' 22,8" N ; 12° 24' 29,9" E

---

<sup>5</sup> G. Santucci, *Riaffiora un pozzo romano*, in *La Nazione*, pagina locale, 13 aprile 1994.

## >2\_ARCHITETTURA DEL COMPLESSO EDILIZIO

Nicola Berardi, Geologo

### RELAZIONE INDAGINE CON GEORADAR STRUTTURE IPOGEE CHIOSTRO MONTECRISTO

#### *Metodologie d'indagine*

L'attività in oggetto si è articolata nelle seguenti fasi:

- Organizzazione logistica e preliminare;
- Acquisizione dati di campagna;
- Elaborazione dati acquisiti.

#### *Organizzazione logistica e preliminare*

Questa fase, rivolta alla pianificazione dell'intervento da eseguire, si è svolta secondo i seguenti passaggi:

- Sopralluogo dell'area con ricevimento delle informazioni derivanti da archivi storici (Figura 2) o altre tipologie di indagine eseguite in precedenza (video ispezioni, analisi speleologiche, ecc.) nell'area in esame;
- Stesura del programma di indagini con il Committente.

#### *Acquisizione dati*

Successivamente sono state condotte le attività di acquisizione topografica e geofisica.

La mappatura del sottosuolo è stata eseguita mediante l'utilizzo di un Sistema Georadar (GPR); in particolare, è stata impiegata una strumentazione georadar IDS RIS MF (Radar per l'Introspezione del Suolo - Multi Frequenza) Hi-Mod (Fig. 2), in configurazione multicanale e multifrequenza.



Fig. 1: Vista aerea dell'area indagata

Esso è un sistema radar terrestre multi-uso, robusto e ad alte prestazioni in grado di scansionare ampie aree in un breve periodo di tempo, fornendo un'accurata vista 3D del sottosuolo con alta risoluzione e profondità di penetrazione.

È in grado di operare, simultaneamente, una deteazione superficiale per mezzo di antenne a frequenza di 600 MHz per applicazioni entro 1,5 m dal piano campagna (maggior dettaglio, minore penetrazione) ed una deteazione profonda per mezzo di antenne a frequenza di 200 MHz per applicazioni fino a 3,0 m dal piano campagna (minor dettaglio, maggiore penetrazione).

La profondità massima per l'individuazione dei target, stimata intorno ai 3,0 m dal piano calpestabile, può essere inferiore in particolari terreni (ad esempio in litotipi argillosi, in sottosuoli particolarmente disomogenei o con presenza d'acqua) per ragioni legate alla differente capacità di propagazione del segnale elettromagnetico nei diversi mezzi.

Le acquisizioni sono state configurate, mediante la realizzazione di una maglia a copertura completa (passo di 0,5 metri) di scansioni longitudinali e trasversali all'andamento principale dell'area di indagine, in modo da intercettare al meglio i manufatti eventualmente presenti sotto la superficie; ogni singola passata è stata registrata nell'hardisk del computer dell'unità

d'acquisizione come file con numerazione progressiva.

Tutte le acquisizioni sono state referenziate mediante l'utilizzo di strumentazione GPS/GNSS Leica Viva GS14 collegata in rete per una corretta correzione dati RTK.

Il metodo GPR si basa sulla trasmissione di impulsi elettromagnetici (radar) ad alta frequenza nel terreno e sulla misura del tempo trascorso tra la trasmissione e la ricezione in superficie degli impulsi stessi (riflessione da una

discontinuità sepolta). Le riflessioni sono generalmente causate da variazioni delle proprietà elettriche del terreno, variazioni di contenuto d'acqua,



Fig. 2: Fase di acquisizione dati con la strumentazione georadar nel sito in oggetto



cambiamenti litologici, ma si formano anche all'interfaccia tra un manufatto sepolto e il terreno circostante o in corrispondenza di cavità che generano riflessioni significative dovute al netto cambiamento di velocità dell'onda radar.

I parametri principali che regolano la trasmissione di un'onda elettromagnetica in un mezzo sono la conducibilità elettrica  $\sigma$  (la cui influenza si manifesta soprattutto in presenza di materiali interessati da fenomeni corrosivi e/o di umidità) e la costante dielettrica relativa  $\epsilon$ , che va ad influire sulla velocità di fase delle onde (grandezza necessaria per trasformare, nel radar-gramma, l'asse dei tempi in asse delle profondità).

Risulta importante specificare che per la valutazione della velocità di propagazione sono stati utilizzati software specifici che rendono possibile l'applicazione di metodi per la determinazione dei parametri elettromagnetici del terreno. Il valore della velocità di propagazione media dell'onda elettromagnetica nel sito in questione è stato stimato variabile tra circa 9,0 e 10,0 cm/ns (ns = nanosecondi).

Inoltre, nell'area in oggetto, è stato impiegato un cercachiusini professionale C. SCOPE CS880 (Fig. 3), con lo scopo di rilevare la presenza di coperci metallici e/o pozzetti interrati. Tale tipologia di metal detector, ignora piccoli oggetti metallici, rilevando esclusivamente quelli aventi dimensioni minime pari a 10x10cm. Mediante un sistema di auto bilanciamento è possibile eseguire precise rilevazioni su qualunque tipo di superficie.

Le procedure d'indagine e restituzione dei risultati hanno seguito quanto descritto nella Prassi di Riferimento UNI/PdR 26.1.2017 "Tecnologie di realizzazione delle infrastrutture interrate a basso impatto ambientale - Sistemi per la localizzazione e mappatura delle infrastrutture nel sottosuolo".



Fig. 3: Cercachiusini utilizzato nel sito in oggetto

## **Risultati**

I risultati delle indagini eseguite sono illustrati nella tavola allegata, nella quale sono evidenziati gli elementi topografici principali, integrati con la referenziazione di elementi e manufatti fissi rilevanti per una precisa e immediata lettura dell'indagine.

Risulta importante sottolineare che la profondità delle strutture si riferisce all'estradosso, poiché, per motivi strumentali, difficilmente si può conoscere la loro estensione in profondità e il loro diametro. Si evidenzia, inoltre, che le strutture e le tubature riportate, segnalano una presenza di anomalie nel segnale che in genere vanno ad indicare l'effettiva presenza di manufatti ma che potrebbero scaturire anche da fattori litologici o magnetici perturbanti locali (in questo caso sono state rappresentate in planimetria con la simbologia "tubazione di incerta presenza" o "anomalia/discontinuità", nel caso in cui fosse di estensione limitata).

Eventuali defezioni nella detezione dei target rispetto allo standard possono essere dovute a diversi fattori, quali:

- litotipi argillosi con un'elevata differenza nella capacità di propagazione del segnale elettromagnetico rispetto agli altri mezzi;
- falda acquifera superficiale che impedisce al segnale di penetrare in profondità;
- superfici irregolari in superficie (asperità del terreno, vegetazione, ecc.) che non permettono alla strumentazione di aderire adeguatamente alla superficie di scorrimento;
- alta concentrazione di sottoservizi, con conseguente elevato numero di riflessioni e più rapida attenuazione del segnale con la profondità;
- poiché le scansioni vengono eseguite seguendo una maglia ortogonale rispetto all'andamento delle linee di riferimento, tubature con giacitura inclinata (35-60°), potrebbero in alcuni casi non venire sempre individuate nonostante accorgimenti tecnici specifici per l'evidenziazione dei bersagli aventi inclinazioni elevate.

Tutti questi fattori possono contribuire, singolarmente o simultaneamente, a creare dei disturbi nel segnale radar che possono impedire, la definizione netta e precisa di alcune anomalie.

Nel caso specifico, l'indagine ha evidenziato un livello discreto nella qualità del segnale, in termini di definizione e capacità penetrativa del segnale:

la penetrazione del segnale elettromagnetico ha raggiunto, al massimo, 2.0 m di profondità dal piano campagna.

In conclusione, si ritengono significative le seguenti evidenze:

- Nell'area in oggetto è stata rilevata la presenza di un discreto numero di anomalie riconducibili a tubature;

- Nell'estremità Nord dell'area è stata rilevata la presenza di un'estesa anomalia, riconducibile alla presenza di una cisterna metallica sepolta (riportata in cartografia con colore verde); proseguendo verso Sud tale anomalia sembra proseguire, ma con un segnale nettamente più debole, forse riconducibile e possibili manomissioni nel terreno (in cartografia con colore arancio) – Fig. 7;

- Sono state segnalate anche alcune aree (di ridotte dimensioni) in cui l'indagine ha rilevato la presenza di anomalie, riconducibili a tre differenti tipologie:

- a) anomalie riconducibili alla possibile presenza di manufatti sepolti e cavità, rappresentate in cartografia con colore magenta; particolarmente significativa risulta l'area abbastanza estesa immediatamente a Sud del pozzo: si ritiene che possa essere la posizione dell'originaria cisterna di raccolta delle acque – Fig. 8; in questo caso sulla base dell'analisi delle sezioni 2D del tratto in questione, si ipotizza un'altezza della cavità intorno a 2.5-2.7m – Fig. 8.
- b) anomalie di probabile natura metallica, di ridotte dimensioni, di cui non è possibile, con le conoscenze attuali, ipotizzare la natura – Fig. 9;
- c) anomalie in cui il segnale radar è risultato meno definito, pertanto si ipotizza un legame con le attività di scavo e manomissione del terreno eseguite negli anni passati (in cartografia con colore arancio).

Pertanto, dato che l'esecuzione delle indagini ha permesso di accertare la presenza di numerose zone con anomalie elettromagnetiche nel sottosuolo, occorre quindi tenere conto delle risultanze nell'eventualità in cui si procedesse con lavorazioni o saggi nell'area in oggetto.

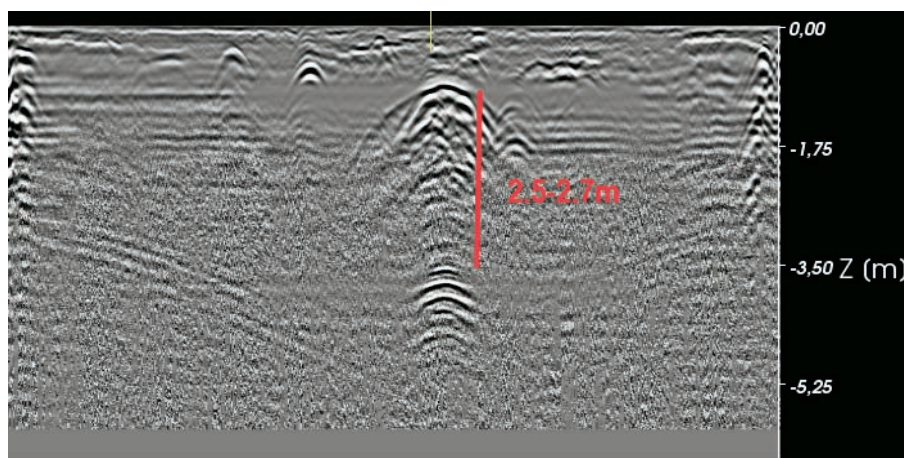
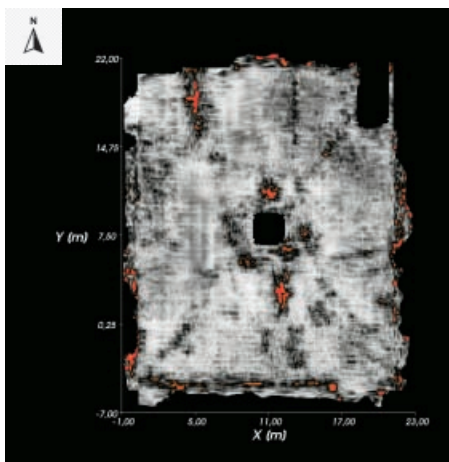


Fig. 7: Tomografia radar alla profondità di circa 0.95m dal p.c.; in rosso è evidenziata l'area interessata dall'anomalia metallica (cisterna gasolio)

Fig. 8: Sezione radar 2D in cui si è tentata la valutazione dello sviluppo in profondità della cavità attribuita all'antica cisterna

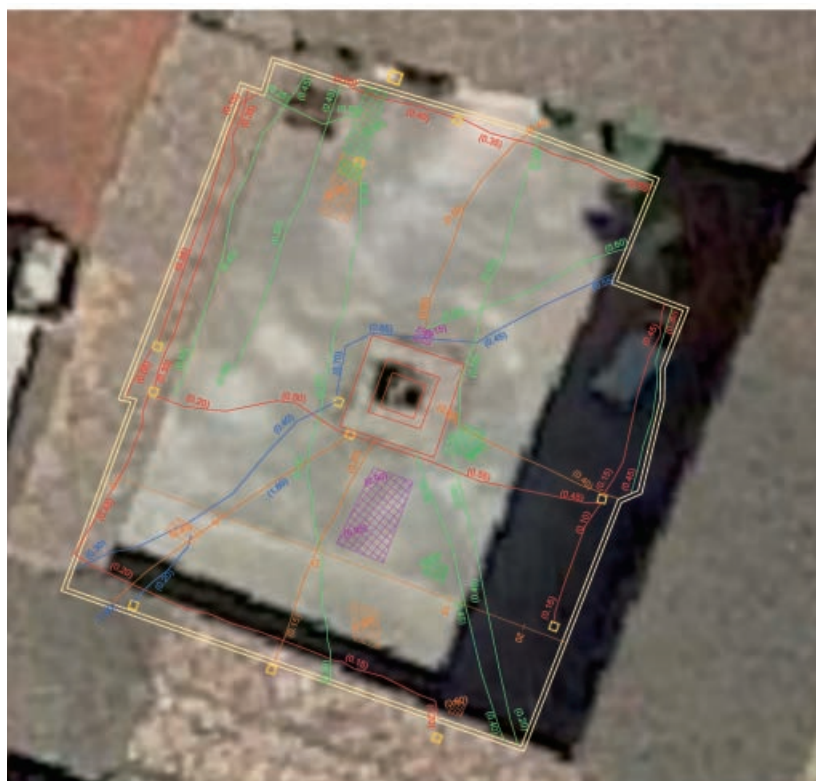


Fig. 9: Tubature rilevate



**Monica Castrichini**

#### LE OPERE D'ARTE NELL'EX MONASTERO DI MONTECRISTO

Ho avuto l'opportunità di ritornare a studiare dopo venti anni il patrimonio artistico mobile dell'ex monastero di Montecristo, appartenuto dal 1248 alle monache clarisse. In particolare ho analizzato le opere del Seicento, epoca in cui, sulla scorta delle testimonianze rimaste, sembra che il complesso abbia subito un vasto programma di rinnovamento che coinvolse soprattutto l'apparato decorativo, in gran parte eseguito entro la prima metà del XVII secolo.

Durante questa indagine sono emerse opere inedite di Pietro Paolo Sensini, che hanno permesso di ampliare il suo già vasto repertorio, e del pittore sacerdote Domenico Pentini, artista ben inserito nella cultura internazionale settecentesca. Si è scoperto inoltre un nuovo pittore fino ad ora sconosciuto, Andrea Roncalli, attivo verso la fine del XVIII secolo.

Più che un semplice catalogo delle opere mobili, questa ricerca vuole essere un'occasione di conoscenza e un percorso evocativo di un passato nel cui terreno affonda le radici il nostro presente.

L'ex monastero di Montecristo è l'unica struttura religiosa, sconsacrata, che per vicissitudini storiche mantiene ancora quasi intatto in loco il proprio patrimonio mobile. Un patrimonio oggi considerevole e ben conservato, anche se dalla lettura dei documenti, soprattutto dalle Visite Pastorali, si intuisce che sia stato molto più vasto, in parallelo con l'importanza che ha avuto nei secoli il Monastero.

È bene sottolineare che questo considerevole numero di opere d'arte è legato, per la provenienza degli artisti o per i temi trattati, al nostro territorio, quindi ha un immenso valore per la memoria locale. Nel Seicento per il monastero lavorarono i maggiori pittori della scuola tuderte, Pietro Paolo Sensini, Andrea Polinori e il toscano Bartolomeo Barbiani; nell'ex chiesa sono ancora visibili le loro grandi tele, molte delle quali dotate ancora delle cornici originali.

Sono opere aggiornate sulle novità romane seicentesche di quegli anni così vivaci, nei quali il papato cattolico celebrava la riconquista del suo predominio dopo la grande paura luterana. Nelle tele di Montecristo troviamo infatti echi della pittura di Annibale Carracci, che elaborò una pittura classicista di ispirazione raffaellesca basata sulla rappresentazione di una realtà idealizzata, echi della pittura di Guido Reni e quindi dell'arte legata al fenomeno dell'estasi e delle visioni, alla celebrazione dell'incontro diretto del santo con il divino. Da Roma, appunto, la pittura dell'estasi si sparse per l'Italia, attraverso le committenze di cardinali e prelati. Todì, dalla seconda metà del 1500 alla metà del 1600, è guidata da vescovi illuminati e aggiornati, sempre in contatto con gli ambienti romani, come nel caso di Angelo Cesi, uno dei maggiori mecenati romani, soprattutto per la chiesa di san Filippo Neri, Santa Maria in Navicella o Chiesa Nuova, che reca proprio in facciata il suo nome *'Angelus Caesius, episc(opus) tudertinus fecit anno Dom(ini) MDCV'*.

Vorrei infine ringraziare il Dirigente Scolastico Marcello Rinaldi che mi ha dato l'opportunità di approfondire aspetti ancora inediti della pittura tuderte.

### ***Elenco delle opere mobili nell'ex Monastero di Montecristo***

1) Anonimo artista del XVII secolo

*Ascensione di Cristo*

prima metà del XVII sec

olio su tela, 170 x 280 cm

Aula Magna G. Orsini.

Cornice originale con sagoma a cassetta con battuta a gola liscia. La fascia piatta, dipinta in nero, reca una decorazione di racemi dorati intagliati e applicati.

Il profilo dorato, a cordone rilevato termina con una gola liscia.

Doratura a guazzo in oro zecchino e fascia dipinta a tempera nera.



L'Ascensione di Cristo segna l'inizio della storia della Chiesa: secondo il racconto biblico, quaranta giorni dopo la Pasqua Cristo sale al cielo con tutto il corpo, alla presenza dei suoi apostoli, per unirsi al Padre e per non comparire più sulla terra fino alla seconda venuta. L'episodio è citato sommariamente nei *Vangeli di Marco* (Mc. 16,19) e *Luca* (Lc. 24,50-53), mentre l'unica descrizione dettagliata si trova negli *Atti degli Apostoli* (1,9-12). Anche gli apocrifi (*Vangelo di Nicodemo*), si limitano a dire che alla vista del loro Maestro che saliva al cielo, i discepoli si misero a pregare.

Il pittore rappresenta al centro della scena il Cristo che si eleva verso il cielo, mentre sotto i discepoli e la Madre divengono spettatori della scena. L'artista concepisce il dipinto con grande simmetria compositiva, che ritroviamo nei due gruppi di figure che si dispongono ai lati del dipinto. La scena sembra derivare da un disegno di Raffaello per uno degli Arazzi della Scuola Nuova con scene della *Vita di Gesù*, disegnate per le Stanze del Concistoro; questo arazzo con l'Ascensione fu successivamente inciso da Niccolò Beatrietto nel 1541.

L'opera in oggetto va collegata probabilmente al fatto che nel 1647 la Chiesa del Monastero fu dedicata all'Ascensione.

La tela è citata nell'*Inventario* redatto nel 1774, dove si legge che '...nella chiesa esteriore vi era l'altar maggiore con il quadro dell'Ascensione, con la cornice dorata e dipinta...'

Gli storici locali (Giovannelli, Anonimo Tuderte) attribuirono il dipinto a Raffaello o alla sua scuola, mentre Guardabassi (1872) lo descrisse sull'altare maggiore della chiesa, collocandolo cronologicamente al XVII secolo. Chi scrive (1999) notò una rielaborazione di modelli tratti da Raffaello, Tiziano e Ludovico Carracci.

L'anonimo pittore cerca di conciliare il linguaggio raffaellesco con quello michelangiolesco, anche se nella pacatezza dei sentimenti sembra di vedere un rimando al tenero classico di Guido Reni. Le posture e le espressioni degli apostoli ricordano molto l'Ascensione di Cristo di Girolamo Muziano in santa Maria in Vallicella (1582-84); forte è anche il richiamo alle *Ascensioni* di Niccolò Circignani, detto il Pomarancio nello schema compositivo, nel linguaggio pittorico e nelle fisionomie allungate.



### *Inventari*

AVT, *Inventari* n. 14, cc. 588-590.

### *Bibliografia*

M. Guardabassi, *Indice-Guida dei monumenti pagani e cristiani riguardanti l'istoria e l'arte esistenti nella provincia dell'Umbria*, Perugia 1872, p. 338; G. Pensi - A. Comez, *Annuario di Todi per l'anno MCMXXVII*, Todi 1927, pp. 146-147; C. Grondona, *Todi. Guida storica ed artistica*, Marsciano 1973, p. 137 e 1978, p. 158; C. Grondona, *Todi. Guida storica ed artistica*, a cura di M. Grondona, 1981, p. 21; E. Paoli, *L'arte sacra nell'erudizione todina del '700*, in AA.VV., *Arte Sacra in Umbria e dipinti restaurati nei secc. XIII-XX*, Todi 1987, pp. 88, 90; C. e M. Grondona, *Todi storica ed artistica*, Perugia 1997, p. 200; Monica Castrichini, in AA.VV., *Todi, i 'rioni' S. Prassede e S. Silvestro. Catalogo delle opere d'arte*, Todi 1999, pp. 267-268; C. e M. Grondona, *Todi storica ed artistica*, Todi 2009, fig. 916.

2) Andrea Polinori (Todi 1586-1648)

*San Nicola di Bari tra le sante Barbara e Maria Maddalena*

prima metà del XVII secolo

olio su tela, 240x160 cm

Aula Magna G. Orsini.

Cornice originale con sagoma a cassetta con battuta a gola liscia. La fascia piatta, dipinta a finto legno, reca una decorazione di racemi intagliati dorati, applicati ai centri e agli angoli sono aggiunti cherubini dorati.

Il profilo dorato, a cordone dorato rilevato, termina con una gola liscia.

Doratura a guazzo in oro zecchino con preparazione a bolo rosso scuro; laccatura a tempera.

San Nicola di Bari al centro, in adorazione, è dipinto con le vesti di un vescovo e con il suo attributo, tre palle d'oro poste sopra il libro che sostiene con la mano sinistra. A sinistra è santa Barbara raffigurata con il suo attributo iconografico, una torre a cui si appoggia, e con un libro in mano; a sinistra è santa Maria Maddalena che sorregge l'ampolla degli unguenti. Sopra tra le nuvole sono due angeli che glorificano la scena.

Nell'*Inventario* del 1774 l'opera viene ricordata nel quarto altare della chiesa esterna, dedicato a sant'Antonio vescovo.

La critica è stata concorde nel riconoscere nell'opera lo stile del tuderte Andrea Polinori (Barroero, 1989, Marcello Castrichini, e V. Pacelli 1990). Pacelli (1990) notò nell'esito un richiamo alla pittura del Roncalli e del Gentileschi.

Polinori sembra abbia ripreso l'iconografia della Maddalena, con i lunghi capelli sulle spalle, una mano con l'ampolla degli unguenti e l'altra al petto, da un'incisione di Agostino Carracci. La santa Barbara invece pare ispirarsi ad una fedele inginocchiata a destra, sotto il manto della Madonna della Misericordia, dipinta da Polinori nella tela *Madonna della Misericordia* nella Parrocchiale di Castel Rinaldi (Massa Martana). Nelle figure del santo ha riprodotto fedelmente il disegno del San Nicola da Bari dipinto nella tela con *san Nicola* della chiesa parrocchiale di Montecastrilli. Gli angeli in alto, che sono simili a quelli della Pala con *l'Assunzione della Vergine* di Amelia (Monastero di San Magno, 1627) del Polinori, nello stile richiamano il linguaggio pittorico del Barbiani.

*Inventari*

AVT, *Inventario*, 1774 n. 14,  
c. 590.

*Bibliografia*

L. Barroero, in AA.VV.,  
*Pittura del Seicento. Ri-  
cerche in Umbria, catalo-  
go della mostra (Spoleto, 1  
Luglio-23 Settembre)*, Pe-  
rugia 1989, p. 197; M. Ca-  
strichini, in AA.VV., *Pittu-  
ra del Seicento in Umbria*.  
Ferraù Fenzoni, *Andrea  
Polinori, Bartolomeo Bar-  
biani*, a cura di F. Todini,  
Todi 1990, pp. 105; V. Pa-  
celli, in AA.VV., *Pittura  
del Seicento in Umbria*.  
Ferraù Fenzoni, *Andrea  
Polinori, Bartolomeo Bar-  
biani*, a cura di F. Todini,  
Todi 1990, p. 81; C. e M.  
Grondona, *op. cit.*, 1997,  
p. 200; Monica Castrichi-  
ni, *op. cit.*, 1999, p. 270; C.  
e M. Grondona, *op. cit.*,  
2009, p. 274.



3) Andrea Polinori, *Santa Chiara che scaccia i Saraceni dal monastero di San Damiano di Assisi*

prima metà del XVII secolo

olio su tela, 230x164 cm

Sala insegnanti.

Cornice originale con sagoma a cassetta con battuta a gola dritta e rovescia. Bordo a gola. La fascia piatta, dipinta in nero, presenta ai centri e agli angoli cartelle dorate con decorazioni incise a motivi di racemi bulinati e piccole croci brunite su fondo opaco.

Il profilo dorato, a cordone dorato rilevato, termina con una gola liscia.

Doratura a guazzo in oro zecchino, parti incise e fascia dipinta a tempera nera.

La cornice è uguale a quella della tela di Kumben o Kunden o Kruger con *La Madonna e Santi*.

Santa Chiara (1193/94-1253), della nobile famiglia degli Offreducci, discepola di san Francesco d'Assisi, fondò l'Ordine delle Povere Dame di san Damiano (o Clarisse) nell'omonimo convento. L'opera illustra un episodio della vita di santa Chiara raccontato dalle sorelle clarisse chiamate a testimoniare in occasione del processo di canonizzazione, seguito alla morte della Santa nel 1253, e descritto anche nel Capitolo 13° della *Vita di S. Chiara*, redatta da Tommaso da Celano, in occasione della canonizzazione della Santa nel 1255.

Nel 1239 l'imperatore Federico II, scomunicato dal Papa Gregorio IX, reagisce invadendo il Ducato di Spoleto ed in tale contesto Assisi, una delle principali Città del Ducato, viene ad essere direttamente minacciata ed in particolare il piccolo Convento di San Damiano che si trova fuori le mura della città. Nelle forze armate imperiali, guidate da Vitale d'Aversa, figurano anche delle unità musulmane, i saraceni. Nel passo si legge che la santa, dopo aver parlato con il Signore che le rispose con voce di bimbo, con l'ostensorio in mano allontanò le truppe saracene dell'imperatore Federico II che stavano assediando Assisi.

L'evento diviene oggetto di devozione popolare e molto rapidamente la scena del miracolo viene raccontata anche per immagini, come in un dittico di Guido da Siena, conservato nella Pinacoteca di Siena, una delle più vecchie e significative rappresentazioni pittoriche del *Miracolo di S. Chiara* (ante 1280).



In ricordo di questo episodio dal 1624, ogni anno, il 22 giugno, si celebra in Assisi la Festa del Voto, durante la quale le autorità civili e religiose della città si recano a San Damiano, offrendo dei ceri, come ringraziamento per l'intervento liberatore della Santa.

Curiosamente nell'opera il monastero di San Damiano sembra aver assunto i tratti architettonici del monastero di Montecristo.

Anche Sensini, maestro di Polinori, nel 1624 dipinse questa scena della vita di santa Chiara in una tela realizzata per Civitella dei Conti.

Il dipinto di Montecristo è ricordato nell'*Inventario* del 1774 sul quinto altare della chiesa principale, dedicato alla santa; nel 1872 Guardabassi (1872) la vide nella parete destra della chiesa. L'esito fu ricondotto alla mano di Polinori da M. Castrichini, Pacelli e Todini (1990).

L'opera si può inserire nel periodo della maturità artistica del pittore, quando dimostra padronanza dei mezzi espressivi e soprattutto la conoscenza delle novità romane.

Rilevante è la netta divisione in due parti dell'opera: quella destra, con la massa informe dei saraceni, caratterizzata da dinamismo, e la sinistra caratterizzata dall'immobilità delle monache, dipinte con un marcato realismo. Le fisionomie dei personaggi sono quelle tipiche di Polinori; nel Bambino fra le nuvole sembra abbia utilizzato il modello (rigirato) già usato nell'*Immacolata Concezione* di collezione privata di Todi.

#### *Inventari*

AVT, *Inventari* n. 14, 1774, cc. 590v-591.

#### *Bibliografia*

M. Guardabassi, *op. cit.*, 1872, p. 338; M. Castrichini, *op. cit.*, 1990, pp. 105, 126, fig. 86; V. Pacelli, *op. cit.*, 1990, p. 78; F. Todini, in AA.VV., *Pittura del Seicento in Umbria. Ferrau Fenzoni, Andrea Polinori, Bartolomeo Barbiani*, a cura di F. Todini, Todi 1990, p. 21; C. e M. Grondona, *op. cit.*, 1997, p. 200; Monica Castrichini, *op. cit.*, 1999, pp. 270-271; C. e M. Grondona, *op. cit.*, 2009, p. 273.

4) Anonimo pittore del XVII secolo  
*San Filippo Neri in adorazione della Vergine con il Bambino*  
prima metà del XVII secolo  
olio su tela, 240x168 cm  
Aula Magna G. Orsini.

Cornice originale con sagoma a cassetta. La fascia piatta, dipinta in nero, reca una decorazione di racemi dorati applicati e a cui aggiungono dei cherubini sugli angoli.

Il profilo dorato, a cordone dorato rilevato, termina con una gola liscia.

Doratura a guazzo in oro zecchino e fascia dipinta a tempera nera.

È una copia della tela di Guido Reni (1575-1642), dipinta per la cappella di san Filippo Neri nella Chiesa Nuova (o Santa Maria in Vallicella) a Roma (oggi vi è una riproduzione a mosaico realizzata per proteggere dal fumo delle candele dell'originale, che oggi si trova nelle Camere del Santo). L'opera del bolognese fu realizzata nel 1614 ed esposta l'anno successivo, in occasione della festa del santo il 16 maggio 1615, dopo la beatificazione proclamata il 5 maggio precedente.

L'iconografia ideata dal Reni, divulgata dalla stampa di traduzione incisa da Luca Ciambellano nel 1615, si impose subito come immagine ufficiale del Neri, il santo della gioia.

Il gruppo della Madonna con Bambino rappresenta l'immagine miracolosa, la cosiddetta *Madonna Vallicelliana*, sotto la cui protezione era posta la Con-



gregazione dell'Oratorio, fondata da san Filippo Neri e che diede nome alla loro chiesa madre.

L'opera con la *Madonna e san Filippo Neri* si riferisce all'episodio della visione avuta dal santo nel 1576 nel corso della costruzione della chiesa.

San Filippo (1515-1595), "apostolo di Roma", canonizzato nel 1622, è raffigurato in abiti sacerdotali, con la pianeta gialla ricamata a motivi floreali, inginocchiato, le braccia aperte verso il basso in atto di adorazione davanti alla visione della Madonna con il Bambino. In basso il giglio bianco, simbolo di castità, fu fatto aggiungere dagli Oratoriani in un secondo momento, nel 1615. In alto a sinistra la Vergine, sorretta da un gruppo di quattro angioletti, osserva benevola il santo mentre sorregge il Bambino raffigurato in atto benedicente.

Nell'*Inventario* del 1774 è descritta nella chiesa principale di Montecristo sul secondo altare dedicato a san Filippo Neri, protettore del monastero. Fu in seguito citata dalle guide locali, senza attribuzione.

*La visione di san Filippo Neri* è un tema molto riprodotto, soprattutto a Todi nel periodo in cui era vescovo della città Angelo Cesi, amico di san Filippo Neri e finanziatore insieme al fratello cardinale Pierdonato Cesi della Chiesa Nuova (o Santa Maria in Vallicella). Troviamo un'altra copia dello stesso soggetto oggi a Santa Prassede, fatta dipingere per la chiesa di san Silvestro.

L'opera in oggetto manifesta una particolare durezza nella resa dei volti e alcune incertezze anatomiche, dovute forse al fatto di derivare da un'incisione. L'artista comunque dimostra una certa abilità nella restituzione degli effetti cangianti della stoffa della pianeta di San Filippo.

#### *Inventari*

AVT, *Inventari* n. 14, 1774, cc. 590v-591.

#### *Bibliografia*

C. e M. Grondona, *op. cit.*, 2009, p. 274.



5) Pietro Paolo Sensini (Todi, 1555ca-post 1632)  
*Madonna della Consolazione (Sposalizio mistico di santa Caterina)*  
olio su tela, 81x105 cm  
iscrizioni: IMAGO B. MARIA CONSOLATIONIS DE TUDERTO 1632  
Sala Insegnanti.



Cornice originale con sagoma a cassetta con battuta a gola liscia e rovescia.  
Il profilo dorato, a nastro arrotondato, termina con una gola liscia e gola rovescia.

Doratura a guazzo in oro zecchino e fascia dipinta a finto marmo.

Le cornici dei quadri conservati nell'Aula Magna e nella Sala Professori sembrano tutte originali, ma non si conosce l'autore. Dai documenti d'archivio si sa che Tesauro Sensini (fratello del pittore Pietro Paolo) era scultore e spesso lavorava con il fratello, realizzando gli arredi (cfr. L. Castrichini, *Pier Paolo e Tesauro Sensini: artisti a Todi tra il Cinque e Seicento*, in *Orizzonti*, anno 2, n. 1, gennaio 1998 p. 31; S. Felicetti, *'Locatio ad pingendum'. Nuovi spogli archivistici sui pittori in Umbria fra Trecento e Cinquecento*, in *Studi di Storia dell'Arte*, n. 12, 2001, pp. 313-314); si potrebbe ipotizzare che la bottega di Tesauro abbia realizzato alcune di queste interessanti cornici.

Vergine e martire, santa Caterina d'Alessandria è la protettrice degli studenti e patrona della cultura in genere. Per la *Legenda Aurea* fu di stirpe regale e diede prova di grande erudizione sin dalla giovinezza; si convertì al cristianesimo e durante una visione si unì in nozze mistiche con Cristo. Secondo la tradizione subì il martirio all'inizio del IV secolo sotto l'imperatore Massenzio: prima fu legata ad uno strumento di tortura costituito da 4 ruote provviste di punte, ma un fulmine lo distrusse; allora fu decapitata.

Nella tela Santa Caterina ha l'aspetto di una principessa, con la corona in testa ed è vestita con abiti regali e la ruota in basso a sinistra; è raffigurata mentre sta per ricevere l'anello dal Bambino Gesù, seduto sulle ginocchia della Madonna.

La tela è la copia di un'immagine molto venerata a Todi, quella miracolosa dipinta sul muro di recinzione dell'ex monastero di santa Margherita, che in seguito fu trasportata a massello sull'altare maggiore della chiesa ad essa dedicata, il Tempio della Consolazione.

M. Castrichini (1990) riconobbe nell'opera uno degli ultimi lavori datati del Sensini (1632). Il pittore dipinse altre copie di questo soggetto a Todi, una per la chiesa di sant'Antonio e due oggi conservate nella Pinacoteca Comunale (di queste ultime in Pinacoteca, una è del 1617 e l'altra del 1632). Tutte le varie versioni sembrano derivare dall'incisione dell'affresco nel Tempio della Consolazione, eseguita da Andrea Polinori nel 1617. Proprio nel 1617 il dipinto murale venne trasportato nell'altare maggiore della chiesa della Consolazione.

*Bibliografia:* M. Castrichini, *op. cit.*, 1990, pp. 243, 270 fig. 343; G. Manieri Elia, in AA.VV., *Pinacoteca Comunale di Todi. Dipinti*, a cura di M. C. Mazzi e B. Toscano, Milano 1998, pp. 210, 216-217; Monica Castrichini, *op. cit.*, 1999, pp. 271, 273; C. e M. Grondona, *op. cit.*, 2009, fig. 914.

6) Bartolomeo Barbiani (Montepulciano 1585ca-1645)

*Eterno in gloria tra angeli*

olio su tela, 200x410 cm

Sala insegnanti.



Al centro della tela è l'Eterno, adagiato su di una nuvola; tutt'intorno angeli e cherubini fra le nuvole fanno da corona a Dio. Barbiani raffigura l'Eterno secondo l'iconografia tradizionale, con lunghi capelli bianchi e la barba fluente. Sopra è un accecante fascio di raggi luminosi, simbolo dello Spirito Santo.

L'iconografia sembra derivare dal *Dio che separa la terra e le acque* di Raffaello dipinto nelle Logge di Raffaello (al secondo piano).

L'opera è stata assegnata al Barbiani da Marcello Castrichini e Tiberia (1990) e tale attribuzione è stata concordata dalla critica successiva.

Bartolomeo Barbiani (Montepulciano 1597-1645) fu allievo di Antonio Circignani, detto il Pomarancio (come suo padre Niccolò), come lui stes-

so si firma 'Antonii Pomaranci alumnus'. Nella sua pittura convivono elementi tardomanieristici, come i colori cangianti che ricordano Federico Barocci ed altri caratteri che rimandano al classicismo della scuola bolognese.

L'attività dell'artista poliziano fu intensissima a Todi, dove collaborò spesso con Andrea Polinori e in numerosi centri dell'Umbria, con sporadiche presenze in terra aretina e senese, ma lavorò molto anche nella sua città natale, Montepulciano.

Questo esito conservato a Montecristo è da collocare fra le sue ultime opere e mostra delle affinità stilistiche, oltre che con opere del Pomarancio (come l'*Eterno* nell'abside del Duomo di Città della Pieve), con altre sue pitture eseguite a Todi, come lo scomparto centrale della volta della chiesa di Sant'Antonio del 1642, dove ha raffigurato un *Eterno*, e un altro dipinto nella chiesa di sant'Eligio nel 1644. Barbiani qui ricorda anche un'altra sua opera eseguita nel catino absidale della chiesa di sant'Agostino a Montepulciano, nel modello del santo in gloria circondato da una gloria di angeli.

#### *Bibliografia*

M. Castrichini, *op. cit.*, 1990, pp. 197, fig. 271; V. Tiberia, in AA.VV., *Pittura del Seicento in Umbria. Ferrà Fenzoni, Andrea Polinori, Bartolomeo Barbiani*, a cura di F. Todini, Todi 1990, p. 191; C. e M. Grondona, *op. cit.*, 1997, p. 200; Monica Castrichini, *op. cit.*, 1999, p. 274; C. e M. Grondona, *op. cit.*, 2009, fig. 915.

7) Jacobus Kumben o Kunden o Kruger, *Madonna col Bambino e Santi*  
olio su tela, 170x235 cm

Iscrizione in basso a sinistra: JACOBUS KUMBEN (o KUNDEN o KRUGER)  
PINXIT ANNO 1647

Aula Magna G. Orsini.

La cornice è uguale a quella della tela di Sensini con il *Miracolo eucaristico di santa Chiara*.

Cornice originale con sagoma a cassetta. La fascia piatta, dipinta in nero, presenta ai centri e agli angoli cartelle dorate con decorazioni incise a motivi di racemi bulinati e piccole croci brunite su fondo opaco.

Il profilo dorato, a cordone dorato rilevato, termina con una gola liscia.

Doratura a guazzo in oro zecchino, parti incise e fascia dipinta a tempera nera.

In questa sacra conversazione troviamo in alto (vicino a due cherubini) al centro la Madonna con il Bambino e sotto a destra i santi Filippo Neri, Francesco d'Assisi, un santo martire e Giovanni Evangelista intento a scrivere e vicino l'aquila; a sinistra i santi Fortunato con il pastorale e la mitra in basso, Antonio da Padova e un santo francescano.

L'opera è interessante perché deriva parzialmente dall'incisione di una tela del Lanfranco, opera che in seguito fu modificata.

La pala del Lanfranco fu dipinta per i padri della Certosa di San Martino a Napoli nel 1637/38, ma fu rifiutata dai religiosi. Il pittore donò allora la tela ai maestri della chiesa di Sant'Anna dei Lombar-



di e fece eseguire anche un'incisione nel 1644-46. In seguito, Luca Giordano ritoccò i volti di Ugo e Anselmo tramutandoli in San Domenico e San Genaro, per volontà della famiglia Samuelli, patrona della cappella dove l'opera era ospitata. Dopo il crollo della chiesa di Sant'Anna dei Lombardi nel 1798 la pala passò a privati, per essere successivamente acquistata, nel 1899, dalla Collegiata della chiesa di San Domenico o chiesa del Rosario di Afragola. Nel 1984 l'opera fu data in prestito al Museo di Capodimonte per la mostra *La civiltà del Seicento a Napoli* e lì è rimasta.

L'esito di Montecristo è descritto nell'*Inventario* del 1774 sull'altare dedicato a san Francesco. Durante la stesura della guida dei rioni (1999) furono individuati da chi eseguì la scheda dell'opera la data e la firma.

Il dipinto mostra una vicinanza stilistica al linguaggio di Polinori, che a questa data non era quasi più attivo; il san Fortunato infatti ricorda il San Benedetto del 1621 dipinto dal tudertino per la chiesa di San Silvestro.

#### *Inventari*

AVT, *Inventari* n. 14, 1774, cc. 589ss.

#### *Bibliografia*

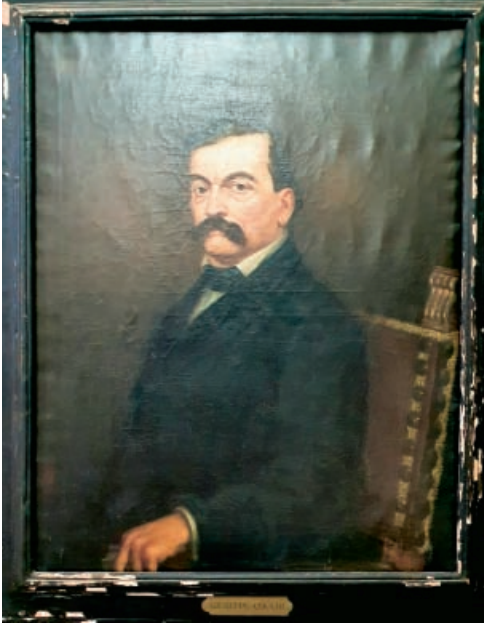
Monica Castrichini, *op. cit.*, 1999, p. 275; C. e M. Grondona, *op. cit.*, 2009, p. 274.

UMBERTO BARTOLINI (Todi 1867-1942)

*Umberto Bartolini* fu insegnante di disegno e calligrafia nella Regia scuola complementare 'Jacopone', membro della Commissione edilizia comunale, ispettore onorario delle Belle Arti, pittore e restauratore e scrisse con Getulio Ceci il libro *Piazze e palazzi comunali di Todi*, opera postuma a cura di M. Pericoli (Todi, 1979).

Nel 1907 chiese di copiare alcuni dipinti trasportandoli, come aveva fatto in precedenza, alla Scuola Tecnica. Ma il sindaco rifiutò perché la Pinacoteca nel 1907 era in via di riordino (ACT, *Amministrativo*, b. 1484). Copiò il *Ritratto di Paolo Rolli* e la *Carità* di Sabatini (ACT, *Amministrativo*, b. 1453). Nel 1916 quando furono demolite alcune case sul lato destro della salita antistante la chiesa di san Fortunato, il pittore scrive d'aver staccato 45 frammenti d'affreschi. Sempre nel 1916 decorò la chiesa di San Giorgio del Castello di Poggio Alberico (vicino a Ceganibbi). Nella sala capitolare della Cattedrale è conservata una sua opera, il *Ritratto di Luigi Zafferami* di Todi (1916-33). Al suo catalogo si aggiungono le pitture nel Palazzo Ciuffelli di Todi (comunicazione orale di F. Orsini, 2019), sede dell'Accademia Tudertina; mentre nella chiesa di santa Prassede troviamo una sua opera, la *Santa Caterina da Siena* del 1934 (proveniente dalla chiesa di San Silvestro).

Le tele conservate alla Scuola Agraria, realizzate tra il 1908 e il 1928, si possono considerare un ciclo di *Uomini illustri della città di Todi*; alcune sono copie di originali conservati nella Pinacoteca Comunale di Todi (*Ritratto di Cocchi* da Silvestro Valeri e quello *di Crispolti* da Romolo Giusti), altre derivano da incisioni o fotografie.



8) Umberto Bartolini (Todi 1867-1942)

*Ritratto di Giuseppe Cocchi*

monogramma con la data, UB 1911

olio su tela, 88x70 cm

ingresso Presidenza

Cornice dipinta in nero, con sagoma a cassetta e fascia piatta.

È una copia dell'originale dipinto da Silvestro Valeri (post 1881), conservato nella Pinacoteca Comunale di Todi.

Giuseppe Cocchi (Todi 1813 - Perugia 1881), ritratto a mezzobusto di tre quarti, fu professore, poeta, noto per i suoi componimenti patriottici e religiosi e personaggio di spicco del nostro Risorgimento. Nel 1848 fu nominato segretario della Costituente Romana. La scuola secondaria I grado di Todi è intitolata a suo nome.

*Bibliografia:* Monica Castrichini, *op. cit.*, 1999, p. 277.



9) Umberto Bartolini (Todi 1867-1942)

*Ritratto di Luigi Morandi,*

Firmato e datato, UBartolini 1924

olio su tela, 90X70 cm

Presidenza

Cornice dipinta in nero, con battuta con varie gole diritte e rovesce.

Luigi Morandi (Todi, 1844 - Roma, 1922) è stato un educatore, scrittore, grammatico, poeta e patriota italiano. Dal 1881 al 1886 fu scelto come precettore del futuro re Vittorio Emanuele III. Fu nominato deputato al Parlamento e poi senatore nel 1905, tra i banchi della destra con la corrente liberale di Cavour e nel 1919 fu eletto socio dell'Accademia della Crusca.

La tela di Morandi si rifà alle foto dell'epoca del poeta tuderte; è ritratto di tre quarti e davanti a lui sono alcuni testi aperti, mentre sullo sfondo a destra è una libreria dove sono visibili anche alcuni libri scritti da Morandi.

*Bibliografia:* Monica Castrichini, *op. cit.*, 1999, p. 277.



10) Umberto Bartolini (Todi 1867-1942)  
*Ritratto dell'arcidiacono Luigi Crispolti*  
olio su tela, 87x72 cm  
firmato e datato, UBartolini 1924  
anticamera della Presidenza  
Cornice dipinta in nero, con sagoma a cassetta e fascia piatta.

Luigi Crispolti (Todi 1815-1883) fu canonico della Cattedrale di Todi e in seguito vicario capitolare e arcidiacono. Fondò due orfanotrofi, uno maschile, detto 'degli Artigianelli' e l'altro, femminile, 'delle Povere zitelle', poi detti 'Istituti Crispolti', dal 'padre dei poveri'. In quello maschile ebbero la prima formazione molti giovani che si orientavano all'apprendimento delle tecniche artistiche basilari e alle specializzazioni dell'arte applicata.

Luigi Crispolti è ritratto frontale, seduto su di una sedia, su di uno sfondo nero. La tela è la copia di quella realizzata dal professore Romolo Giusti, ex alunno degli Artigianelli (oggi conservata nella Pinacoteca Comunale di Todi); Bartolini ha introdotto alcune modifiche come la forma dei braccioli della sedia dove è seduto l'arcidiacono ed ha tolto la tenda verde sullo sfondo.

*Bibliografia:* Monica Castrichini, *op. cit.*, 1999, p. 277.

11) Umberto Bartolini (Todi 1867-1942)  
*Ritratto di Lorenzo Leonij*  
olio su tela, 90x62 cm  
firmato e datato, UBartolini 1924  
ingresso presidenza  
Cornice dipinta in nero, con sagoma a cassetta e fascia piatta.

Lorenzo Leonij (Todi 1824-1887) nacque a Todi da una famiglia nobile. Si formò a Roma e Firenze. Fin dal 1850 fu nominato archivista e bibliotecario del Comune di Todi ed iniziò a pubblicare documenti storici riguardanti la sua città. Impigionato nel 1860 perché accusato di cospirazione, fu eletto per



tre volte al Parlamento italiano nelle file della “destra storica”. Fu vicepresidente della Deputazione per le province di Toscana, Umbria e Marche sin dalla sua fondazione.

La tela sembra ispirarsi alle stampe e foto dell’epoca del Leonij è ritratto frontalmente con una mano appoggiata su di una gamba. La Biblioteca Comunale di Todi è intitolata a suo nome.

*Bibliografia:* Monica Castrichini, *op. cit.*, 1999, p. 277.



12) Umberto Bartolini (Todi 1867-1942)

*Ritratto di Augusto Ciuffelli*

olio su tela, 90x62 cm

firmato e datato 1924

ingresso Presidenza

Cornice dipinta in nero, con sagoma a cassetta e fascia piatta.

Augusto Ciuffelli (Massa Martana, 1856–Roma, 1921) è stato un politico italiano. Nel 1904 venne eletto deputato nel collegio di Todi. Fu ministro delle Poste e Telegrafi nel Governo Luzzatti, ministro dell’Industria, Commercio e Lavoro nel Governo Orlando e ministro dei Lavori Pubblici nei governi Salandra I e Salandra II. Fu presidente di sezione del Consiglio di Stato e governatore civile di Trieste da poco liberata. Sotto il suo ministro Todi ottenne la Ferrovia Centrale Umbra e l’acquedotto.

L’Istituto Tecnico Agrario è intitolato a suo nome, poiché si adoperò molto per lo sviluppo della ‘Regia Scuola Pratica’ di Todi (oggi Istituto Agrario appunto): nel 1907, allora Sottosegretario di Stato della Pubblica Istruzione, Ciuffelli fu nominato membro del Comitato Amministrativo della Scuola.

La tela, in cui il politico è ritratto di tre quarti, sembra ispirarsi alle foto dell’epoca.

*Bibliografia:* AA.VV., *Cento Anni di istruzione agraria a Todi. Dalla Colonia Agraria all’Istituto Tecnico Agrario (1864-1964)*, Città di Castello 1964, pp. 111-113; Monica Castrichini, *op. cit.*, 1999, p. 277.

13) Umberto Bartolini (Todi 1867-1942)

*Ritratto di Jacopone da Todi*

Olio su tela, 80x70 cm

firmato e datato 1926

Presidenza

Cornice dipinta in nero, con sagoma a cassetta e fascia piatta.

Iacopo de' Benedetti (Todi 1236-1306) è stato uno dei più importanti poeti del Medioevo, oltre che uno dei più celebri autori di laude religiose della letteratura italiana. Fu frate francescano ed appoggiò i Colonna contro papa Bonifacio VIII, firmando il 'Manifesto di Lunghezza' (1297). Il papa lo fece scomunicare ed imprigionare.

La tela in oggetto è la copia del ritratto eseguito da Ferraù Fenzoni e posto sulla Tomba di Jacopone nella cripta del Tempio di san Fortunato; ma il Bartolini non replicò la raggiera dei beati.

*Bibliografia:* Monica Castrichini, *op. cit.*, 1999, p. 277.



14) Umberto Bartolini (Todi 1867-1942)

*Ritratto di Bartolomeo d'Alviano*

olio su tela, 90x65 cm

firmato e datato 1928

Presidenza

Cornice dipinta in nero, con battuta con varie gole diritte e rovesce portano a muro.

Bartolomeo d'Alviano (Todi? 1455-1515), conte di Alviano e signore di Pordenone, fu un condottiero e politico italiano.

La tela deriva, con qualche variante (nell'elmo), dall'incisione di Aliprando Capriolo (ca 1575-1599), contenuta nel volume *Ritratti di cento capitani illustri con li lor fatti in guerra brevemente scritti, intagliati da Aliprando Capriolo, et dati in luce da Filippo Thomassino et Giovan Turpino in Roma (1596).*

*Bibliografia:* Monica Castrichini, *op. cit.*, 1999, p. 277.



15) attr. Domenico Pentini (1723-1784)

*Ritratto di Paolo Rolli*

olio su tela, 90x68 cm

Presidenza

Cornice dipinta in nero, con sagoma mistilinea, fasce con bordo rilevato e bombato.

Dietro la cornice è una scritta a matita (poco leggibile), in cui sembra leggersi che la cornice sia stata riutilizzata dal pittore.



L'opera, elencata nell'inventario allegato al testamento di Paolo Rolli, dopo vari lasciti (primo fra tutti a Samuel Right, segretario ed erede) è giunta all'Istituto Tecnico Agrario Ciuffelli-Einaudi di Todi.

Nel ritratto ovale Paolo Antonio Rolli (1687-1765), raffigurato con una vaporosa parrucca incipriata, indossa una giacca da camera blu, una camicia sbottonata ed addita un ritratto di Milton. Il dipinto deriva da due incisioni di Jan van der Gucht con i ritratti di Rolli e Milton contenuti nella celebre traduzione rolliana, *Del paradiso perduto* (Londra 1735, 1736); è molto simile anche all'incisione di Joseph Wagner inserita nelle *Rime* del 1733, dove il modello è attribuito a Jacopo Amigoni.

Il ritratto tuderte è stato recentemente (2009) attribuito da Marcello Castrichini a Domenico Pentini, per affinità stilistiche e tecniche con altre opere del pittore, in particolare con quelle conservate nella Pinacoteca Co-

munale, con le quali condivide anche la tavolozza e in particolare un tipo di azzurro. Pentini, sacerdote tuderte, è un pittore attivo dalla metà alla fine del XVIII secolo, su cui ancora non esiste uno studio approfondito. Reginaldo Boarini, nel suo manoscritto della fine del 1700, così lo descrive: «Domenico Pentini vivente discepolo del cav. Conca, uomo accreditato ed imitatore perfetto del suo maestro; eccellente nel ritrattare e nelle bambocciate: ma per indisposizione di vista ritiratosi a casa, fattosi sacerdote, vive con edificazione». Era probabilmente un uomo ben integrato in una società internazionale quale era quella del Settecento. Lo troviamo infatti citato nelle note dell'edizione del Passeri del 1772, nelle quali Ludovico Bianconi (che lavorò alla corte di Dresda, amico di Canaletto, del Mengs e del Winckelmann), ringraziava tra tutte le persone che avevano comperato il suo libro in anticipo don Domenico Pentini.

Le opere del Pentini conservate a Todi sono i *Dolenti* dalla chiesa di San Silvestro, oggi nella chiesa di Santa Prassede; i *Dolenti* dalla chiesa di S. Salvatore (tela firmata e datata; già nella sagrestia di San Fortunato), oggi nella chiesa di san Giorgio a Todi; quattordici quadri della *Via Crucis*, eseguiti per il tempio di San Fortunato del 1756 e dal 1936 nella chiesa del SS. Crocifisso; il Petrucci (1938) ricorda un'opera datata e firmata 1746 un tempo di proprietà del dott. G. Paoloni; infine tre tele che erano nella chiesa della Misericordia di Todi, oggi nella Pinacoteca Comunale di Todi con la *Decollazione del Battista*, un *Miracolo di San Bernardino da Siena* e la *Madonna in gloria e san Sebastiano soccorso dalle pie donne*. Durante questo studio sono state aggiunte altre opere all'esiguo catalogo del pittore: un'incisione con la *Venerabile Rosa Maria Serio* (1674-1726) dell'ordine delle carmelitane incisa da Paolo Piloja (1727-1747) su disegno di Domenico Pentini; due dipinti attribuiti sulla base di affinità stilistiche, iconografiche e tecniche, una inedita conservata nella Presidenza della Scuola Agraria di Todi, rappresentante la *Madonna e Bambino tra i santi Francesco ed Egidio*, di forma ovale (forse un bozzetto) e l'altra di notevoli dimensioni, oggi nella Pinacoteca Comunale di Todi, con la *Madonna col Bambino e santi*.

A Todi esiste un altro ritratto di Paolo Rolli nella sala della sezione delle ceramiche del Museo Pinacoteca Comunale, completamente decorata con *Storie legate all'origine di Todi*, dove in alto corre un ciclo con una serie di personaggi illustri tuderti o che ebbero qualche rapporto con la Città. Que-



Scritta sul retro della cornice del ritratto del Rolli

...  
...

... D. Antonius

... C.E.M.C (Congregazione Eremi di Monte Corona) prior huius Eremi Canonicae hanc Imaginem S.Mae Annunziatae more et sive Ecclesiae caus...

Benedixit et in hoc sacello et super altare posuit et ere(xi)t

Dominica secunds die x decembris anno 1719

re essere eseguiti da una stessa mano. La datazione del *Ciclo di uomini illustri* è incerta, ma l'immagine definitiva di Porta Romana del 1778 in una veduta di Todi nella stanza, potrebbe datare i ritratti coevi alla fine del XVIII secolo.

La critica precedente ha ricondotto lo stile pittorico di Pentini alla corrente "protoneoclassica" individuata da Faldi (1975) a Roma nella prima metà del Settecento; ma considerando il fatto che la sua attività artistica sembra protrarsi nei decenni, dalla metà degli anni '70 del 1700, si può affermare che soprattutto le sue opere di grande formato si possano avvicinare ai principi fondamentali del neoclassicismo, essendo caratterizzate da composizioni molto equilibrate e simmetriche, da un disegno nitido, una tavolozza composta da cromie molto accese e vivaci, in contrapposizione alle tinte tenui del Rococò; sicuramente è uno stile che ricorda il classicismo aggraziato del Conca.

In questi stessi anni a Todi erano attivi diversi artisti forestieri, che aggiornarono il panorama artistico locale, come Pietro Barla, piemontese ma ternano d'adozione, il romano Niccolò Ricciolini (Roma 1687-1772), Giacinto Boccanera (Leonessa 1666-Perugia 1746), Francesco Appiani (Ancona, 29 gennaio-1704 - Perugia, 1792) ed infine Corrado Giaquinto che dalla Puglia lavorò poi nelle corti più splendide del Settecento. Nella metà del XVIII secolo in città quindi si respirava un'aria internazionale grazie alle opere del Giaquinto e alla presenza di Rolli. Paolo Antonio Rolli, poeta, librettista, ar-

sto dipinto sembra tratto dall'incisione di Joseph Wagner del 1733. Marcello Castrichini (comunicazione orale, 2018) attribuisce a Pentini il ciclo a tempera, in particolare il ritratto di Rolli. Castrichini ritiene che, sebbene realizzata con un'altra tecnica e di dimensioni maggiori, i due ritratti siano così simili stilisticamente da poter ipotizza-

cade col nome di *Eulibio Discepolo e traduttore*, nel 1744 si trasferì a Todi, dopo essere stato a Londra, dove fu precettore dei figli di Giorgio II e poeta ufficiale della Royal Academy of Music. Giaquinto, amico e conterraneo di Carlo Broschi, detto il Farinello, prima di andare in Spagna (dove realizzò uno dei più famosi ritratti del cantante nel 1753-1755) lasciò due opere a Todi nel 1748, proprio negli anni in cui a Todi era presente Paolo Rolli. Rolli stesso a Londra ebbe modo di frequentare Farinelli, poiché facevano parte entrambi dell'Opera della Nobiltà.

### *Manoscritti*

Reginaldo Boarini, *Storia della città di Todi*, ms. in Archivio Storico Comunale di Todi, Arm, VI, I, 10/b, c. 44r.

### *Bibliografia*

Giovanni Battista Passeri, *Vite de' pittori, scultori, ed architetti: che anno lavorato in Roma, morti dal 1641 fino al 1673*, Roma, Bianconi, 1772, p. 490; Giulio Pantalli, *La chiesa parrocchiale di S. Silvestro in Todi. Appunti storici*, Todi, Tipografia Tuderte, 1924, pp. 35-6, 45, Fig. 6; Emore Paoli, «L'arte sacra nell'erudizione todina del '700», in *Arte Sacra in Umbria e dipinti restaurati nei secc. XIII-XX*, Todi, Ediert, 1987, pp. 87-98; Martino Petrucci, *Il Tempio del SS. Crocefisso in Todi*, a cura di M. Rinaldi, Todi, Tipografia Tuderte, 1991, pp. 108-9; *Pinacoteca Comunale di Todi. Dipinti*, a cura di M. C. Mazzi e B. Toscano, Milano, Electa, 1998, pp. 273-5; Monica Castrichini, *Todi i rioni S. Prassede e S. Silvestro, Catalogo delle opere d'arte*, Todi, Ediert, 1999, pp. 168-9, 242-8; Nicoletta Paolucci, «Il patrimonio artistico della Congregazione di carità esposto nel museo comunale di Todi», in *Con gli ultimi. Carità e assistenza della Chiesa e delle istituzioni civili di Todi dal XIII al XIX secolo*, Catalogo della mostra documentaria, Todi, Museo Pinacoteca Comunale (29 maggio-16 ottobre 2004), a cura di E. Bogini, C. Rossetti, Città di Castello, Alfagrafica, 2004, pp. 57-8; Carlo Vitali, «Le ceneri del poeta», *Amadeus*, 7, luglio 2009, pp. 58-9; Carlo e Marco Grondona, *Todi storica ed artistica*, Todi, Ediert, 2009, pp. 90, 199-200, 253, 274, 285; Monica Castrichini, *Un inedito ritratto di Paolo Antonio Rolli di metà Settecento*, in *'Dolcissima fassi la musica e la favella'. Paolo Rolli poeta per musica europeo*, a cura di Giacomo Sciommeri, Roma 2018, pp. 119-126.

## Opere Inedite

16) Pietro Paolo Sensini (Todi, 1555 ca-post 1632)

*Madonna che adora il Bambino dormiente*

primi decenni del XVII secolo

olio su tela, 70x53 cm

Istituto Tecnico Agrario

inedito

Cornice con fascia bombata dipinta in nero. Controfilo dorato.



La Madonna, con una corona da regina, prega sul Bambino addormentato, avvolto in una coperta verde.

Il soggetto del Bambino dormiente, allusione al sacrificio di Cristo, ma anche al modello classico dell'Eros dormiente, fu rappresentato da molti pittori; ma l'invenzione della composizione con la Vergine in preghiera di tre quarti, piegata ad adorare il Bambino addormentato, il cui corpicino si stende innanzi allo spettatore, incurvato, è da riferire a Guido Reni. Le meditazioni dell'artista bolognese sulla figura del Bambino addormentato, maturate intorno alla metà degli anni Venti del Seicento, ebbero molta fortuna nell'ambiente colto dei collezionisti tra Bologna e Roma.

L'esito di Montecristo è un'opera inedita, che viene attribuita in questa sede al pittore tuderte Pietro Paolo Sensini e si può collocare nella sua fase tarda, intorno agli anni '30 del Seicento.



17) Pietro Paolo Sensini (Todi, 1555 ca-post 1632)

*Madonna e il Bambino*

primi decenni del XVII secolo

olio su tela, 70x52 cm

Istituto Tecnico Agrario

Inedito

Cornice con fascia bombata dipinta in nero. Controfilo dorato.

Doratura a guazzo in oro zecchino e fascia dipinta a tempera nera.

La Madonna è raffigurata con le mani incrociate sul petto, in adorazione del Bambino (gesto che ricorda l'iconografia della Madonna dell'Umiltà); Gesù è disteso sopra un tessuto di manifattura umbra e tiene un ditino in bocca.

È un'opera inedita, che viene attribuita in questa sede al pittore tuderte Pietro Paolo Sensini. L'iconografia del Bambino richiama quello dipinto dal Perugino nella *Madonna del Sacco* (1495-1500, Galleria Palatina, Firenze).





18) Andrea Roncalli  
(attivo alla fine del XVIII secolo)

*Madonna addolorata*

firmato e datato sul retro, 1795

olio su tela, 67x84 cm

Istituto Tecnico Agrario

Inedito

Cornice a fascia bombata dipinta con decorazioni a finto marmo giallo.

L'opera è una copia della *Madonna in preghiera* o *Mater dolorosa* di Guido Reni. *Stabat Mater* è una preghiera cattolica del XIII secolo attribuita a Jacopone da Todi. La prima parte, che inizia con le parole *Stabat Mater dolorosa* è una meditazione sulle sofferenze di Maria, durante la Passione di Cristo. La seconda parte, è, invece, un'invocazione in cui l'orante chiede a Maria di renderlo partecipe del dolore provato da Maria stessa e dal Cristo.

Allo stato attuale nulla si conosce di Andrea Roncalli; si può ipotizzare che sia stato un discendente della famiglia di pittori Roncalli, provenienti da Pomarance almeno dal 1532. Molti artisti di questa famiglia venivano chia-



Andrea Roncalli, *Madonna addolorata*, scritta sul retro della tela.

mati Pomarancio, come anche i Circignani, altra famiglia di artisti provenienti dalla stessa città toscana.

19) Anonimo pittore del XVIII secolo

*Sacro Cuore di Gesù*

olio su tela, 53x40 cm

iscrizione sul retro: CORTESE DONO DEL PIO E DEVOTO MARCHESE SIG. GIUSEPPE BANZI PATRIZIO BOLOGNESE. MDCCLXXX

Istituto Tecnico Agrario, Todi.

Cornice originale a sagoma ovale liscia a piccole gole; nella parte superiore della cornice è una fascia intagliata a piccole volute vegetali. Doratura a guazzo in oro zecchino con preparazione a bolo.

La tela riproduce fedelmente l'immagine del Sacro Cuore di Gesù dipinta da Pompeo Batoni (artista settecentesco già tendente al neoclassicismo), molto diffusa tra i cattolici e dipinta nel 1767 per la chiesa di Santa Maria Nuova o della Vallicella.

Il marchese Giuseppe Banzi, committente dell'opera, appartenne ad un illustre famiglia bolognese, titolare di un ingente patrimonio immobiliare e terriero sia in città sia in vari comuni della provincia.



Anonimo pittore del XVIII secolo, scritta sul retro della tela del *Sacro Cuore di Gesù*, 1780, Istituto Tecnico Agrario, Todi.

20) attr. Domenico Pentini

*Madonna e Bambino tra i santi Francesco ed Egidio*

olio su tela, 63x48 cm

sec. XVIII

Presidenza

inedito

Cornice dorata di forma ovale liscia a piccole gole; nella parte superiore è una fascia intagliata a piccole volute vegetali.



Al centro è la Madonna e il Bambino, a sinistra san Francesco orante e a sinistra sant'Egidio, patrono dei mendicanti e degli storpi, in abiti benedettini, con la mitra e il pastorale, ed è contraddistinto dalla presenza di una cerva. L'assetto pittorico suggerisce che il dipinto fosse un bozzetto per una tela di maggiori dimensioni, probabilmente una pala d'altare da collocare all'interno di una chiesa.

Lo stile pittorico, le fisionomie e la gamma cromatica ricordano una grande lunetta oggi conservata nella Pinacoteca Comunale di Todi, proveniente dalla chiesa dei santi Filippo e Giacomo, attribuita ad un anonimo artista settecentesco di formazione romana. In questa sede si propone quindi di attribuire entrambe le opere a Domenico Pentini sulla base di affinità stilistiche, iconografiche e tecniche.

21) *Ritratto di Don Bosco*

cornice dipinta a finto marmo, 82x68 cm

Istituto Tecnico Agrario, Todi.

Giovanni Melchiorre Bosco, meglio noto come don Bosco (1815-Torino 1888) è stato il fondatore delle congregazioni dei Salesiani (1859) e delle Figlie di Maria Ausiliatrice. È stato canonizzato nel 1934. I salesiani si dedicano specialmente all'istruzione e all'educazione della gioventù in scuole, oratori, centri di formazione agricola e professionale, ma anche all'apostolato della stampa e alle missioni.

In questa opera, che sembra una litografia colorata su tela da originale fotografico, il santo sacerdote piemontese è vestito in abito talare, le mani conserte, col volto sereno e sorridente e la testa è incorniciata da una sottile aureola circolare.



22) Anonimo artista del XVI secolo

Edicola lignea utilizzata come porticina di un fonte battesimale  
legno scolpito e dorato, Archivio della Presidenza

La doratura dei putti alati, della statuina del san Giovanni e degli altri elementi è stata realizzata con la tecnica a guazzo a foglia d'oro.

Il manufatto, a forma di tempietto con due lesene angolari, presenta una statua di san Giovanni in alto e la scena del Battesimo di Cristo sulla porticina. La presenza di san Giovanni Battista porta a supporre che l'edicola sia stata utilizzata come Fonte Battesimale.

Il Battesimo di Cristo dipinto sulla porticina è molto vicino stilisticamente all'omonima opera realizzata ad affresco nella seconda metà del XVI secolo nell'ex chiesa di san Giovanni Battista del convento delle Lucrezie (che nacque come convento delle terziarie francescane), oggi sede del Museo Lapidario di Todi. Questo elemento ci porta ad attribuire la tavoletta ad uno di quei pittori attivi ai tempi del vescovo Angelo Cesi, verso la fine del 1500, quando la città pullulava di artisti i cui nomi sono attestati dai documenti, come Filippo Peri, ma che ancora non hanno opere attribuite con certezza.





**Francesca Tenti**

## **AFFRESCHI DISTACCATI DAL CORO DELLA CHIESA DEL CONVENTO DI MONTECRISTO**

Le schede che ci accingiamo a presentare fanno riferimento ad una serie di affreschi distaccati dal Coro della Chiesa del Convento di Montecristo e trasferiti nei depositi del Museo Civico di Todi.

Tali opere costituiscono solo una minima parte del ricchissimo patrimonio del Convento, conservato per buona parte in loco.

Il Convento di Montecristo subì in effetti una sorte non comune alle altre sedi monastiche del territorio, spogliate di tutti i beni, a seguito dei due decreti emanati da Napoleone sulla soppressione delle corporazioni religiose e sul passaggio di proprietà alla Corona degli oggetti d'arte e delle antichità in essi contenuti.

Le ragioni sono da ricercare nelle tumultuose vicende dell'intero complesso, occupato dapprima dai Padri Benedettini, poi dalla Clarisse provenienti dal Monastero di San Lorenzo di Collazzone, infine concesso da Papa Pio VI alla Congregazione di Carità che ne fece un Ospedale e, successivamente, un ospizio per bambini abbandonati ed infermi.

Nel 1885 l'intero fabbricato divenne sede della Regia Scuola Pratica di Agricoltura, ridenominata Regia Scuola Media di Agricoltura (1923) ed infine Istituto Tecnico Agrario (1933).

Il Convento di Montecristo è rientrato successivamente nella proprietà dell'Ente La Consolazione E.T.A.B. per effetto della fusione delle Opere Pie.

Nel cambio di destinazione d'uso degli ambienti, il patrimonio, mobile ed immobile, è stato preservato pressoché intatto.

È probabile che i pochi reperti pervenuti al Museo siano stati distaccati per salvaguardarne lo stato conservativo e, a seguito di restauro, siano stati trattenuti per garantirne le condizioni ottimali di sopravvivenza, anche se non si possiedono documentazioni al riguardo.

Il Museo Civico nasce proprio dall'intento di custodire e far fruire al pubblico il patrimonio Storico - Artistico e Archeologico dei beni rinvenuti nella Città di Todi.

La formazione della raccolta all'interno dei Palazzi ha origine nel '600, da un primo antiquarium, composto principalmente da iscrizioni, e dalla collezione di dipinti provenienti dal Palazzo dei Priori.

Negli anni la raccolta venne arricchita dalle donazioni dei privati cittadini, dai ritrovamenti archeologici e dalla confisca dei beni ecclesiastici.

Nel 1871 venne inaugurato il primo Museo Civico della città di Todi.

L'attuale allestimento è frutto dei lavori iniziati nel 1979 e terminati nel 1997, anno dell'Inaugurazione del Museo Pinacoteca.

Pittore umbro della seconda metà del XIV secolo

*Santa Martire*

Affresco staccato nel 1922

79 x 64 cm

Provenienza: Monastero di Montecristo, coro (?).



L'affresco, in origine di dimensioni maggiori, raffigura una Santa a mezzo busto recante in mano la palma simbolo del martirio e un libro.

Tre lati del frammento sono delimitati da una cornice, ne risulta privo quello inferiore, prova questa del fatto che l'immagine sia stata decurtata nella parte sottostante.

Risulta difficile precisare l'identità della Santa, tuttavia si ritiene probabile l'ipotesi che si tratti di Santa Illuminata da Todi.

I tratti netti del taglio degli occhi e la mano, visibilmente sproporzionata, che regge la palma riconducono ad un modesto pittore, probabilmente della seconda metà del XIV secolo.

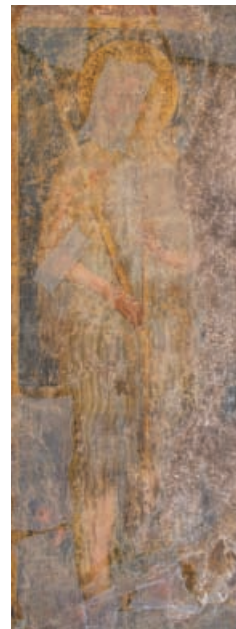


Pittore umbro della fine del XIV secolo  
*San Giovanni Battista e monaca orante*  
Affresco staccato nel 1922  
196 x 72 cm  
Provenienza: Todi, Monastero di Montecristo, coro.

Il Santo è iscritto in una cornice lineare priva di decorazioni.

La presenza della Monaca con il velo nero ai piedi del Battista conduce la committenza dell'opera alle Clarisse del Monastero di San Lorenzo di Collazzone che si trasferirono a Montecristo nel 1248.

L'opera, in pessime condizioni di conservazione, è stata attribuita ad un ignoto pittore umbro della fine del XIV sec. ipotesi che potrebbe ricevere conferma solo da un accurato intervento di restauro.



Pittore umbro della fine del XIV secolo  
*Santa*  
Affresco staccato nel 1922  
197 x 74 cm  
Provenienza: Todi, Monastero di Montecristo, coro.

L'affresco raffigura una Santa in piedi con le mani giunte.

Risulta difficile cogliere altri particolari per il notevole stato di degrado, è tuttavia indicativa la cornice che delimita il soggetto, uguale a quella dell'affresco raffigurante il Battista (v. scheda precedente), con cui l'opera in esame condivide altresì dimensioni e datazione.

La rimozione dalla sede originaria di questo e degli altri affreschi derivò dal cambio di destinazione d'uso dei locali, quando, nel 1855, il Monastero divenne sede dell'Istituto Tecnico Agrario Augusto Ciuffelli.

Attualmente la Chiesa di Montecristo, suddivisa in due ambienti, è adibita ad Aula Magna e Aula Docenti dell'Istituto.





Pittore Umbro della fine del XIV secolo, Maestro del Purgatorio (attr.)

*San Giovanni Evangelista*

Affresco staccato nel 1922

123,5 x 42 cm

Provenienza: Todi, Monastero di Montecristo, coro (?).

Il frammento appartiene ad un affresco di dimensioni maggiori raffigurante un'*Orazione nell'orto*, considerate le analogie tra il San Giovanni Evangelista qui raffigurato e quello presente in Santa Maria Maggiore a Spello.

Nella Sala del Capitano era conservato un altro affresco staccato raffigurante *Gesù orante*, non identificato, che con molta probabilità doveva appartenere alla stessa *Orazione nell'Orto* (Grondona, 1931).

Evidenti cadute di colore compromettono la leggibilità dell'opera, tuttavia l'affresco risulta databile alla fine del XIV secolo, ed è da attribuire al Maestro del Purgatorio, e dunque, alla tradizione tuderte di ascendenza senese, della prima metà del secolo.

Pittore umbro dell'inizio del XV secolo, Bastiano (attr.)

*Madonna del latte*

Affresco staccato

102 x 84 cm

Provenienza: Todi, Monastero di Montecristo.

La Vergine, raffigurata mentre allatta il Bambino, è vestita di un manto azzurro che le copre anche il capo.

In alto a sinistra si scorge un frammento di cornice lineare, unico elemento che riconduce agli altri affreschi provenienti dal Coro del Monastero di Montecristo.

Stilisticamente l'opera sembrerebbe databile agli inizi del XV secolo, ma l'ipotesi andrebbe confermata a seguito di opportuno restauro. L'opera è da attribuire a Bastiano, artista locale attivo intorno alla metà del secolo, viste le strette analogie con la *Madonna del latte* e santi di Santa Maria in Pantano.



Pittore del XV secolo  
*Soggetto non identificabile*

Affresco staccato

62 x 52 cm

Provenienza: Todi, Monastero di Montecristo, coro (?).

L'unico elemento superstite è una cornice decorativa che corre su due lati, affine alla cornice dell'affresco con Testa di Santa, proveniente dal coro del Monastero di Montecristo.

Non risulta possibile classificare in altro modo l'opera.



*Santa Caterina d'Alessandria e monaca orante, San Francesco d'Assisi e monaca orante*

Affreschi strappati nel 1900 circa

189,5 x 69,5 cm e 190 x 61 cm

Iscrizioni ai piedi del pannello con Santa Caterina, "[...] TERINA"

Provenienza: Todi, Monastero di Montecristo, coro

Restauri: 1995, Coo.Be.C.

Si tratta con molta probabilità di due riquadri della stessa sequenza di dipinti murali a carattere votivo.

Dalle tracce di colore sulla tela è evidente un intervento di strappo, eseguito presumibilmente nei primi del '900.

Il supporto presenta perdite della materia costitutiva talmente estese da impedire una qualsiasi ipotesi attributiva e altresì una lettura completa dell'opera.



Pittore Umbro dell'inizio del XV secolo  
*Bartolomeo Apostolo e un Santo Vescovo*

Affresco staccato tra il 1900 ed il 1922

140 x 80 cm

Provenienza: Todi, Monastero di Montecristo, coro (?)

Restauri: 1995, Coo.Be.C.

L'affresco raffigura a sinistra San Bartolomeo apostolo, riconoscibile dal coltello, attributo del suo Martirio e dalla lunga barba; a destra è raffigurato un Santo Vescovo con un piviale rosso, il pastorale nella mano destra e un libro nella sinistra.

La cornice che si scorge ai lati dell'affresco induce a considerare la provenienza dalla Chiesa di Montecristo.





**Marcello Rinaldi**

#### **DISEGNI E PIANTE DI MONTECRISTO**

Le tavole che a tutt'oggi sono pervenute all'Istituto d'Istruzione Superiore Ciuffelli-Einaudi sono conservate nel *Fondo disegni e piante* dell'Archivio Storico dell'Istituto stesso. Sono state realizzate rispettivamente dal perito agrimensore Leandro Astancolle e dall'ingegnere comunale Egidio Salvi. Tutte nell'arco di un ventennio: le prime due nel 1862, e le altre tra il 1882/83.

Complessivamente, si tratta di nove planimetrie acquerellate, una tavola che riproduce il catasto gregoriano relativamente a Montecristo, infine, tre cabrei dell'azienda agraria annessa alla Colonia Agricola, prima, alla Regia Scuola Pratica, poi.

I cabrei venivano commissionati da famiglie nobiliari, da enti ecclesiastici, da enti pubblici (Comuni), in parte per chiarire i confini dei propri possedimenti e i rapporti giuridici con gli altri (confinanti, eredi, istituzioni), in parte per impedire dispersioni ed usurpazioni dei beni inventariati. Nel nostro caso per fornire la nuova Regia Scuola di una planimetria da utilizzare nelle esercitazioni agrarie e nelle coltivazioni dei campi scuola.

La realizzazione dei Cabrei era affidata agli agrimensori (capomastri, architetti, e poi, dal Settecento, anche i geometri) che provvedevano a rilevare esattamente i confini e l'estensione di ogni proprietà, attraverso misurazioni effettuate con le antiche unità di misura italiane usate in loco<sup>1</sup>.

Le tavole disegnate o acquerellate, alcune di grande bellezza, riproducevano schematicamente le planimetrie del complesso monumentale, le trasformazioni che lo interessarono per l'adeguamento a sede della Regia Scuola e gli appezzamenti fondiari destinati laboratorio per le esercitazioni pratiche e la sperimentazione di tecniche e nuove macchine.

Complessivamente sono realizzate con varie tecniche e su diversi tipi di carta. La prevalenza di soggetti riguarda piante dell'ex monastero di Monte-

---

<sup>1</sup> Francesco Antonio Filonzi, *“Pratiche matematiche divise in tre trattati”*, Ancona, Michelarchangelo Sartori, 1775, p. 169.

cristo nel passaggio da sede di Ospedale della Carità (brefotrofo) a sede della Regia Scuola Pratica di Agricoltura della provincia di Perugia, tanto da far pensare ad una raccolta organica, probabilmente messa insieme dalla dirigenza scolastica dell'Istituto.

Ciò, con tutta probabilità avvenne prima dell'aprile 1884 perché dal mese di aprile al maggio del 1884 la Regia Scuola Pratica di Agricoltura di Todi partecipò all'Esposizione generale d'Italia, che si teneva a Torino nel Parco del Valentino, organizzata dalla "Società promotrice dell'industria nazionale", un evento concepito secondo i modelli internazionali delle esposizioni universali, come quella parigina<sup>2</sup>.

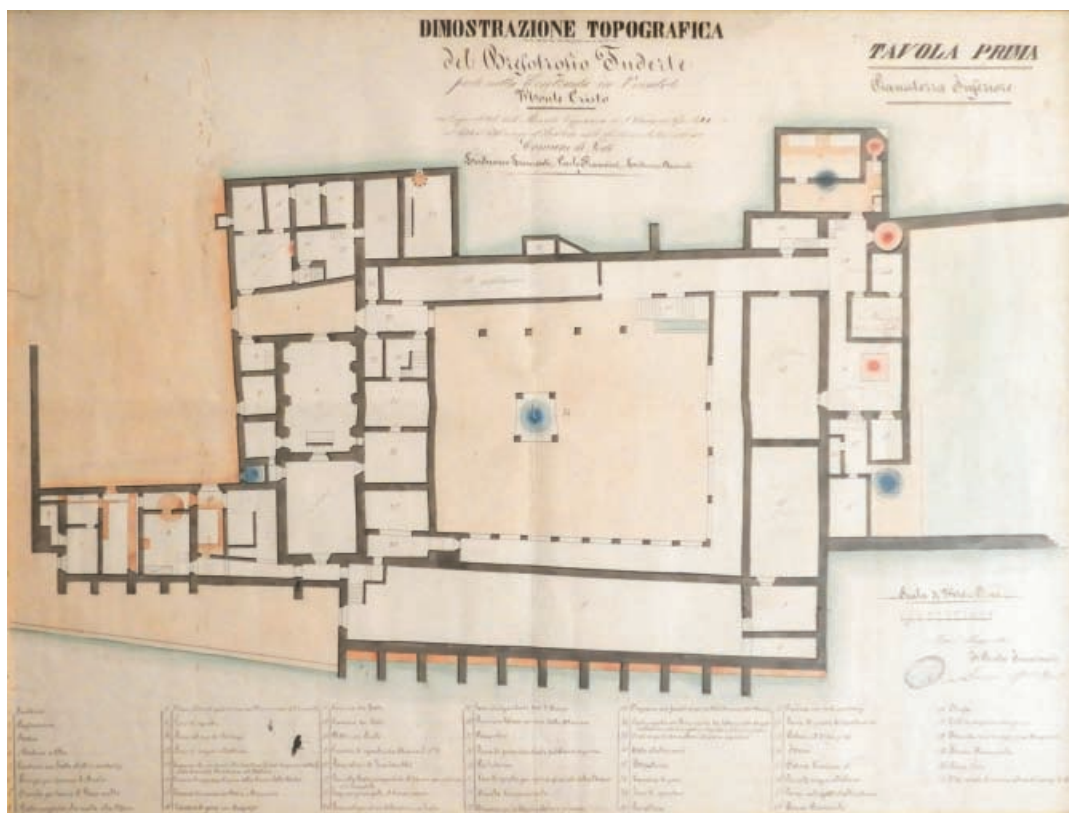
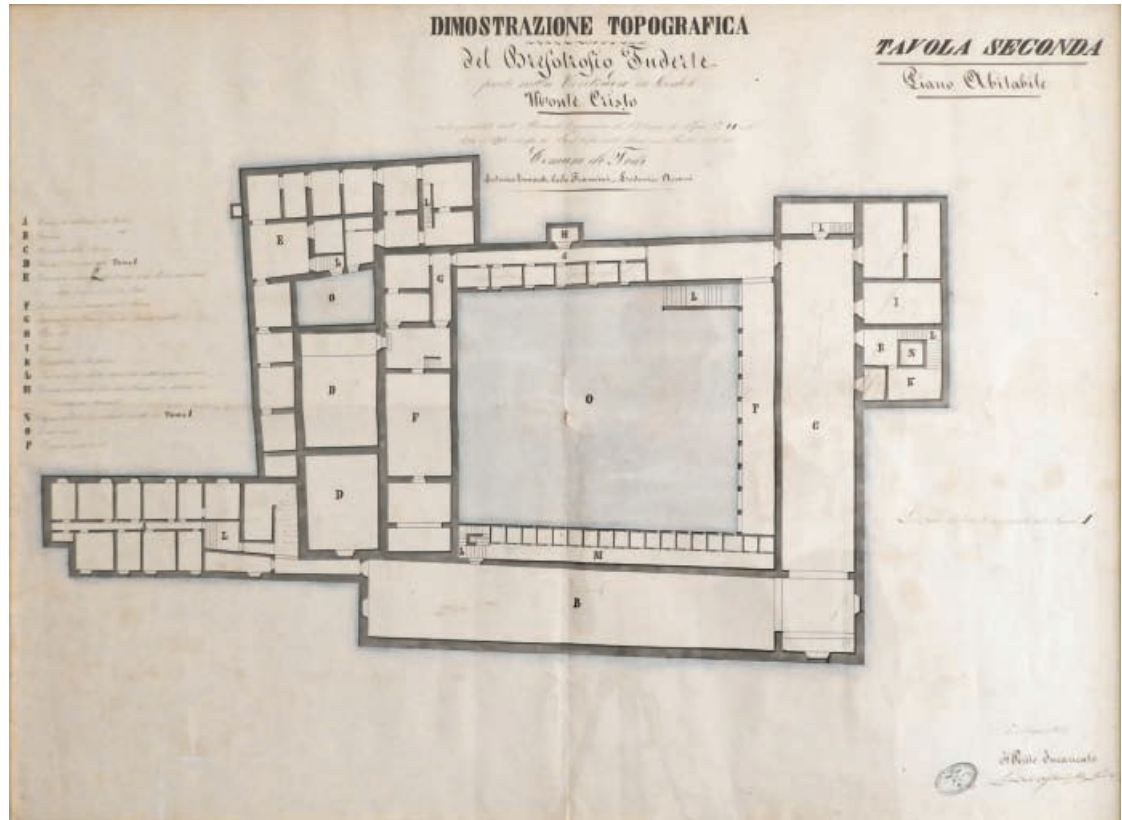


Tavola 1  
Leandro Astancolle, *Planimetria del Brefotrofo di Todi, vocabolo Montecristo, Piano terra inferiore*, Todi 1862

<sup>2</sup> Cf L. Aimone, *Nel segno della continuità. Le prime esposizioni nazionali a Torino (1884 e 1889)*, in P.L. Bassinago (cura di), *Le esposizioni torinesi neo documenti dell'Archivio Storico Amma, 1829-1898*, Torino, U. Allemandi, 1992, pp. 147-167.

Tavola 2  
Leandro Astancolle,  
*Planimetria del Bre-  
fotrofo di Todi, vo-  
cabolo Montecristo,  
Piano abitabile, Todi*  
1862



La mostra fu un grande successo, ebbe quasi quindicimila espositori e circa tre milioni di visitatori. La Regia Scuola di Todi che aveva allora solo alcuni mesi di vita, ed era diretta dal prof. Edda Bellucci, portò in esposizione proprio: “Piante del podere e degli edifici appartenenti alla Scuola”<sup>3</sup>.

Si tratta evidentemente di un corpo di tavole, numerate dalla I alla XI, tre riguardanti il progetto di sistemazione dell’azienda agricola attorno a Montecristo, con colmate, ciglionamenti, terrazzamenti ed opere idrauliche e otto relative all’adattamento della vecchia Abbazia di Montecristo a Regia Scuola.

In molti di questi disegni, eseguiti anche per illustrare i rilievi dell’edificio e le ristrutturazioni che dovevano essere eseguite è viva l’influenza esercitata dalla scuola delle tecniche agrimensorie della fine del secolo.

<sup>3</sup> *Mostra collettiva fatta dalla Direzione generale dell’Agricoltura, Catalogo ufficiale, Torino, Unione Tipografica-Editrice, Torino, 1884, p. 14.*



Tavola 3  
Egidio Salvi, *Comune di Todi, Planimetria vocabolo Montecristo e l'Ospedale spettanti alla Regia Scuola Pratica di Agricoltura della Provincia di Perugia, Tavola I, Todi 1882/83*

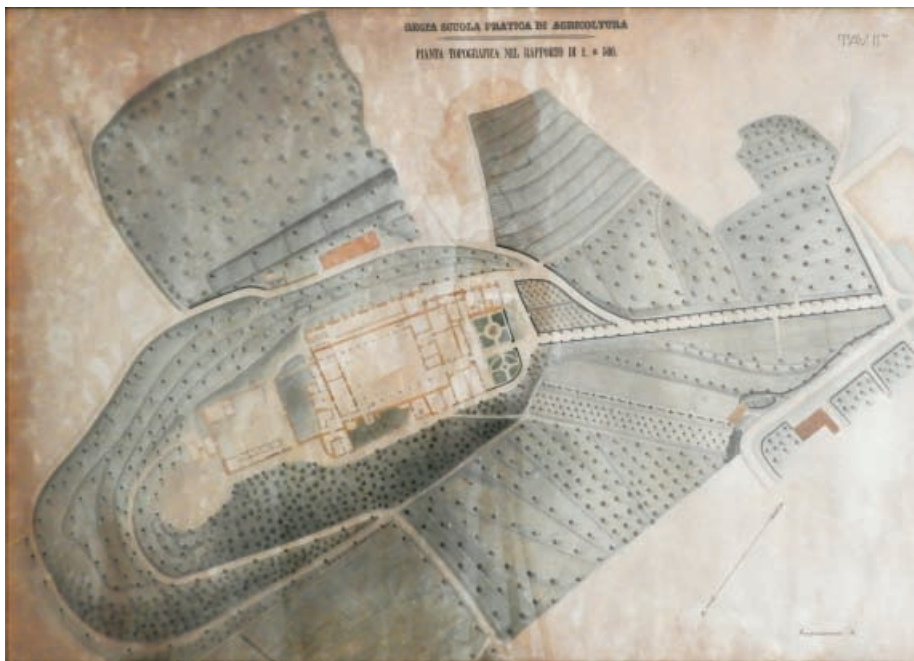


Tavola 4  
Egidio Salvi, *Regia Scuola Pratica di Agricoltura, Pianta Topografica, Tavola II, Appezamento A, Todi 1882/3*



Tavola 5  
Egidio Salvi, *Regia Scuola Pratica di Agricoltura, Pianta Topografica, Tavola III, Appezamento B, Todi 1882/83*

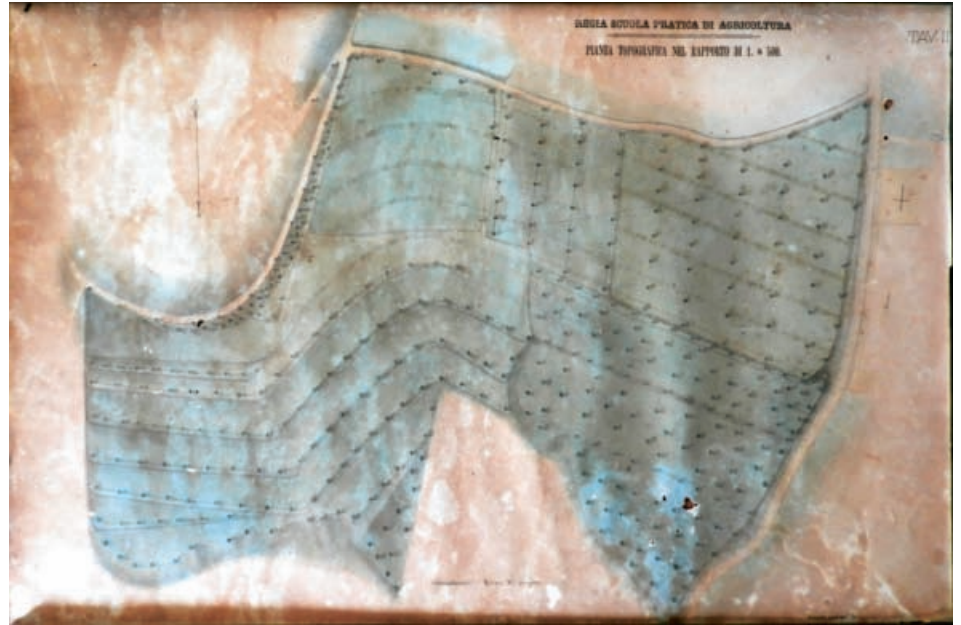


Tavola 6  
Egidio Salvi, *Regia Scuola Pratica di Agricoltura, Pianta Topografica, Tavola IV, Appezamento C, Todi 1882/3*





Tavola 7  
Egidio Salvi, *Regia Scuola Pratica di Agricoltura, Planimetria Piano terreno, Stato primitivo, Tavola V, Todi 1882/3*

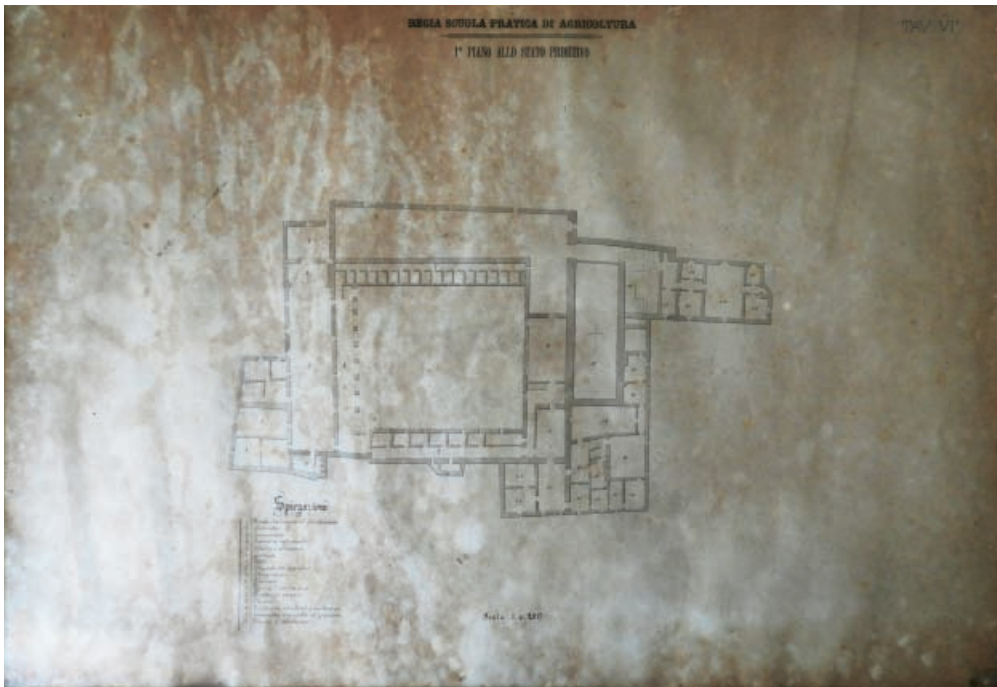


Tavola 8  
Egidio Salvi, *Regia Scuola Pratica di Agricoltura, Planimetria Primo piano, Stato primitivo, Tavola VI, Todi 1882/83*

Tavola 9  
Egidio Salvi, *Regia Scuola Pratica di Agricoltura, Planimetria Piano inferiore, Stato attuale, Tavola VII, Todi 1882/3*

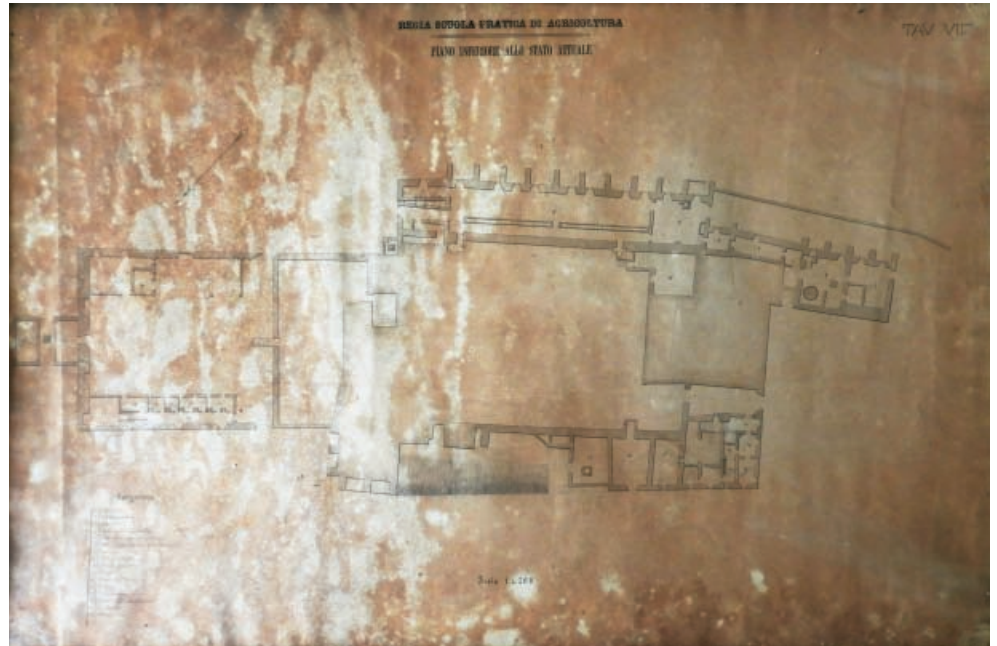


Tavola 10  
Egidio Salvi, *Regia Scuola Pratica di Agricoltura, Planimetria Piano terreno, Stato attuale, Tavola VIII, Todi 1882/83*

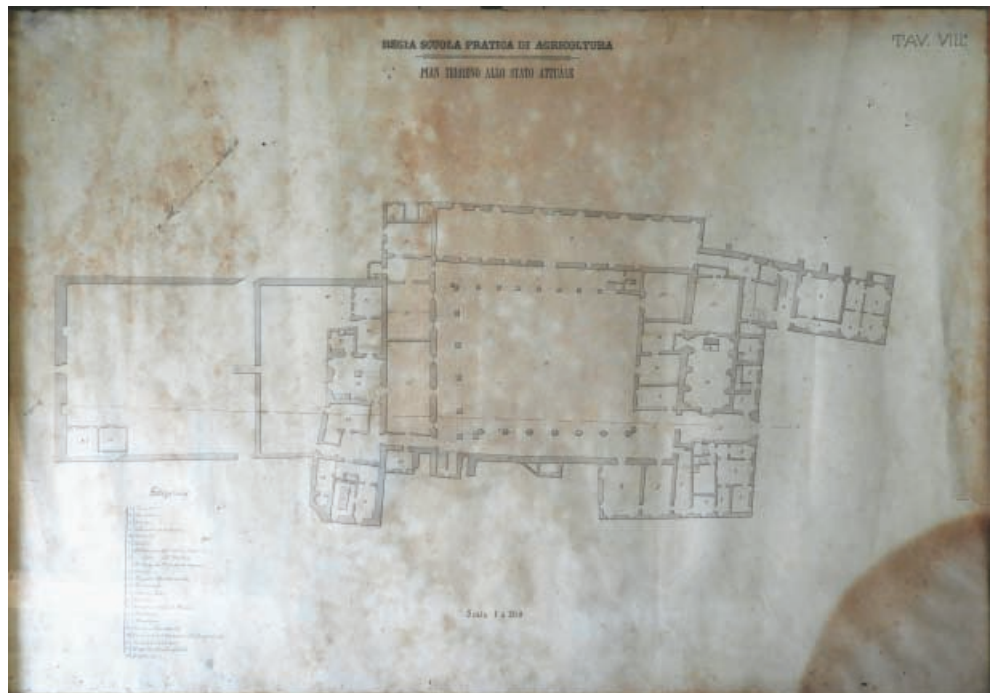




Tavola 11  
Egidio Salvi, *Regia Scuola Pratica di Agricoltura, Planimetria Primo piano, Stato attuale, Tavola IX, Todi 1882/83*

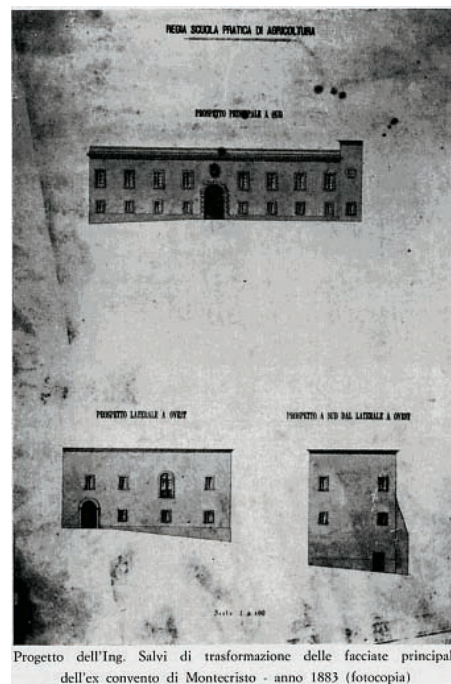


Tavola 12  
Egidio Salvi, *Regia Scuola Pratica di Agricoltura, Prospetti, Tavola X (Riproduzione), Todi 1882/83*

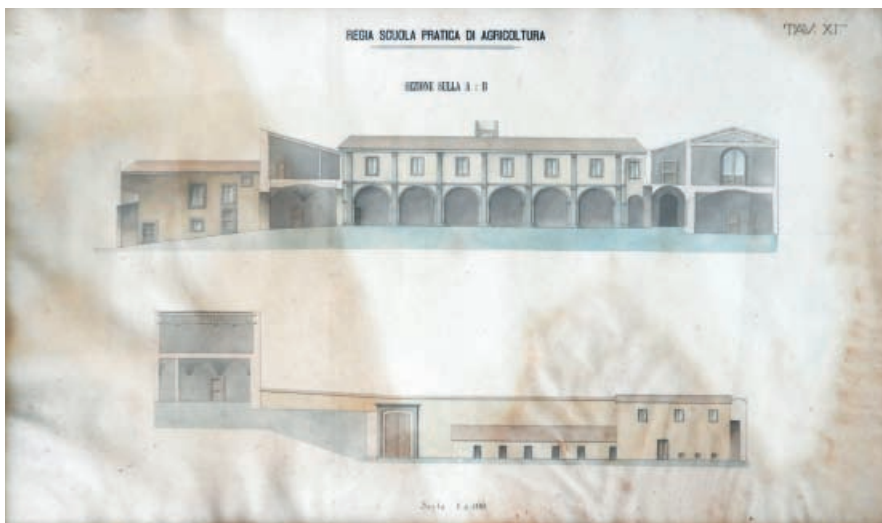


Tavola 13  
Egidio Salvi, *Regia Scuola Pratica di Agricoltura, Sezione sulla A e V, Tavola XI, Todi 1882/83*



### 3\_DIPINTI E OGGETTI D'ARTE

#### OGGETTI D'ARTE

Cornice dorata

Seconda metà sec. XVII, cm 120 x 160.

Cornice dorata con battuta a gola liscia sulla quale poggiano morbide volute di foglie di acanto accartocciate, intagliate a giorno. In basso, al centro, due volute contrapposte segnano il nascere delle fronde fogliacee che, seguendo un andamento simmetrico, trovano conclusione in una superba cimasa.

Vengono riproposti alcuni motivi del repertorio ornamentale del barocco romano (volute, foglie d'acanto avvolte, fronde vegetali) assai diffusi in Italia centrale e reinterpretati con differenti attitudini in tutta la penisola



Edicola lignea/Fonte Battesimale

Anonimo artista del XVI secolo *Edicola lignea*

Legno scolpito e dorato addossata alla parete sinistra, Sala Insegnanti

La doratura dei putti alati, della statuina del san Giovanni e degli altri elementi è stata realizzata con la tecnica a guazzo a foglia d'oro.

Il manufatto, a forma di tempietto con due lesene angolari, presenta una statua di san Giovanni in alto e la scena del *Battesimo di Cristo* sulla porticina. La presenza di san Giovanni Battista porta a supporre che l'edicola sia stata utilizzata come Fonte Battesimale, ma la forma e il materiale può anche portare ad ipotizzare che questo manufatto possa essere stato il Tabernacolo per le ostie consacrate, visto che fino alla Controriforma poteva trovarsi anche nelle sagrestie o nelle cappelle dette del Santissimo Sacramento o nel coro.



Anonimo pittore della seconda metà del XVI secolo, *Battesimo di Cristo*, porticina dell'edicola lignea, olio su tavola, Sala Insegnanti.

Il *Battesimo di Cristo* dipinto sulla porticina è molto vicino stilisticamente all'omonima opera realizzata ad affresco nella seconda metà del XVI secolo nell'ex chiesa di san Giovanni Battista del convento delle Lucrezie (che nacque come convento delle terziarie francescane), oggi sede del Museo Lapidario di Todi. Questo elemento ci porta ad attribuire la tavoletta ad uno di quei pittori attivi verso la fine del 1500 a Todi, ai tempi del vescovo Angelo Cesi, un ambiente che pullulava di artisti i cui nomi sono attestati dai documenti, come Filippo Peri, ma che ancora non hanno opere attribuite con certezza.

*Bibliografia:* S. Simoni, *Quarant'anni, oltre il centenario, di istruzione agraria a Todi, 1864-2004*, a cura di S. Simoni e G. Santucci, Todi 2004, p. 17; C. e M. Grondona, *op. cit.*, 2009, p. 273.

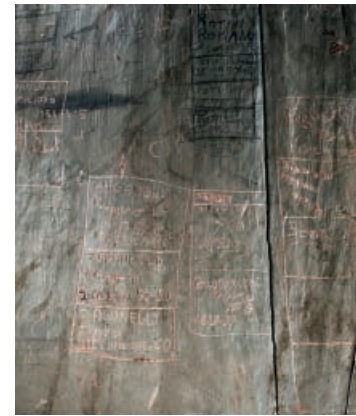
### Tabernacolo della Chiesa di Montecristo



Tabernacolo eucaristico a tempietto della Chiesa di Montecristo in legno intagliato e tornito, poi dorato del secolo XVII/XVIII; con colonne poggianti su una base poligonale e terminante con una cupola sormontata da una croce. Con tutta probabilità attribuibile a qualche bottega d'ebanisteria di Todi.

Nella prima metà del Novecento è stato traslato nell'altare maggiore della chiesa parrocchiale di Santa Prassede a Todi. Si ha anche notizie che nell'altare maggiore di Montecristo, alla fine del Seicento, trovasse posto la Reliquia di santa Bemba<sup>1</sup>.

All'esterno della parete posteriore i segni e incisioni inconfondibili lasciati da alcuni studenti dell'Istituto Agrario Ciuffelli.



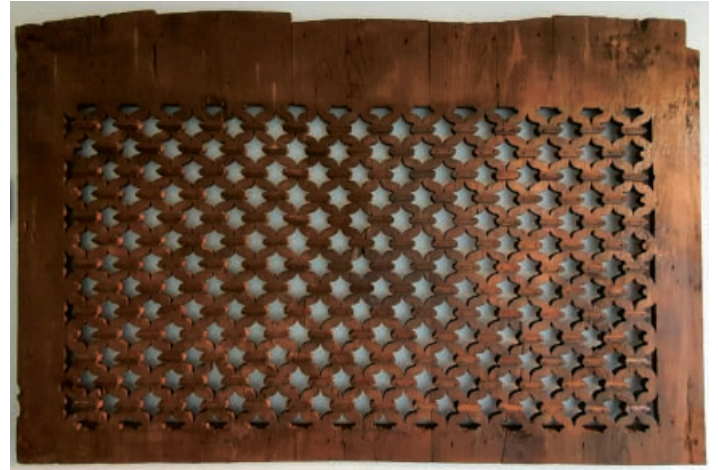
<sup>1</sup> Biblioteca Pianettiana di Jesi, Volume 258, *Registro dalli primo gennaio 1656 a tutti li 2 giugno 1653, Nota 1616*: "Guido Stuffelli spetiale di questa città che è sindaco del loro Convento di Monte Santo, col pretesto di volere aspettare un tal prete Mauro da Venezia, del medesimo ordine quale si era trattato, non gli consegnava un Corpo Santo per il quale il fratello pagava duecento scudi... gli ordinai che il Corpo o Reliquie di Santa Bemba nel credenzone di questa Cathedrale. Poi nell'altre maggiore di Monte Christo, 1670".

## Grate delle clarisse del monastero di Montecrito sec. XVII

Porzione restaurata delle grate che separavano il coro delle clarisse di Montecrito compreso nello spazio chiuso del monastero e la chiesa aperta al culto nella parete rettilinea del presbiterio.

Il coro così costituito era il cuore pulsante della vita comunitaria, da qui le religiose recitavano i propri uffici sacri e partecipavano alle funzioni celebrate in chiesa attraverso i varchi la cui estensione è solo in parte intuibile grazie ai frammenti lignei ritrovati.

Per assolvere le necessità liturgiche della comunità religiosa, le monache potevano godere, attraverso queste grate, di una visione diretta dell'altare, posto come elemento di mediazione tra lo spazio destinato ai laici e quello della clausura.



## Confessionale sec. XVIII



*Chiesa di Santa Prassede*

*Acquasantiera in pietra serena,  
secolo XVII-XVIII*



*Particolare del basamento dell'Acquasantiera*



*Particolare dell'altare in legno della Chiesa di Montecristo*





## 4\_ELEMENTI DELLA TRADIZIONE

Francesca Tenti

### LE FORCINE DI SAN FRANCESCO A MONTECRISTO

Per forcine di San Francesco si intendono tradizionalmente le cinque travi in legno di quercia esposte nella sezione “Museo della Città” del Museo Civico, provenienti dal Monastero di Montecristo.

Secondo una leggenda profondamente radicata nella tradizione popolare, San Francesco passò a Todi per recarsi a Foligno. Salendo da Ponte Rio a Porta Perugina, incontrò una giovane donna che recava in braccio un fanciullo; in preda alla disperazione per non potersi prendere cura del piccolo, era diretta al fiume Tevere per annegarlo.

San Francesco, mosso a compassione, raccolse dai vicini boschi alcuni tronchi già tagliati e qualche ramo frondoso per costruire un piccolo riparo.

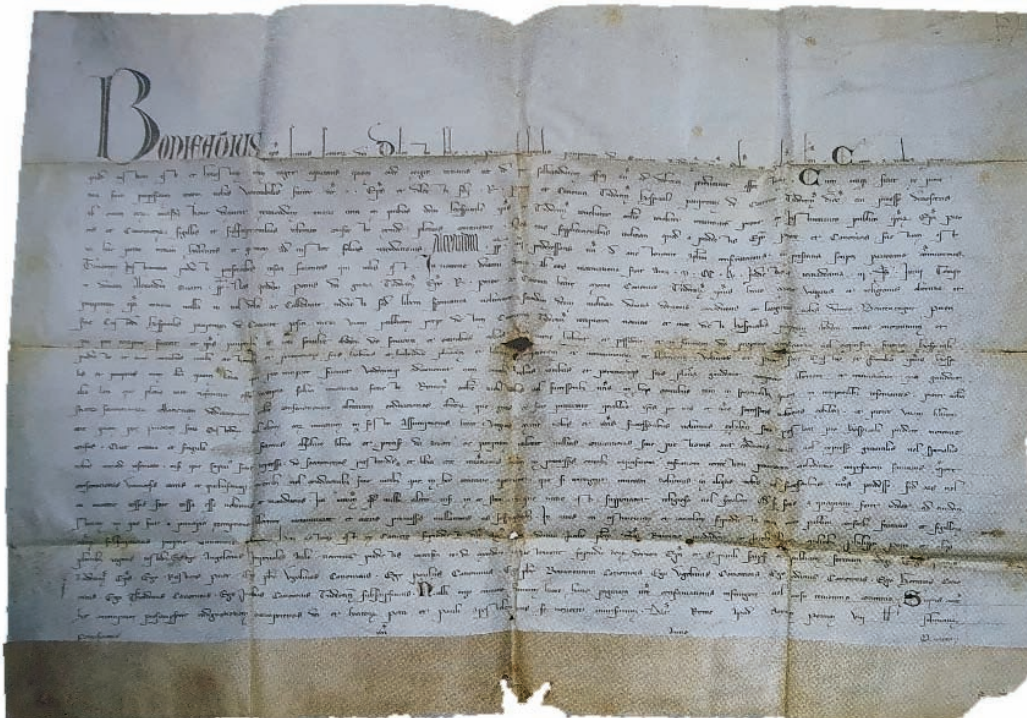
Questo gesto di pietà francescana costituì l’atto di fondazione di una delle più importanti Istituzioni assistenziali cittadine, l’Ospedale della Carità, sorto tra il XII ed il XIII secolo nel luogo in cui passò Francesco, *fuor della città dj Todj un octavo di miglio in circa in Vocabulo le piagge di Borgo, in luogo che guarda a Tramontana et Ponente tra il fiume Tevere et la Porta di dicta città chiamata di Borgo*<sup>1</sup>.

L’Ospedale, dapprima punto di riferimento per poveri, infermi e pellegrini, finì poi per caratterizzarsi come luogo di ricovero per bambini abbandonati.

Le mansioni di servizio, nonché la cura e l’assistenza degli orfani e degli ammalati, furono per molto tempo affidate ai Frati Francescani.



<sup>1</sup> Archivio Storico comunale Todi, Archivio della Congregazione di Carità, Ospedale della Carità, *Catasto del venerabile Hospitale della Karità*, 1587.



A sostegno della Santa Opera, come veniva definita alla fine del XVI secolo, furono emanate bolle papali e vescovili per esortare il popolo ad elargire generose offerte<sup>2</sup>.

Non fu da meno Papa Bonifacio VIII che, nel 1299, concesse un'indulgenza di 40 giorni ai fedeli che avessero dato elemosine e scudi all'Ospedale della Carità<sup>3</sup>.

I francescani amministrarono l'Isti-

tuto fino al 1255, anno in cui il Vescovo lo rese libero da tale soggezione<sup>4</sup>. L'Ospedale passò successivamente sotto la giurisdizione del Comune, che divenne l'unica autorità preposta alla sua gestione mediante la nomina dei rettori.

Lo Statuto Comunale dettava le Regole a cui attenersi<sup>5</sup>. La Chiesa dell'Ospedale, dedicata a San Francesco, di cui si conserva in parte la struttura, custodì per circa un secolo le ossa di Jacopone, prima del definitivo trasferimento presso la Chiesa di San Fortunato<sup>6</sup>.

<sup>2</sup> Archivio Storico Comunale Todi, Archivio della Congregazione di Carità, Ospedale della Carità, *Decreti e privilegi concessi da Cardinali e Vescovi*.

<sup>3</sup> Archivio Storico Comunale Todi, Archivio della Congregazione di Carità, Ospedale della Carità, *Bolle e Brevi dei Papi*.

<sup>4</sup> L. Leoni, *Cronaca dei Vescovi di Todi*, Todi, 1889.

<sup>5</sup> Archivio Storico Comunale Todi, Statuto Comunale del 1337, *De ordinamentis hospitalis charitatis*.

<sup>6</sup> Nel 1596 il Vescovo Angelo Cesi depose le ossa del Beato Jacopone nella Cripta della Chiesa di San Fortunato e commissionò al pittore faentino Ferrà da Faenza un suo ritratto, da apporre alla lapide.

Nella cappella dedicata a S. Egidio, nel 1621, a seguito di una solenne processione in città, furono deposte le “forcine” di San Francesco.

Alla fine del XVIII secolo le frane e l'incuria portarono all'abbandono della vasta struttura dell'Ospedale della Carità, che venne in parte demolita e riutilizzata nel XIX secolo per la realizzazione del primo nucleo del cimitero urbano.

L'Ospedale fu trasferito nel 1794 presso il Monastero di Montecristo e vi rimase fino al definitivo spostamento all'ex Convento dei Servi di Maria in Via Matteotti, nel 1883<sup>7</sup>.

Le forcine, ricoverate per lungo tempo nel coro del Convento di Montecristo<sup>8</sup>, furono trasferite, presumibilmente nel 1922, all'interno dei Palazzi Comunali e confluirono nella raccolta dei beni storico-artistici ed archeologici che diede avvio alla costituzione del Museo Civico.

Nell'attuale allestimento le forcine sono esposte nella sezione introduttiva che ripercorre i momenti salienti della storia cittadina, dalle origini fino al Risorgimento.

#### *Bibliografia:*

Guardabassi M., *Monumenti pagani e cristiani nella provincia dell'Umbria*, Perugia, 1872.

Alvi P., *Todi cenni storici*, Todi, Tipografia Tuderte, 1910.

Mancini F., *Todi e i suoi castelli*, Città di Castello, 1960.

Bogini E., Rossetti C., *Con gli Ultimi, Catalogo della Mostra Documentaria*, Todi-Museo Pinacoteca Comunale, 29 Maggio – 16 ottobre 2004, Alfagrafica, Città di Castello, 2004.

---

<sup>7</sup> Dopo l'Unità il Conservatorio venne annesso all'Ospedale Civile.

<sup>8</sup> M. Guardabassi, *Monumenti pagani e cristiani nella provincia dell'Umbria*, Perugia, 1872.





Marcello Castrichini

### LA TRADIZIONE DI JACOPONE SEPOLTO A MONTECRISTO

#### *Montecristo e Jacopone, il giullare di Dio*

Iacopo Benedetti da Todi, detto Iacopone (Todi ca. 1230-1306), giullare e mistico, è stato uno dei poeti più importanti della letteratura italiana. Nulla è certo nella vita di Jacopone, anche se molti studiosi hanno contribuito alla ricostruzione della sua biografia sulla base di fonti agiografiche e storico-letterarie. La sua memoria, come scrive Laura Andreani (2007) è “... formata da informazioni provenienti da tipologie di fonti differenti e di diverso valore ...” e “provando a ripercorrere il cammino a ritroso... si rischia di trovare... Iacobus Benedicti de Tuderto, morto non si sa quando e sepolto non si sa dove”. Nonostante queste incertezze, molti luoghi sono legati al nome di Jacopone, come il monastero di Montecristo, costruito nel 1248 dalle clarisse di Collazzone appena fuori dalle mura di Todi.

La critica è quasi concorde nel dire che, seguendo una tradizione nata nella seconda metà del XV secolo, Jacopone sia morto nell'ospizio dei frati minori annesso al monastero delle Clarisse di san Lorenzo di Collazzone. Ma più difficile è stabilire con certezza dove fu trasportato il corpo di Jacopone dopo la sua morte. Due sono i luoghi che ricorrono nelle fonti: Montecristo e Montesanto.

Nella *Vita* contenuta nel ms. Spithover (ora smarrito), edita nel 1878-79 da A. Tobler, quindi detta anche Tobleriana dal nome del suo editore, è scritto che Jacopone morì nel 1296 e fu portato a Montecristo; poi, molti anni dopo, il corpo fu traslato nella cripta della chiesa di san Fortunato. Alcuni studiosi hanno dato grande importanza a questo ms. Spithover, dipendente da una *Vita* di Montecristo quasi sicuramente compilata ed esistente in quel monastero. Dalla *Vita* di Mon-



Jacopone da Todi, codice di Chantilly seconda metà del 300 Nicola di Vannuccio



Collazzone, cripta della Chiesa di San Lorenzo



Collazzone, Monastero S. Lorenzo



Jacopone tabella genealogica, morte 1304 del Barbiani

tecristo e dal suo rimaneggiamento dedusse la sua leggenda G. B. Modio, *I cantici del Beato Iacopo da Todi*, con la vita sua nuovamente posta in luce (Roma 1558). Il Codice di Montecristo, l'antenato comune allo Spithover e alla Franceschina, è noto attraverso il compendio del poligrafo todino G. B. Guazzaroni (nobile cancelliere del Comune e Accademico degli Stabili, morto nel 1624) ed è importante perché costituisce un altro elemento che testimonia il forte legame del monastero francescano con Jacopone.

A favore della Tobleriana esiste anche un appunto quattrecentesco nel primo foglio del cod. 598 del Museo Condé di Chantilly, dove è scritto che nel gennaio del 1433 furono ritrovate le ossa di Jacopone nel monastero di Montecristo, poi messe nell'Ospedale della Carità; nello stesso foglio si trova un altro appunto della stessa mano dove si legge che Jacopone morì il 25 marzo del 1296.

Queste due note biografiche furono copiate da Luc'Alberto Petti (1563-1640), notaio della curia vescovile e segretario del vescovo Angelo Cesi, nel volume *Ragunanza de diverse croniche e memorie antiche e notabili di Todi*; tuttavia egli cancella 1296 e lo sostituisce con 1304. Anche F. Mancini accoglie l'ipotesi che il corpo di Jacopone fu traslato a Montecristo dal convento di Collazzone.

Altri biografi antichi di Jacopone scrissero invece che le sue spoglie riposavano a Todi (Modio, Possevino, Tresatti) o precisarono che fu sepolto a Montesanto, come Bartolomeo da Pisa (ultimo decennio del XIV secolo) nel *De conformitate vitae b. Franceisci ad vitam Domini Jesu*. Fra Mariano da Firenze che nel primo ventennio del sec. XVI attese alla compilazione di una seconda Vita di Jacopone, redatta in latino, scrive che Jacopone era morto a Montesanto e qui il suo corpo fu conservato prima della traslazione. Anche Bigaroni (1985) ipotizza che il corpo di Jacopone sia stato sepolto a Montesanto, poiché non intravede una ragione plausibile per giustificare il suo trasferimento nel 1433 a san Fortunato, se il corpo fosse stato

a Montecristo. Invece sempre secondo p. Bigaroni, per Montesanto un motivo potrebbe essere questo: nel 1433 le Clarisse abbandonarono definitivamente questo monastero e probabilmente hanno voluto salvare le ossa di Jacopone, togliendole da un luogo che era ormai un cumulo di macerie e sistemandole provvisoriamente nell'Ospedale della Carità in attesa che fosse costruita in San Fortunato la nuova sepoltura.

La questione è ancora aperta e questo testo non ha pretese di risolvere il problema o di prendere alcuna posizione in merito, ma soltanto di riassumere a grandi linee il dibattito intorno al primo luogo della sepoltura del corpo di Jacopone; è tuttavia innegabile il forte legame che nei secoli ha legato il convento di Montecristo con il giullare di Dio.

#### Bibliografia

Tobler, *Vita del beato Jacopone da Todi*, in 'Zeitschrift fur romanische Philologie', Halle, 1878-79, II, 178-39, III, 178-92;

G. B. Guazzaroni, *Vita del Beato Jacopone dell'Ordine de S. Francesco cavata da antico libro scritto a penna conservato nel Monastero de Monte Cristo*, Bibl. Com. di Todi, sala III, arm. VI, n. 3, pubblicata da N. Dal Gal, in 'La Verna', a. IV, 1906;

M. Bigaroni, *Contributi per la biografia e il culto di Jacopone da Todi*, Todi 1985.

*Jacopone da Todi. Atti del XXXVII Convegno storico internazionale del Centro italiano di studi sul basso medioevo - Accademia Tudertina e del Centro di studi sulla spiritualità medievale dell'Università degli studi di Perugia* (Todi, 8-11 ottobre 2000), Spoleto, 2001;

*Jacopone da Todi, Laude*, a cura di F. Mancini, Bari, Laterza, 2006;

*La vita e l'opera di Jacopone da Todi*, Atti del Convegno di studio, Todi, 3-7 dicembre 2006, a cura di E. Menestò, Spoleto 2007;

F. Mancini, *Saggi e sondaggi Iacoponici*, a cura di E. Menestò, Spoleto 2016.



Frontespizio del Modio arch com Todi



Archivio Storico Comunale Todi, Giovan Battista Guazzaroni: *Vita del beato Jacopo (1230-1306) dell'ordine di San Francesco, cavata da antico libro scritto a penna conservato nel monastero del Monte Christo. Ante 1624.*







## 4\_ELEMENTI DELLA TRADIZIONE

Marcello Rinaldi

### “CHIMICA SUBBLIME”

### IL CASO DELLA SPEZIERIA DI MONTECRISTO

*“Infirmarum cura ante omnia et super omnia adhibenda est, ut sicut revera Christo ita els serviatur”.*

Si deve aver cura degli infermi prima e sopra ogni altra cosa, servendo ad essi, come se davvero si servisse a Cristo.

*(Regola di San Benedetto, XXXVI)*

Il sapere erboristico antico e medievale fu trasferito per lo più grazie all’operare dei monaci, soprattutto benedettini, cistercensi, certosini, ecc., che fecero dell’arte della composizione dei semplici una particolare occupazione.

Ogni monastero, secondo la *Regola* del proprio ordine, prevedeva l’esistenza dell’infirmarius, cioè, un monaco timorato di Dio, diligente e sollecito, responsabile dell’infermeria. Il suo compito era quello della distribuzione degli elettuari, dei preparati e dei rimedi curativi che le conoscenze del tempo permettevano di preparare.

Per questo i conventi si munirono del proprio ortus salutaris o dei semplici ove il monaco infermiere coltivava, con cura e maestria, le piante officinali e le erbe che gli sarebbero servite “per comporre unguenti e pozioni, decotti ed impiastri”.

Parallelamente, accanto agli orti, si svilupparono gli armaria pigmentariorum, primordiali farmacie monastiche e soprattutto vere e proprie spezierie. Tanto, che spesso l’attività di ospitalità e di foresteria dei monasteri si saldò con le loro attività ospedaliere.

Nei grandi monasteri, all’attività di ricerca e studio, i monaci, con la preoccupazione di mantenere e tramandare il patrimonio di



conoscenze, affiancarono le attività di riproduzione degli antichi trattati di medicina e di botanica e l'elaborazione di veri e propri ricettari, conferendo all'arte curativa un posto d'onore accanto alle altre artes.

Tutto questo, e con tratti singolari, venne attuato dalle monache professe e converse dell'Abbazia di Montecristo, prima benedettina, poi francescana. Al capitolo 12 della Regola del Monastero clariano di Todi:

*“Delle moniche inferme s’habbia cura e diligenza grandissima quanto sarà possibile, e conveniente, così nelli cibi come nelle altre cose necessarie che riserva la loro infermità, e siano servite in tutte le cose benignamente, con sollecitudine e fervore di charità”<sup>1</sup>.*

Nella comunità di Montecristo le maestre speciali o aromatarie erano monache, probabilmente elette o nominate dal Capitolo del Monastero – il ruolo del monachus pigmentarius era infatti preminente nella scala gerarchica delle strutture conventuali – a questo veniva conferito alcuni privilegi, dovendo sovrintendere al difficile e complesso andamento dell'orto e della spezieria dove poche consorelle erano adibite alla preparazione dei farmaci. I particolari doveri delle monache aromatarie erano specificate anche nei manuali dell'epoca per confessori di monache<sup>2</sup>.

### **La Comunità Monastica Di Montecristo**

Il colle a nord della città di Todi, appena Porta Perugina, noto anticamente come monte Tubelo o Monte di Tobia, prima di essere sede dell'abbazia delle religiose di Santa Chiara giunte da Collazzone, era stato probabilmente un insediamento benedettino<sup>3</sup>.

Comunque, a cavallo tra il XIII e il XIV secolo avvenne la costruzione del monastero ad opera delle clarisse di Collazzone, una volta deciso di stabilirsi in un luogo più sicuro e prossimo alla città di Todi. La bolla di fondazione dell'Abbazia sul colle Tubelo, di papa Innocenzo IV, è infatti del luglio del 1248:

---

<sup>1</sup> Archivio Storico Comune Todi (d'ora in poi ASCT), Fondo Monache di Montecristo, *Regola del Monistero*, s.c., c. 26v.

<sup>2</sup> Ad esempio: G. Alessandri, *Confessarius monialium*, Baglioni, Venezia 1728, 4 ed., pp. 448-485. *Le instructiones fabricae ecclesiasticae* di Carlo Borromeo includevano direttive specifiche su dove e come edificare i locali da adibire a spezieria entro i monasteri femminili: cap. XXXIII, *De monasterio monialium*, in P. Barocchi (a cura di), *Trattati d'arte del Cinquecento fra manierismo e controriforma*, Laterza, Bari 1962, III, p. 102.

<sup>3</sup> G. Ceci, *Todi nel medioevo*, Forni, Todi 1897, p. 255.

*“11 luglio 1248, Innocenzo (IV) concede alle monache del monastero di S. Lorenzo di Collazzone (diocesi di Todi), dell’Ordine di San Damiano, di costruire un nuovo monastero sul monte Tobia (ora Santa Maria di Montecristo) presso Todi, con gli stessi privilegi del monastero di Collazzone”<sup>4</sup>.*

A Collazzone le Clarisse si erano insediate nel monastero di San Lorenzo il 21 aprile del 1235. Il passaggio fu favorito dal vescovo Bonifacio, della famiglia dei Conti di Collazzone, che concesse il monastero di San Lorenzo con tutti i suoi beni insieme alla chiesa di S. Giovanni del Monte a fra Forte Reginaldo Ormanolli dell’ordine dei Minori francescani<sup>5</sup>.

Le religiose di Collazzone, in un monastero isolato e alla periferia del contado di Todi, sentendosi insicure, chiesero al pontefice Innocenzo IV il permesso di costruire una nuova clausura in prossimità di Todi, sul monte Tubelo, a poche centinaia di metri dall’Ospedale della Carità che la tradizione vuole essere fondato dallo stesso San Francesco<sup>6</sup>.

Fu così che dal 1248, anno della concessione, le monache di Santa Chiara iniziarono a costruire il nuovo monastero sul colle oggi di Montecristo e dove vi si stabilirono nei primi anni del secolo XIV<sup>7</sup>.

Nel 1328 il monastero di Montecristo, dove secondo alcune fonti veniva conservato il corpo di frate Jacopone, fu coinvolto nelle tumultuose vicende legate all’arrivo in Todi dell’imperatore Ludovico il Bavaro e dell’antipapa Nicolò V (Pietro Rainalducci da Corvara). Infatti, le monache concessero ai frati francescani di san Fortunato di predicare nella loro chiesa contro il pontefice Giovanni XXII, che da Avignone reggeva le sorti della Chiesa, e ricevettero lo stesso Imperatore ospitandolo a mensa<sup>8</sup>.

Nel 1517 le monache furono allontanate dal convento per il comportamento scandaloso di alcune di esse. Ben presto, però, grazie all’affidamento del

---

<sup>4</sup> In: Religionis vestre, d. Lugduni v. id. iulii pont. N. a. 6, *Bullarium Franciscanum*, I, p. 521.

<sup>5</sup> M. Bigaroni, U. Nicolini, *Catalogo delle pergamene della biblioteca storica francescana di Chiesa Nuova di Assisi*, Santa Maria degli Angeli, 1980, p. 10, n. 3.

<sup>6</sup> Cf C. Ridolfi, *Il Monastero di Monte Cristo. Storia*, in *Todi, i “rioni” Santa Prassede e San Silvestro*, *Catalogo delle opere d’arte*, Ediart, Todi 1999, pp. 255 – 261.

<sup>7</sup> Archivio Vescovile Todi (d’ora in poi AVT), Inventari, n. 14, *Inventario del venerabile Monastero di Monte Cristo di Todi*, s.c., c. 581r. Una prima attestazione del tempo in un atto di soccita di una “vacca e 14 pecore”, cf AVT, Notai e cancellieri, n. 2, s.c., c. 10r.

<sup>8</sup> *Le cronache di Todi*, Firenze 1979, p. 556, nota 457.

monastero alla cura ai frati Osservanti, le monache non coinvolte negli episodi che avevano provocato il drastico provvedimento, poterono rientrare nell'Abbazia.<sup>9</sup>

La Chiesa e il Convento fino al XVI secolo facevano parte della parrocchia di San Nicolò de Criptis retta dai padri benedettini, ma nel 1608, in seguito alla costituzione della nuova parrocchia del SS. Crocifisso da parte del card. Marcello Lante<sup>10</sup>, passarono alla nuova giurisdizione pastorale.

Il monastero era dotato di due chiese, una, delimitata dalla cinta claustrale, era destinata ad uso delle religiose, chiamata "chiesa interiore" e nella quale vi erano sette altari:

*“provveduti di poveri arredi, con i loro quadri, parte grandi e parte piccoli, di pittura in tela rappresentanti vari santi”. Nella Chiesa, inoltre, vi era “la Via Crucis affissa al muro rappresentata in carta con cornici dipinte, cinque sedie d'appoggio con due scabelletti di seta lavorati a punto francese con loro frangie di seta, sei candelieri d'ottone antichi, un Cristo morto grande fatto di carta pesta, una scalinata a due gradini con rapporti d'intaglio dorati per uso della chiesa et altri quadri piccoli coll'effigie di vari santi et una credenza nel muro con sua vetrina entro la quale vi è il presepe”<sup>11</sup>.*

Tra i dipinti, anche la rappresentazione della sacra famiglia, attribuita a “Raffaël d'Urbino o a Pietro Perugino celebri pittori”<sup>12</sup>.

La chiesa principale era dedicata all'Ascensione del redentore, si trovava tra il monastero vero e proprio e gli edifici destinati alla foresteria e ad abitazione del fattore e di altri inservienti dell'Abbazia.

Nel 1794, però, nonostante i grandi possedimenti terrieri, complessità e la magnificenza dell'Abbazia, la ricchezza delle opere d'arte il monastero di Montecristo venne soppresso e le monache trasferite in altri conventi della Città.

La necessità della soppressione del convento di Montecristo si ebbe con l'urgenza improrogabile di trasferirvi la sede del vicino Ospedale della Cari-

---

<sup>9</sup> Archivio Capitolare di Todi, Manoscritti n. 14/f, *Memorie diverse di Todi, cavate dalle Croniche di Giovanfabrizio degli Atti*, c. 68r., s.c.

<sup>10</sup> M. Petrucci, *Il tempio del SS. Crocifisso in Todi*, Ristampa anastatica con aggiunta Appendice (a cura di M. Rinaldi), RES Tudertinae, n. 39, Todi 1991, p. 77.

<sup>11</sup> AVT, Inventari, n. 14, *Inventario...*, Cit., cc. 601r. – 601v.

<sup>12</sup> Id., cc. 588v. e 589r.

tà, a causa dell'inagibilità e pericolosità della sua sede, dovuta sia all'accresciuta fatiscenza e sia a frane e smottamenti del versante nord del colle di Todi.

La Bolla di soppressione, di papa Pio VI fu del 20 giugno 1786<sup>13</sup>. Nel complesso le vicende della soppressione e del contemporaneo trasferimento dell'Ospedale durarono almeno un ventennio, fino alla fine del Settecento. Il card. Francesco Carrara, protettore dell'Ospedale e visitatore Apostolico allo stesso Ospedale, dapprima fece spostare un parte delle attività in altro fabbricato nei pressi della Cattedrale e, contemporaneamente, progettò l'edificazione di un nuovo corpo di fabbrica; invece, il successivo protettore, card. Stefano Borgia, che visitò l'Ospedale nel 1783, con la collaborazione del Vescovo Giovanni Lotrecchi (1780-1800), considerate le condizioni ancora peggiorate dell'Ospedale, accelerò la decisione di trasferirne la sede, forse facilitato anche dal fatto che nel Monastero, in quegli anni, due religiose avevano infranto i loro voti recando scandalo. L'Ospedale oltre alla nuova sede poté beneficiare anche delle cospicue rendite del monastero di Montecristo per circa ventimila scudi romani<sup>14</sup>.

Le diciotto monache, allora residenti nel Monastero, vennero trasferite nottetempo da Montecristo in altri conventi della Città il 29 giugno del 1793<sup>15</sup>.

Il 19 luglio dell'anno successivo ventuno orfanelle andarono ad alloggiare nel fabbricato di Montecristo, dopo alcuni lavori di riadattamento per la nuova destinazione d'uso<sup>16</sup>.

L'Ospedale rimase a Montecristo per quasi un secolo, fino al 1883, anno in cui vi fu insediata la Regia Scuola Pratica d'Agricoltura della Provincia di Perugia, operando importanti ristrutturazioni del fabbricato<sup>17</sup>.

Oggi, le carte esistenti dell'Abbazia sono conservate nell'Archivio comunale di Todi, in un apposito fondo<sup>18</sup>, ma, ai fini della nostra ricerca, è prezioso

---

<sup>13</sup> ASCT, Congregazione di Carità, Brefotrofo, *Visita Carrara e Decreti*, cc. 2v e 3r.

<sup>14</sup> L. Leonij, *Cronaca dei Vescovi di Todi*, Todi, Tip. F. Franchi, 1879, p. 199.

<sup>15</sup> ASCT, Fondo Alvi, *Effemeridi*, 16 dicembre 1799, cc. 28r e 28v.

<sup>16</sup> Id., Congregazione di Carità, Fondo Monache di Montecristo, *Soppressione del Monastero di Monte Cristo e inventario degli oggetti tutti ivi esistenti*, 1794.

<sup>17</sup> Cf M Rinaldi, *L'Istituto Agrario più antico d'Italia. Ragioni e circostanze che portarono alla fondazione della Colonia Agricola di Todi*, Edizioni Ciuffelli-Einaudi, Todi 2020.

<sup>18</sup> ASCT, *Inventario dell'archivio storico della Congregazione di Carità di Todi*, Fondo Monache di Montecristo, Dattiloscritto, s.c., pp. 94-107: L'archivio delle monache di Montecristo, presso l'Archivio Storico del comune di Todi, prima dell'attuale riordino era col-

l'*Inventario* del Convento nell'anno della sua soppressione, il 29 luglio 1794, redatto forse da uno speziale della città, tale Bonaventura Lanzi.

L'arte dello speziale a Todi è attestata fin dall'inizio dell'età comunale: negli *Statuti* della Città del 1275, infatti, alla rubrica II-XXXVIII si disponeva che “Dopo il suono della campana, ai soli medici, speciali (*speciales*), presbiteri, notari e testimoni è lecito girare per la Città, ma solo per andare alle case degli infermi e purché muniti di lume”<sup>19</sup>.

L'attività non era esente da pericoli. Cronache tuderti per l'anno 1561 annotavano come un cerusico della Città fosse morto il 21 gennaio a causa di “fumi” sprigionati da attività alchemiche e come Franco di Pisco fosse perito il 28 dello stesso mese per l'incendio di una bottiglia di acquavite durante le pratiche di distillazione<sup>20</sup>.

---

locato nei plutei 36, 37, 38 e 39 della stanza n. 1. L'archivio in seguito alla soppressione del convento fu riunito all'Archivio dell'Ospedale degli esposti con Breve pontificio di Pio VI nel 1794. Nel primo dei due cassettoni alcuni strumenti e carte dei secc. XV, XVI, XVII e le carte riguardanti l'eredità di Sante Fabbri. Nell'altro 17 documenti membranacei a partire dal 26 novembre del 1337, al 12 gennaio 1647. Poi diverse minute in fogli cartacei di brevi di Leone X, Clemente VII, Palo III e Giulio III in occasione di cause delle monache di Collazzone nella separazione da quelle di Montecristo. In una prima scatola diverse pergamene riguardanti le indulgenze concesse alla chiesa e alle monache dell'abbazia di Montecristo. In una seconda scatola molte altre carte: lettere dell'agente di Roma, polizze, fascicoli vari, conti del secolo XVII, ricevute in filza e conti riferiti all'eredità Baglioni. Nei palchetti erano collocati i libri dell'amministrazione del monastero: 39 libri di entrata ed uscita e ricevute dal 1608 al 1780; 2 libri di amministrazione del monastero di Collazzone dal 1786 al 1789; 12 libri dei censi; 10 di bestiami e semi; vari giornaletti e 3 libri di masse; un libro di dare e avere dei coloni, muratori, ecc. del 1763; libri dei creditori e debitori del 1752 e 1756; memorie di strumenti del 1628 e del 1765; libro degli artigiani al servizio del Monastero e stato dei semi e del bestiame del 1794. Inoltre: memorie delle monache del 1793; un altro libro delle vestizioni, professione e morte delle monache e delle educande dal 1643 al 1794; infine, due manoscritti con la formula della vestizione delle monache e della regola delle religiose.

<sup>19</sup> Edizione a cura di G. Ceci e G. Pensi, *Statuto di Todi del 1275*, A Trombetti, Todi, 1897, II - XXXIII.

<sup>20</sup> Archivio privato Marcello Rinaldi, Manoscritto, *Croniche della città di Todi dall'anno 1500 fino al 1772*, Tomo secondo, c. 59r.

## L'orto salutis/Hortus conclusus

*Giardino chiuso tu sei,  
Sorella mia, sposa,  
Giardino chiuso, fontana sigillata<sup>21</sup>.*

È noto di come la tradizione monastica – a partire dall'esperienza benedettina che promosse tra i monaci l'arte medica – fosse ricca di esperienze e di realizzazioni degli orti dei semplici che, in alcuni casi, divennero importanti centri di ricerca medica e veri orti botanici. Nel caso del Monastero di Montecristo, probabilmente, vuoi per l'improvvisa soppressione, vuoi per le scarse fonti archivistiche rimaste, non vi è traccia dell'esistenza nell'Abbazia di un hortus, né di un orto per la coltivazione delle piante officinali. Si ha notizia però di acquisto di sementi o piantine per l'orto di Montecristo<sup>22</sup>.

Fortunatamente, poi, il ritrovamento di una serie di planimetrie dell'ex convento, nonostante il cambiamento di destinazione d'uso, prima ospedale, poi istituto scolastico, ha permesso di individuare un'area della clausura dedicata specificatamente alla coltivazione delle erbe officinali. Inoltre, le stime del monastero e delle terre annesse redatte in occasione della trasformazione da Brefotrofia a sede della Regia Scuola Pratica di Agricoltura della provincia di Perugia, nel 1883, riportano una specifica superficie ad orto, in vocabolo Montecristo, della superficie di are 3 e deciare 2, corrispondente a quella delle piante citate<sup>23</sup>. A definitiva conferma dell'esistenza e dell'ubicazione dell'orto di Montecristo, un passaggio del relatore conte Paolo Manassei al Consiglio provinciale di Perugia, in occasione dell'istituzione della Regia Scuola Pratica di Agricoltura della Provincia a Todi, nell'ex convento di Montecristo: “*Mancano le stalle che debbono costruirsi profittando di un orto già recinto di muro*”<sup>24</sup>, puntualmente rilevato nel Catasto Pontificio del Comune di Todi (fig. n. 3).

---

<sup>21</sup> *Cantico dei Cantici*, 4,12.

<sup>22</sup> Acquisto con baiocchi 40 di 400 piantine di broccoli: ASCT, Fondo Monache di Montecristo, *Libro delle uscite dal 1772 al 1775*, s.c., c. 83r.: acquisto al costo di 20 baiocchi di 400 piantine di broccoli e di cipollina per l'orto del Monastero; cavolfiori: Id., c. 15r.

<sup>23</sup> ASCT, Congregazione di Carità, Segreteria, Divisione 2, Titolo 2, Fasciolo 5, Esercizio 1870, *Perizia di due poderi... e una possessione in vocabolo Montecristo*, 18 ottobre 1878, s.c.

<sup>24</sup> P. Manassei, Consiglio Provinciale dell'Umbria, *Adunanza del 12 dicembre 1882, Scuola Pratica di Agricoltura da istituirsi a Todi, Relazione*, in *L'Umbria Agricola*, Anno I, n. 4, 28 febbraio 1883, p. 6.



Fig. 1. Planimetria della Regia Scuola Pratica di Agricoltura, 1886/87. A sinistra l'orto con le mura di cinta.

si sono intrecciate e sviluppate creativamente in ogni famiglia religiosa.. Anche nell'Abbazia di Montecristo il chiostro rappresentava il centro della vita monastica, dove le monache si incontravano, pregavano e lavoravano; il giardino chiuso e protetto era luogo di incontro, studio e lavoro. Non si



Fig. 2. Stalla tori e porcilaia, sullo sfondo il muro di cinta dell'orto con le nicchie.

deve tralasciare anche il significato simbolico dell'hortus conclusus per la verginità di Maria in un convento di monache.

Si è potuto individuare con sicurezza l'ubicazione dell'hortus salutis di Montecristo grazie alla cartografia rinvenuta. Una *pianta* redatta alla fine degli anni Ottanta dell'Ottocento<sup>25</sup>, riporta infatti lo stato dell'Abbazia prima delle trasformazioni attuate per l'insediamento della Regia Scuola Pratica di Agricoltura. Come si può vedere la particella 22, successivamente destinata a fabbricati rurali ad uso dell'Azienda Agraria della Scuola, era inizialmente proprio un hortus conclusus.

<sup>25</sup> Archivio Storico Istituto Ciuffelli-Einaudi, Fondo Disegni e Piante, *Regia Scuola Pratica di Agricoltura, Planimetria Piano terreno, Stato primitivo, Tavola V, Todi, 1886/7* (pre-sunto), c/o Presidenza/Aula Magna, n. 5b.



Nel muro di cinta erano state ricavate 13 nicchie, forse ospitanti immagini per una via crucis ad uso della clausura stessa.

Una delle nicchie, prima di ulteriori trasformazioni, appare sullo sfondo di una lastra fotografica (forse fine Ottocento), come nella fig. n. 2.

A conferma ulteriore dello spazio coltivato circondato da muro la tavola di Montecristo del *Catasto pontificio*.

In una tavola successiva alle trasformazioni in istituto scolastico<sup>26</sup> sono evidenti, nella stessa particella, le costruzioni rurali edificate ad uso Azienda Agricola, al posto dell'orto del monastero: una porzione di orto, comunque, è rimasta nello spazio della stessa particella dedicato ad un terrazzamento realizzato a ridosso delle mura a nord del Monastero.

Per la recinzione dell'hortus, soprattutto relativamente alle altezze e all'imponenza della stessa, è prezioso il disegno delle prime trasformazioni con fabbricati rurali che appaiono addossati al recinto, come in una fotografia dall'interno. In alto a sinistra il lato nord dell'Abbazia<sup>27</sup>: a completare le strutture dedicate alla conservazione delle essenze e dei preparati, anche come luoghi freschi, furono realizzate una serie di piccole grotte (ne sono state ritrovate tre), realizzate all'interno di terrapieni e in ambienti del corpo di fabbrica, una di questa si può vedere nella seguente planimetria del lato sud.



Fig. 3. *Catasto Pontificio*



Fig. 4. *Tela di Ciotti M., inventariata nel 1956, ma risalente a 10/15 anni prima, raffigurante il muro di cinta, posto a Nord dell'ex convento di Montecristo, oggi inglobato in una serie di annessi agricoli risalenti agli anni 50/60 del secolo scorso.*

<sup>26</sup> Id., *Pianta Topografica*, Tavola II, Appezamento A, Todi 1886/7 (presunta), c/o Presidenza/Aula Magna, n. 2b.

<sup>27</sup> Id., *Sezione sulla A:B*, Tavola XI, Todi 1886/7 (presunta), c/o Presidenza/Aula Magna, n. 11b.



Fig. 5. *Planimetria della Regia Scuola Pratica di Agricoltura, 1886/87. A sinistra lo spazio dell'orto già edificato con alcuni fabbricati rurali*



Fig. 6. *Prospetto dall'interno dell'orto di Montecristo con i lavori realizzati per l'Azienda della Regia Scuola Pratica di Agricoltura dopo il 1883*

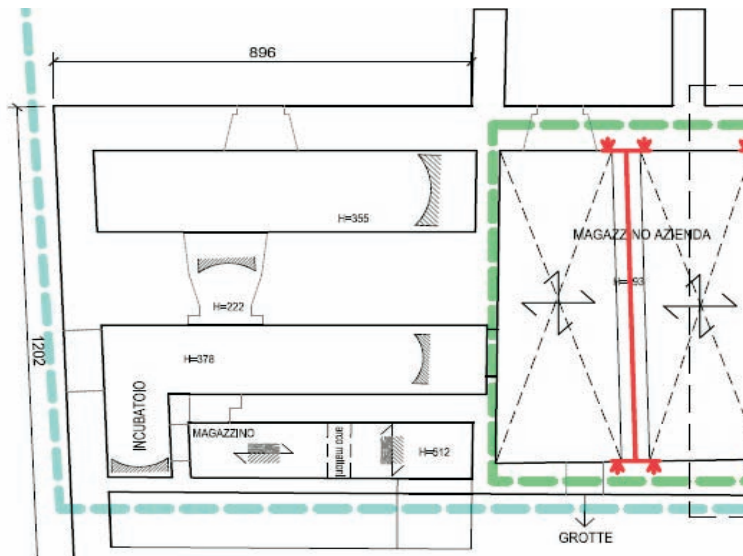


Fig. 7. *Planimetria lato sud.*

## *I locali, i laboratori e gli arredamenti della spezieria*

Per le spezierie normalmente nella scelta dei locali vi era attenzione alle condizioni ambientali e di buona circolazione dell'aria, di illuminazione e di umidità e, più in generale, di igiene idonea all'attività. Ciò era particolarmente sentito dagli speziali che nei laboratori e nel retrobottega avevano magazzini per lo stoccaggio delle materie prime, locali dove effettuare la pesatura delle merci o la confezione di preparati complessi che richiedevano una buona illuminazione, pur al riparo dalla luce del sole, e un ambiente secco e ben areato; in particolare, per l'essiccamento e per la triturazione in mortaio, così come per le operazioni di distillazione "a caldo" che richiedevano ambienti che consentissero la facile fuoriuscita di vapori, fumi e polveri verso l'esterno. Sono le raccomandazioni che troviamo nel noto *Ricettario fiorentino* del 1499 il quale, nella *Doctrina prima*, prescrive come ogni speziale diligente debba scegliere appunto un locale: "sito et luogo per la sua bottega apto a preservare tutte le cose semplici e composite, il quale sito habbia queste proprietà, o le più, cioè che sia rimosso da vento, da polvere, da sole, da humidità et fumo"<sup>28</sup>.

Da un *Inventario del Monastero di Monte Cristo* del 1774<sup>29</sup> si conosce che ben tre erano i locali "per comodo della Spezieria".

Per la localizzazione dello spazio dell'abbazia dedicato a questa attività, grazie alle informazioni e al confronto tra la pianta n. 8 che riporta la posizioni degli antichi pozzi dell'Abbazia, si può ragionevolmente ritenere che l'area del fabbricato abbaziale dedicata alle attività aromatarie fosse quella evidenziata nella stessa immagine. Ciò anche per l'evidente ragione dell'attività di commercializzazione dei medicinali, per que-

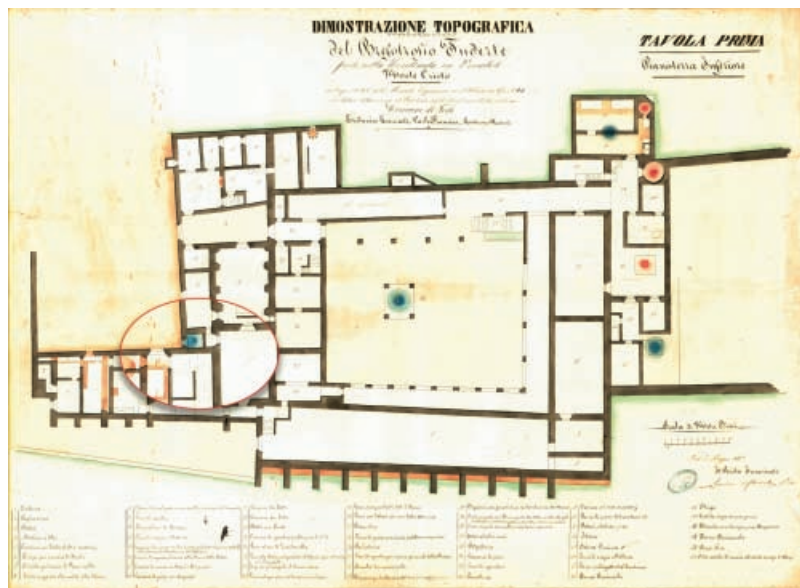


Fig. 8. Planimetria del 1862 di Alejandro Astancolle

<sup>28</sup> *Il Nuovo ricettario fiorentino*, Firenze 1499. Edizione digitale a cura di O. Fittibaldi, al sito [www.pluteus.it](http://www.pluteus.it).

<sup>29</sup> AVT, Inventari n. 14, *Inventario...*, Cit., c. 124r.

sto, infatti, il laboratorio doveva trovarsi in posizione strategica e cioè al di fuori dell'area claustrale, a ridosso dell'ingresso principale del monastero e in locali autonomi da esso.

Le attività delle monache aromatiche si esplicitavano, quindi, in tre ambienti dedicati del monastero stesso: la spezieria vera e propria, un laboratorio per le operazioni di distillazione e un terzo locale adibito allo stoccaggio delle sostanze di approvvigionamento.

Nel locale principale, “ben affrescato” e adibito alla spezieria vera e propria, era collocata innanzitutto “una statuetta composta di cera, rappresentante Maria santissima dentro una vetrina vestita d’amover rubino con trine d’argento (merletto) e due serafini considerata da terra sino in cima”. Altre due vetrine erano posizionate a fianco di quella centrale. Tutte con dentro

vasi, barattoli, scatole “di legno colorate”. Di certo, questo tipo di arredo conferiva anche a colpo d’occhio un carattere fortemente religioso alle attività aromatiche della Comunità di Todi che aveva in Maria il modello a cui conformarsi. Arredo, che forse costituiva anche una vera e propria tipologia per le spezierie monastiche femminili. Come si può vedere nell’immagine più sotto in una spezieria di Venezia veniva riprodotta la stessa disposizione. Maria al centro della spezieria e ai lati le vetrine con le teche per ospitare vasi, scatole e barattoli contenenti droghe e preparati<sup>30</sup>.

Così come a Bologna, dove l’immagine della Vergine Annunziata è incastonata nel mobilio della farmacia San Paolo, già antica spezie-



Fig. 9. Una spezieria veneziana con notevoli somiglianze strutturali con quella descritta nell’inventario di Montecristo

ziata è incastonata nel mobilio della farmacia San Paolo, già antica spezie-

<sup>30</sup> R. Vecchiato, *Gli speziali a Venezia*, Venezia, Mazzanti libri, 2013, p. 75,

ria all'insegna della Pigna e nominata patrona della Societas Aromatarium<sup>31</sup>. Ciò, anche senza contare la lunga traccia di miracoli terapeutici della Vergine Maria a partire dalla seconda metà del Cinquecento al primo Settecento<sup>32</sup>. Su un altro tavolo un busto di legno dorato "rappresentante San Filippo Neri con la di Lui reliquia"<sup>33</sup>.

Ancora alle pareti del locale numerosi "stigli" (mobilio fisso destinato a locali per conservazione e vendita di mercerie di vario genere) per la conservazione e l'esposizione di "*Droghe composti, si chimici che galenici esistenti nella Spezieria di Monte Cristo di Todi*"<sup>34</sup>; anche quattro casse di noce e pioppo, di varia dimensione, adibite alla conservazione delle droghe o medicinali e a vari usi. Al centro "*un tavolino di noce usato da bancone, con due tiratori (piccoli torchi)*", evidentemente per un servizio di distribuzione e di consegna dei medicinali e dei preparati ad un pubblico esterno all'Abbazia. Alle pareti varie "*scancie*", cioè scaffali per l'esposizione dei contenitori delle droghe e medicinali e due casse di noce "*una delle quali piena di droghe e roba di speziaria*". Poi "*tre sgabelli di noce; due scalette a tre gradini l'una; uno sgabello senza appoggio; altro sgabello senza appoggio di legname dolce; una scala di nove piedi; un tavolino di noce; due sedie di paglia; due candelieri di stagno e cinque vasetti parimenti di stagno e una lampada per la Madonna*".

Più all'interno gli altri due locali, probabilmente nascosti alla vista dei "clienti"; in uno di essi, chiamato Laboratorio vi era lo "*stillatorio*". Suor Rosa Maria e suor Maria Nazzarena, una volta soppresso il Monastero di Montecristo e ospitate in altro convento, chiesero ai Rettori dell'Ospedale della Carità subentrati nel Monastero di poter riavere indietro "la credenza che sta nello "*stillatorio*" dal momento che era di loro proprietà<sup>35</sup>.

Dal momento che era fondamentale per l'esercizio della spezieria la disponibilità di acqua potabile, sia per la pulizia degli attrezzi e suppellettili e per l'igiene delle persone che vi operavano, sia per la componente liquida di sci-

---

<sup>31</sup> *Ars galenica a Bologna*, Bologna, Centro stampa Regione Emilia-Romagna, 2014, p. 30.

<sup>32</sup> Cf, ad esempio, D. Malvasia (suor), *La venuta et i progressi miracolosi della S.ma Madonna dipinta da San Luca posta sul monte della Guardia dell'anno che ci venne 1160 sino all'anno 1617*, Bologna, Heredi del Gio. Rossi, 1617.

<sup>33</sup> ASCT, Congregazione di Carità, Fondo Monache di Montecristo, *Soppressione del Monastero di Monte Cristo e inventario degli oggetti tutti ivi esistenti*, Todi 1794.

<sup>34</sup> *Ibidem*.

<sup>35</sup> *Id.*, Brefotrofo, Visita Carrara e Decreti, 13 agosto 1794, c. 123r.

roppi e altri preparati acquosi, vi era la possibilità di usufruire direttamente dal locale di un pozzo, dal quale attingere facilmente con secchi di rame acqua potabile e garantirne così tutto il fabbisogno per le necessità dell'officina.

Un terzo locale detto anche “stanza inferiore”, “*minore dei sopraddetti*”, cioè più piccolo, vi si accedeva “*calando la scala dello stillatorio*”.

Il locale era corredato di una scaletta di sette piedi per accedere agli scaffali posti in alto; “un credenzone di noce con sua serratura”; una cassa d'abete “usata assai”; dodici sedie di paglia; diverse altre tavole e calpestio per uso; “*una cassa d'albucccio (pioppo) con alcune erbe per speziaria*”. Ancora una croce ed un ferro rotondo e alcuni “*schifetti*” (cassettine di legno, munite di cinghia per essere comodamente appese e sorrette dal collo, per poter avere mani libere per operare e poter trasportare erbe e droghe).

Il locale, probabilmente con accesso direttamente dal piano strada, per cui poteva essere facilmente raggiunto da carri e carrozze, essendo destinato allo stoccaggio di quei materiali necessari, specialmente acqua e olio, in grande quantità per la preparazione dei rimedi e dei composti. Al momento dell'inventario infatti “*vi sono otto vettine (orci per olio) di terra cotta, dove si conserva l'acqua di Nocera*”<sup>36</sup>; e “*dodici paia di barili per (il trasporto) l'acqua di Nocera assai usati*”.

Per l'olio: “*dodici vettine da barili tre per ciascheduno orcio di olio; dodici vettine da una soma; dodici vettine da un barile*”.

### ***I libri e le bilance***

Non vi è dubbio alcuno che la professione dello speziale o aromatore richiedesse una certa cultura botanica, tecnica e medica, per avere le necessarie competenze nel riconoscimento delle materie prime e della loro qualità e nella preparazione e somministrazione di farmaci composti più o meno complessi. Una cultura che allo speziale, oltre che dall'esperienza e dal rapporto diretto con medici ed altri speziali esperti, proveniva senza dubbio anche dalla lettura di libri che trattavano tutte le materie interessate (medicina, farmacia, botanica, chimica)<sup>37</sup>. Non a caso, era questa la seconda raccomandazione

---

<sup>36</sup> Id., c.125v.

<sup>37</sup> Cf, ad esempio, I. Ait, *Tra scienza e mercato, gli speziali a Roma nel tardo medioevo*, Roma 1996; J.P.Bénezét, *Pharmacie et médicament en Méditerranée occidentale (XII e XVI siècles)*, Paris 1999.

del *Nuovo ricettario fiorentino* per lo speciale: “a fine che possa eleggere, cogliere, preparare, conservare et comporre con diligentia tutte le ricette”<sup>38</sup>.

Per quanto riguarda Montecristo le monache aromatarie, almeno al momento dell’Inventario del 1794, potevano disporre di 16 libri, ricettari stampati e 3 ricettari manoscritti, del valore stimato di 4,60 scudi<sup>39</sup>, tra questi, tre copie dell’*Antidotarius Romanus* sulla preparazione dei “medicamenta qui sunt in usu”<sup>40</sup>.

Due volumi di Girolamo Canestani sull’*Osservazione dei semplici*, anche questo presente nel monastero di Narni; un conosciutissimo erbario: *Nuovo Herbario*.

Nell’*Inventario* segue un elenco parziale:

1. *Antidotario Romano latino e volgare*, usato assai.
2. Altro simile più antico e sporco.
3. Altro simile.
4. Lemerì, *Chimica*, tomo primo e secondo. (Si tratta di Nicola Lemerì di Roano, *Corso di Chimica*....).
5. Don Geli .... *farmaceutico*.
6. Girolamo Calestano *Ossevazioni*, due tomi (si tratta di Girolamo Canestani, *Osservazioni del comporre gli antidoti et medicamenti*).
7. Lo stesso.
8. D. Franco del Bosco, *Pratica dell’infermità*.
9. G.(irolamo) Canestani *Osservazioni dei semplici*.
10. *Trattato de rimedi per le malattie del corpo umano*, tradotto dal francese.
11. *Cendo segreti*.
12. Manoscritto con diverse ricette.
13. Altro simile più piccolo e lacero nelle battici.
14. Franco Maria Massaj, *Chimica*, senza battice.
16. Castore Durante, *Erbario*<sup>41</sup>.



10. *Antidotario romano*

<sup>38</sup> *Nuovo receptario*..., Cit. c. 7r.

<sup>39</sup> ASCT, Fondo Monache di Montecristo, *Soppressione del Monastero di Monte Cristo e inventario degli oggetti tutti ivi esistenti*, Todi 1794, s.c. s.n.p.

<sup>40</sup> Nel monastero delle clarisse di S. Croce di Narni: cf. D. Zardin, *Libri e biblioteche negli ambienti monastici del primo Seicento*, in P. Totaro (a cura di), *Donne, filosofia e cultura nel Seicento*, CNR, Roma 1999, pp. 376-377.

<sup>41</sup> Castore Durante (nato a Gualdo Tadino), *Nuovo Herbario*, Venezia 1584.

Dai libri si può passare agli strumenti di misura, infatti occorre sempre tener presente che per gli aromatori le operazioni più comuni nella pratica quotidiana erano proprio le pesate, sia per preparare i medicamenti composti: *i composita*, sia per la vendita alla clientela<sup>42</sup>.

L'inventario di Montecristo conferma tutto questo, e in ciò si denota non solo il ruolo centrale della determinazione del peso delle sostanze, ma anche di come le attività di spezieria fossero rivolte non tanto e non solo alle consorelle del Monastero<sup>43</sup>, bensì, e forse soprattutto, all'esterno. Agli abitanti della città? Agli avventori dell'Ospedale della carità, distante solo qualche centinaio di metri? Nel locale adibito a spezieria, infatti, era collocato un tavolo di noce (bancone?) con al centro una statua di legno, su un bel piedistallo, rappresentante l'allegoria della giustizia e recante in ciascuna mano due bilance di ottone con i relativi pesi (particolare che ne rivela anche l'uso pratico delle bilance stesse). Qui, naturalmente, l'allegoria è rappresentativa soprattutto nella funzione di equità nelle pesature. Sempre nella spezieria: "Una scatoletta con un paio bilancine di ottone con pesi del zecchino, ed altro"; "due bilancette da pesi minuti una delle quali con sua cassetina e pesi" e "Un merco di peso" (peso bollato).

### ***Mortai, alambicchi e altre suppellettili***

Molte sostanze, prima del loro uso nella confezione di medicamenti o altro, dovevano essere sminuzzate e poi ridotte in polvere nel mortaio, uno degli strumenti principale dello speziale; in genere di bronzo o di ottone, più raramente di rame o piombo. Nella spezieria dell'Abbazia di Montecristo ne conosciamo varie tipologie adatte a svariati usi.

Innanzitutto una macina di: "pietra di porfido con suo macinino da preparar pietre clare", per frantumare e polverizzare finemente gli svariati minerali usati nei preparati e nei medicamenti. Poi, sei mortai di marmo, di cui due molto grandi e con pestelli di legno; ancora un mortaio di bronzo con apposito pestello e un piccolo mortaio di piombo con pestello piombato. In totale ben otto mortai corredati di pestelli e spatole.

---

<sup>42</sup> Per gli strumenti di misura delle spezierie: cf J.P.Bénezét, *Pharmacie et...* Cit., pp. 306-320.

<sup>43</sup> AVT, Inventari n. 14, Cit., c. 653v.: "Il Monastero somministrava alle religiose la spesa della spezieria (scudi annui 00,36)".



Accessori ai mortai, ma che potevano servire anche in altre fasi di lavorazione, erano setacci e crivelli per il vaglio delle varie granulometrie, che nella spezieria dell'Abbazia sono rappresentati da cinque setacci.

Come per i mortai, un utilizzo professionale e domestico avevano anche gli alambicchi per ottenere i distillati. Essi, o i loro componenti (campane o cappelli di piombo o ferro per condensare i vapori), erano utensili essenziali delle spezierie (alcune delle quali erano specializzate nella distillazione). Nell'Abbazia di Montecristo troviamo ben *“cinque stillatorj (che stilla, che emette: estrarre l'essenza per forza del calore) con fondo di rame e coperchio di piombo”* e *“campane di rame n 4 con suo coperchio di piombo componenti il peso di rame di libre 22”*. Ancora: *“due tamburini (da tamburlano, apparato di distillazione) con velo assai usati”*. Per il funzionamento dei quali doveva servire il *“trespiedi”* di ferro pure inventariato.

Altrettanto importanti per la produzione dei prodotti galenici erano i torchi e setacci. I torchi si riferiscono ad un sistema per concentrare la pressione su uno spazio limitato, in modo da esercitare una forza notevole su piccole quantità. Nella spezieria troviamo *“Un torchio di legno commesso al muro con suo chiavistello di ferro, crinacciato di legno serrato e pietra sotto per ricevere l'espresso”*, *“Un torchio per cavare l'olio di amandole dolci con sua vite, madrevite ed altri finimenti... Una morsetta da premere i limoni”* e altri due piccoli torchi posizionati sul bancone principale e un altro piccolissimo, detto *“tiratonino”*.

Tra i setacci troviamo *“due stacci da Cassia (per vagliare la polvere di cannella) usati”*. Con il termine generico di staccio, si indicava ogni arnese destinato a vagliare o separare le parti più fini o più fluide dalle più grosse o più dense di sostanze solide in polvere o in grani o semiliquide, comprendendo, di conseguenza, anche il crivello che si differenzia dallo staccio propriamente detto solo per le dimensioni dei fori.

Interessante anche la presenza di *“dodici gliare (setacci, nel dialetto todino) per la cotognata (marmellata/gelatina di mela cotogna)”*; ad indicare che la produzione era rivolta non solo ai prodotti galenici ma anche a quelli alimentari.

Altra apparecchiatura della spezieria era il *“torcular prò melle”* (torchio per il miele) con vari accessori, ma non lo troviamo descritto nell'inventario dei tre locali della spezieria del Convento di Todi. Doveva essere posizionato

in altra parte dell'Abbazia perché risulta nell'elenco dei preparati diversi di essi a base di miele (*miele rosato, cotognata, ecc.*).

Vasi e brocche della spezieria rivelano come la quantità dei preparati e delle lavorazioni dell'officina galenica era sproporzionata per un uso esclusivo delle monache e delle converse.

*“Num. 23 vasi grandi di terra (terracotta)*

*Num. 42 detti tra mezzani e piccoli*

*Num. 64 fiaschi*

*Num. 45 vasi di vetro*

*Vasi da sali grandi con coperchi di vetro n. 9*

*Vasi da Elet (tuari) e da ung (uenti) di forma diversi n. 54*

*Vasetti di stagno fino coperchiati n. 5*

*Vasi di cristallo con suo coperchio n. 2*

*Vasetti di sali assortiti, parti di essi con coperchio*

*Vasetti da bib.(ita) con coperchio di terra verniciati n. 15*

*N. 9 brocche diverse usate, e parte di esse ...*

*N. 2 da boccali venti*

*N. 12 brinaletti di terra*

*N. 1 cioccolatiera di rame “con suo frutto”*

*N. 5 cappeli con il pipio (beccuccio) per li medesimi*

*N. 3 luppoli con il pipio (beccuccio) per li med.(esimi)*

*N. 12 brinali di vetro da un boccale (grandi)*

*N. 7 brinali (sorta di brico ben chiuso, usato per concentrare le sostanze contenute in liquidi) di vetro piccoli*

*N. 6 cappeli di vetro con il pipio (beccuccio) assortiti*

*N. 5 detti cicchi e assortiti*

*molte garaffine (piccole caraffe, Vasi di vetro panciuto, a collo lungo e larga bocca, con manico, usati specialmente per mescere l'acqua) per detta (spezieria)... Turaccetti per Garaffe acqua della regina.*

*Bottiglie e fiaschi*

*Fiasconi coperti d'acq. diverse nella spezieria n. 57*

*N. 4 fiasconi usati*

*Fiaschi ordinari n. 22*

*Boccie di vetro da peso assortite n. 8*

*Boccie grandi d'acqua verniciate n. 23*

*Bottiglie di sciroppo e d'oglio n. 39*

*Bottiglioni di cristallo con sui coperchi di stagno n. 4*

*Nassette (piccole ampolle di vetro, tutte chiuse, tranne un beccuccio sottile, dove conservare liquori facilmente evaporabili) da spirito ed acqua n. 37 e diversi altri nella scanzia.*

*N. 7 Nassette con il pipio (beccuccio)...”<sup>44</sup>*

Complessivamente si possono stimare oltre 600 contenitori di spezie, droghe, unguenti, elettuari, preparati, ecc.

Innumerevoli erano poi le scatole di legno dipinte e i barattoli di varia capacità, e ad essi vanno aggiunti vari contenitori di maggior capacità (casce, cassette e cassoni).

Certamente, alcuni vasi erano atti a stoccare merci pregiate, come la triaca, *prò triaqua*, lo zafferano, e contenitori di dimensioni ridotte atti a contenere piccole quantità di sostanze preziose.

Per concludere la lunga serie delle attrezzature di bottega occorre aggiungere: *piattini di cristallo lisci* (n. 3); *piattini per le medesime diverse* (n. 24); *piatti reali dipinti a chiaroscuro di zafferano*; *tazza di cristallo senza coperchio*; *due tazze da brodo verniciate color di caffè*; *una tazzina e piattino da caffè*; *cicchere* (piccolo vaso a forma di ciotoletta, per uso del bere cioccolata o simili liquori) *da cioccolata diverse ordinaria* (n. 17); *due paia di forbici ordinarie*; *cucchiarini da caffè* (n. 3); *un cucchiaro di stagno*; *due trattori* (o tiratori) *di vetro*; *diverse miscole e menatori*; *coltelli ordinari con manico d'osso* (n. 6); *spatole di ferro* (n. 4) e *d'ottone* (n. 2) *in due pezzi*; *una padella con suo manico tutto di ferro usata assai*; *una padella*; *uno sgommarello*; *una cucchiara*; *un foconcino*; *una grattacacia di ferro*; *num. 5 concolini* (bacinelle) *di maiolica bianca*; *una stufa con suoi telarini, parte di lamiera di ferro*; *cane stre di vinco* (n. 12); *n. 4 concoline* (bacinella, piccolo catino) *di terra bianche*

---

<sup>44</sup> ASCT, Fondo Monache di Montecristo, *Soppressione del Monastero di Monte Cristo e inventario degli oggetti tutti ivi esistenti*, Todi 1794.

con suo doccio e manichi; turaccetti di sugaro; carta fiorettone una ris.(ma) (Carta di qualità inferiore adatta per incartare prodotti e preparati); Candelieri di stagno (n. 2); ferri da fare l'ostie per la chiesa (n. 2); una matrevita con suo strignitoro per uso della spezieria (antico arnese usato per fissare l'usciole alle botti piene di vino). Ancora: ramine di rame, mescola traforata di rame, piccola padella di rame, uno scaldino di rame, un lavamano di rame, un soffietto usato, un focone di rame (sorta di bollitore per scaldare l'acqua in una pentola o paiolo), cinque catine bianche, secchi di rame del pozzo, una grattacacia, branzino con suo pistello per pistare l'incenso per uso della chiesa, un focone di legno grande, con sua gabbia di ferro usato per l'infermeria.

### Le merci della spezieria

#### *Simplicia e composita*

L'attività delle monache speciali di Montecristo, pur nella limitatezza delle fonti circoscritte a pochi libri contabili e un inventario, è ben documentata e consente, ad esempio, di sapere che le speciali producevano anche medicamenti composti su ricetta medica, in diretta concorrenza con le botteghe. Infatti, tra i materiali censiti dal redattore dell'*Inventiario* è menzionato un "Giornale dove scrivevansi l'ordinazione di medicine, parte scritto e la maggior parte carte bianche"<sup>45</sup>. Certamente, poi, i libri di entrata ed uscita del Monastero, con entrate ed uscite sistematiche per l'acquisto di materie prime più pregiate e rare e la vendita dei preparati, attesta un'attività commerciale con l'esterno e, vista la distanza di pochi centinaia di metri, probabilmente con i ricoverati dell'Ospedale della Carità di Todi.

In questo senso è utile ricordare che proprio a Montecristo, nel 1664, venne approntato un ospedale militare<sup>46</sup>. Accanto ai medicamenti si registra la preparazione e ricette di utilità domestica per la preparazione di profumi per signora, di acque per purificare e disinfettare ambienti, di liquori e composti per dolci (*cotognata, agro di limone per bevute, cedri canditi, acqua di limonide...*).

Comunque merci che, per la più parte, possiamo suddividere in *simplicia* e *composita* a seconda che fossero allo stato naturale (con varianti fisiche do-

---

<sup>45</sup> Id., s.n.p.

<sup>46</sup> ASCT, Fondo Alvi, I. II. B/50, G. Battista Alvi, *Elenco dei soldati di Urbano VIII morti nel 1664, nell'ospedale militare costituito in Montecristo*. s.c.

vute a semplice triturazione o macinazione o a trasformazioni più profonde come la distillazione o la spremitura, per esempio) oppure fossero miscele di più sostanze.

L'approvvigionamento delle sostanze più rare avveniva, per quello che ne sappiamo a Roma e a Foligno. A Roma tramite un agente<sup>47</sup> e a Foligno dagli "Eredi Saracchi" per droghe, cera e zucchero. I relativi pagamenti avvenivano regolarmente in occasione delle fiere più importanti della Città: quella di San Martino (11 novembre) e di Pentecoste; fiere evidentemente frequentate dagli spezieri folignati Alessandro e Giacinto Saracchi<sup>48</sup>.

L'inventario della spezieria a Montecristo elenca un totale di 242 sostanze; tenuto conto delle ripetizioni e delle varianti, distribuiti fra 110 *simplicia* (67,6%), 68 *composita* (27,8%) e 8 che non si è riusciti a riconoscere (3,3%). Sono numeri che confermano, allo stesso modo delle spezierie italiane come i *simplicia* siano in netta prevalenza. A queste merci sono da aggiungere il sapone, lo zucchero, la cera, il miele, il vino, che saranno trattate separatamente; oltre a risme e *quaterni* di carta.

È tuttavia da precisare che l'inventario dà un'istantanea dello *stock* presente in un determinato momento e non rappresenta quindi la reale tipologia e quantità dei beni posti in vendita nel corso del tempo. Pur con le conseguenti variazioni nello *stock* di bottega, è ragionevole pensare che le principali materie prime (cera, sapone, zucchero, miele), proprio per il loro largo impiego in ambiti differenti, rappresentassero la preponderanza delle merci.

Soprattutto, occorre riflettere che l'inventario che è giunto fino a noi è stato redatto nel momento della soppressione del Convento, per cui, probabilmente, alcuni medicamenti e preparati potevano essere già stati trasferiti o venduti e comunque non rintegrati nel deposito di magazzino; non è azzardato ipotizzare che, a pieno regime, le sostanze di cui la spezieria

---

<sup>47</sup> ASCT, Fondo Monache di Montecristo, *Libro delle uscite dal 1772 al 1775*, s.c., c. 15r. Anche AVT, *Inventari...*, Cit., c. 650r.

<sup>48</sup> Id., *Libro delle uscite 1748 al 1749*, s.c., c. 79 v. Id., *Libro degli artisti che servono il Monastero di Montecristo di Todi dal 1783 al 1794*, per cera e droghe, troviamo regolari pagamenti alla ditta "Alessandro e Giacinto Saracchi": Fiera di San Martino del 1785, scudi 100; Fiera di Pentecoste 1786, scudi 50; Fiera di San Martino 1786, scudi 30; 6 novembre 1787, scudi 50; Fiera di San Martino 1788, scudi 100; Fiera di San Martino 1789, scudi 55; Fiera di Pentecoste 1790, scudi 66; Fiera di San Martino 1790, scudi 50; Fiera di san Martino 1791, scudi 51; Fiera di Pentecoste 1792, scudi 17,42; Fiera di Pentecoste 1792, scudi 25; 31 maggio 1793, scudi 35; Fiera di San Martino del 1793, scudi 53.

monastica faceva uso fossero di un numero, probabilmente, di gran lunga maggiore.

Il valore delle singole merci, pure indicato dall'inventario, resta quindi un dato più affidabile, valore che complessivamente, escluse ancora le poche voci per le quali non viene indicato, assomma a un capitale di poco oltre 219 scudi.

### *I simplicia vegetali animali e minerali*

Già dal Medioevo, come ad esempio nel prologo del *Circa instans*, forse il più conosciuto trattato di botanica medicinale medievale: «Simplex autem medicina est que talis est, qualis est a natura producta», dove i semplici includono anche quelle sostanze derivanti da operazioni elementari, come la triturazione o la spremitura per esempio, ma senza essere mescolati con altri prodotti<sup>49</sup>. A Todi si ha notizia, in un volume che faceva parte della biblioteca del Convento dei monaci olivetani del SS. Crocifisso, il *De medicamentorum simplicium* del 1548<sup>50</sup>. La Dottrina decima del *Ricettario Fiorentino* mostrava come i semplici potevano essere di origine vegetale, animale e minerale. Per molti l'utilizzo non era esclusivo del campo medico ma si estendeva all'alimentazione, all'artigianato, alla pittura e alla protoindustria: si pensi ad esempio all'allume, utilizzato come ingrediente di alcuni impiastri in medicina e come mordente in tintoria; o ai lapislazzuli dei pittori, che ritroviamo nella composizione di alcuni elettuari e pillole.

L'inventario della spezieria di Montecristo riporta così 164 voci di *simplicia* che si è riusciti a riconoscere. Un numero che colloca la spezieria tra quelle importanti della Città e del territorio todino. Anche la proporzione fra i prodotti di origine vegetale (109, 66,8%), minerale (38, 23,3%) e animale (16, 9,8%) rispecchia in buona sostanza quella di altre spezierie del periodo che, per le tre tipologie, per quanto ne sappiamo, si aggira intorno al 75%, 16% e 9% rispettivamente,<sup>30</sup> a conferma che le piante erano alla base della farmacologia medievale, e che man mano ciò si modificherà con l'avvento dei principi attivi farmaceutici di sintesi chimica; già alla fine del sec. XVIII, come si vede a Todi, le sostanze inorganiche, con il 23,3%, superano di quasi l'8% la media del 16%.

---

<sup>49</sup> J.P.Bénezét, *Pharmacie...*, Cit., pp. 494-495 (tab. 61).

<sup>50</sup> M. Petrucci, *Il tempio...*, Cit., p. 165.

### *La cera e il sapone*

Una delle materie prime generalmente presente nelle spezierie era la cera d'api, che trovava utilizzo sia nella preparazione di impiastri e unguenti sia, in quantità ben più massicce, per la fabbricazione di ceri e articoli di uso devozionale. Anche nella spezieria di Montecristo la cera era la merce importante essendo presenti alcune “*Casse da cera, due con serratura e chiavi, due senza, usate, che sono n. 4*”.

Fra le varie tipologie di cera da sottolineare quelli *prò mortuïs*, e la cera *in centuris prò altaribus* perché largamente preponderanti. Da una registrazione di contabilità dell'Abbazia risulta, nel 1748, un esborso di 3 scudi per “*zafferano e argenti per fare li Agnus*”<sup>51</sup>.

L'Agnus Dei era una forma di cera vergine nella quale era impresso la figura dell'Agnello pasquale, vittorioso sulla morte che ha subito nell'altare della croce. A volte sul retro era impressa anche la figura della Madonna con il bambino. La cera veniva impastata con acqua e balsami profumati, a rappresentare il profumo di Cristo che ogni cristiano era chiamato a spargere nel mondo, lottando contro le forze del male. Nel nostro lo zafferano serviva probabilmente per la colorazione dell'Angus stesso.

Gli Agnus venivano benedetti nel tempo di Pasqua; poi, nell'Ottava di Pasqua e in occasione dell'Ascensione venivano distribuiti ai fedeli.

Tornando all'inventario, spicca anche la presenza di sapone, un prodotto 'industriale' di basso valore, ottenuto da olio d'oliva o da grassi animali e ceneri vegetali alcaline, e utilizzato principalmente nella purgatura della lana ma anche in ambito domestico e farmaceutico.

Lo *stock* della spezieria era costituito principalmente da *sapone di Venezia*, sapone bianco, il più puro, grazie alla sua fama era al tempo un genere di lusso, quasi come un medicinale, anche perché particolarmente delicato e profumato.

### *Il miele e lo zucchero*

Dalla cera è rapido il passaggio al miele e da questo allo zucchero, entrambi presenti in grandi quantità nelle spezierie, dove, oltre ad essere venduti come tali, erano utilizzati nella confezione di elettuari, giulebbi, sciroppi, confetti, idromeli e ossimeli e altro, oltre che di dolci.

---

<sup>51</sup> ASCT, Fondo Monastero di Montecristo, *Libro dell'Uscita del venerabile Monistero di Monte Cristo dal 1748 al 1749*, c. 79r.

Nel 1794, esistevano nella spezieria di Montecristo contenitori di miele e miele aromatizzato alla rosa (*mele rosato*).

Per lo zucchero, occorre considerare che questa sostanza, anche non combinata con altri ingredienti, si presentava in varie forme e in differenti gradi di purezza. Risultano 7 libbre di zucchero puro, 7 libbre di *cappannella* (confezione dello zucchero tipo pane) e ben 263 libbre di *zucchero mescolato*.

#### *Acque, vini, oli e medicinali*

Esistevano nella spezieria di Montecristo *composita* differenti, miscele più o meno complesse di sostanze naturali, spesso unite a zucchero, miele o cera, che avevano un utilizzo prevalentemente medico.

Innanzitutto, si è già visto l'importante stoccaggio, nel terzo locale della spezieria di Montecristo, di acqua proveniente da Nocera Umbra. Quest'acqua era nota fin dai primi del Cinquecento per le proprietà curative della sorgente denominata "Acqua bianca o Acqua Santa" in località Bagni. Fu sede tra il XVII e XIX secolo, di un elegante e prestigioso stabilimento termale dello Stato Pontificio, tale da essere per il tempo uno dei centri più richiesti dell'Italia centrale<sup>52</sup>. Non sappiamo naturalmente i motivi terapeutici del suo largo utilizzo a Todi, testimoniato dalla grande quantità presente nella spezieria di Montecristo al momento dell'inventario; così scriveva lo scienziato e poeta aretino Francesco Redi (1628, 1698):

*"Portatemi dell'acqua di Nocera:  
questa è buona alla febbre e al dolor colico,  
guarisce la renella e il mal di petto,  
fa diventare allegro il malinconico;  
l'appigionasi appicca al cataletto,  
ed in ozio fa star tutti i becchini;  
ma non bisogna berla a centellini;  
e quel che importa, il medico l'approva  
e in centomila casi stravaganti  
ha fatto ancor di sua virtù la prova  
celebrandola più del vin del Chianti"*<sup>53</sup>.

---

<sup>52</sup> Cf A. Camilli, *Del Bagno di Nocera dell'Umbria detto Acqua Santa ovvero Acqua Bianca*, Vincenzo Colombara erede d'Andrea Bresciano, Perugia 1601.

<sup>53</sup> F. Redi, *Lettere di Francesco Redi patrizio aretino. Seconda edizione fiorentina ac-*



Accanto a quella di Nocera, troviamo anche traccia di acquisto dell'acqua di Giano dell'Umbria<sup>54</sup>.

Come oggi, la via orale era quella preferita per l'assunzione dei medicinali, che potevano essere liquidi più o meno viscosi, semisolidi/molli oppure solidi secchi sotto forma di pillole, confetti e polveri.

I medicinali liquidi prevedevano spesso l'utilizzo, come veicoli, delle acque semplici, vale dire ottenute dalla distillazione di una sola essenza vegetale, che potevano essere impiegate anche come tali. Nella spezieria dell'Abbazia, troviamo quelle di capel venere, cardo santo, cerase nere, cicoria, crespigno, finocchio, fiori di sambuco, gramigna, lattace, lemonide, lupoli, matricaria, melissa, menta, noce verde, peonia, piantaggine, portulaca, rose, scabiera, teriacale, tiglio, cedro, viole, becca bunca, anonide e di scordeo. La maggior parte aveva un basso valore. Le acque profumate – specie quelle di rosa, di gelsomino e di lavanda – erano anche aggiunte all'acqua per l'igiene personale o usate come profumi.

Un impiego come veicoli, analogo alle acque, ma prevalentemente per uso topico esterno, potevano avere gli oli – in maggioranza ottenuti da parti vegetali per compressione o per infusione ma talvolta di origine animale e minerale – sebbene fossero utilizzati anche da soli, specie nelle affezioni respiratorie e reumatiche o semplicemente come lubrificanti. Dopo le acque, erano i semilavorati più abbondanti della spezieria Montecristo.

Gli oli, combinati con la cera, erano i costituenti principali degli unguenti, altra tipologia di medicinali topici, analoghi alle odierne creme e pomate, molto presenti nella spezieria del Convento: d'assenzio, di iperico, di bosso, di camomilla, di cera stilato, di mastice, di noce, di noce moscata, di ruta, di scorpione, di solatro, di straccione, di succino, di terebinto, di viole gialle, rosato lumbricato, di cappari, di salsa.

Da annotare il costante consumo di vino “per stillare” nella spezieria<sup>55</sup> e la considerevole quantità dello stesso. A testimoniare il grande lavoro della spezieria.

---

*cresciuta di quelle altrove finora pubblicate che si sono potute ritrovare*, Firenze, G. Cambiagi, 1779-1795.

<sup>54</sup> ASCT, Fondo Monache di Montecristo, *Libro delle uscite dal 1769 al 1772*, c. 83v.

<sup>55</sup> Solo a titolo d'esempio ASCT, Fondo Monache di Montecristo, *Libro dell'uscita del Monastero di Monte Cristo dal 1772 al 1779*, c. 15r: some 2 e boccali 48 di vino per stillare; c.15r: some 9 e boccali 22 di vino per stillare; c.15r.: some 1 e boccali 13 di vino per stillare.

## Conclusione

Le carte dell'abbazia di Montecristo e, soprattutto, l'inventario della loro spezieria ci offrono uno spaccato sull'attività di una delle più importanti spezierie todine all'inizio dell'età moderna. L'insieme delle suppellettili e la vasta varietà dei prodotti posti in vendita (cera, zucchero, miele, *simplicia* e *composita*, dolci, acque e altri semilavorati) ci mostra come la spezieria di Montecristo fosse un'autentica officina "sublime" per la preparazione e la vendita di medicinali, di prodotti voluttuari destinati all'alimentazione e alla cosmesi. Infatti, la presenza nella spezieria di Montecristo della reliquia di San Filippo Neri e dell'immagine di Maria Santissima tra le teche degli elettuari, rimanda al modello dell'intima connessione tra arte medica e preghiera terapeutica:

*"mentre stava nella spezieria facendo pillole (San Filippo Neri)... Era solito salmeggiare, o cantare laudi spirituali; onde molti, come scherzando seco gli dicevano che le pillole, ch'egli faceva, avevano maggior virtù di sanare per l'accompagnamento delle sue orazioni, che per gl'ingredienti medicinali che contenevano"*<sup>56</sup>.

Una bellissima tela del santo, protettore dell'Abbazia, era collocata nel secondo altare della Chiesa; ai piedi del Santo un giglio bianco che oltre ad essere simbolo di purezza era anche utilizzato in spezieria per distillare acque profumate.

---

<sup>56</sup> G. Ricci, *Breve notizia d'alcuni compagni di San Filippo Neri*, Stampe degli Eredi di Gio: Matia Rizzardi, Brescia 1706, p. 181.

## L'INVENTARIO DELLA SPEZIERIA

(ASCT, Fondo Monache di Montecristo, Soppressione del Monastero di Montecristo e inventario degli oggetti tutti ivi esistenti, 1794).

“Nel nome di Dio Amen. Todi 29 luglio 1794. Bilancio di tutti, e singoli stigli (mobilio fisso destinato a locali per conservazione e vendita di mercerie di vario genere) Droghe composti, si chimici che galenici esistenti nella Spezieria di Monte Cristo di Todi”.

Qui di seguito le voci dell'inventario della spezieria dell'Abbazia di Montecristo relativo alle merci, suddivise in simplicia vegetali, minerali ed animali (inclusi acque e oli), e medicamenta composita (inclusi i preparati alimentari) e voci che non si è riusciti ad identificare e quindi ad attribuire ad alcuna categoria.

Vista la complessità e dei problemi posti dalla nomenclatura farmaceutica rinascimentale, il riconoscimento e l'attribuzione dei nomi moderni o scientifici sono da intendersi in alcuni casi puramente indicativi e sono ricavati, oltre che dai comuni dizionari di botanica, dalle più note raccolte di materia medica e da alcuni repertori di farmaceutica e botanica medievale e rinascimentale.

Per le voci dialettali si è ricorsi a M. Rinaldi, N. Ugoccioni, *Il vocabolario del dialetto di Todi e del suo territorio*, Tipografia Artigiana Tuderte, Todi 2000.

### *Alcune note esplicative e abbreviazioni:*

- Per l'interpretazione delle unità di misura si è tenuto conto dei pesi in uso nello Stato Pontificio (libbra di once 12: Kg 0,33; oncia di denari 24 - dramme 8: Kg 0,028; denaro di 24 grani-scrupoli 3: Kg 0,0012) e le simbologie dei pesi adottati dal *Ricettario Fiorentino* (libbra, oncia, scrupolo, dramma, grano, manipolo)
- In alcuni casi, una stessa voce è ripetuta più volte per valori unitari differenti, ciò per il diverso grado di conservazione e in genere qualitativo dei prodotti, e/o refusi in fase compilativa da parte dello speziale. Ciononostante, alcune evidenti ripetizioni sono state tolte.
- L'ultima colonna: Preparazione/uso è parte aggiunta a cura dell'autore.
- Le voci contrassegnate con \* derivano da: ASCT, Fondo Monache di Montecristo, *Registro entrata ed uscita*, anni diversi, s.c.

## Semplici di origine vegetale

| N. | sostanza                                 | Once | Baiocchi | Scudi | Preparazione / uso   |
|----|--|------|----------|-------|--|
| 1  | Acqua di capel venere                    | 2    | 2        | 0,04  | <i>Felce della famiglia Adiantaceae, Espettorante. Bevanda contro affezioni bronchiali</i>                             |
| 2  | Acqua di cardo santo                     | 20   | 2        | 0,40  | <i>Cnicus Benedictus, Centaurea benedicta, anche erba benedetta, contro intossicazioni e stitichezza</i>               |
| 3  | Acqua di cerasse nere                    | 12   | 7,5      | 0,90  | <i>Acqua aromatizzata con ciliegie nere (Prunus avium). Validissimo detergente; contro itterizia, idrophilia, asma</i> |
| 4  | Acqua di cerasse nere (dosaggio diverso) | 1,5  | 10       | 0,15  | <i>Idem</i>  |
| 5  | Acqua di cicoria                         | 20   | -        | 0,20  | <i>Cichorium Intybus, acqua di cottura della cicoria. Contro le affezioni del fegato</i>                               |
| 6  | Acqua di crespegno                       | 80   | 1        | 0,80  | <i>Sonchus Oleracens, per i disturbi del fegato, polmoni, reni</i>   |
| 7  | Acqua di crespegno (dosaggio diverso)    | 3    | 2        | 0,06  | <i>Idem</i>  |
| 8  | Acqua di finocchio                       | 6    | 2        | 0,12  | <i>Bevanda digestiva</i>   |
| 8  | Acqua di fiori di sambuco                | 10   | 2        | 0,20  | <i>Distillato con fiori di sambuco. Bibita rinfrescante. Sciroppo contro la febbre</i>                                 |

|    |                                    |     |     |      |   |
|----|------------------------------------|-----|-----|------|---|
| 10 | Acqua di gramigna                  | 8   | 2   | 0,16 | <i>Contro bronchite, diuretica, contro le infezioni del tratto urinario e per le affezioni della prostata</i> |
| 11 | Acqua di lattace                   | 10  | 1   | 0,10 | <i>Lattice di alcune piante: euforbiacee, papaveracee,</i>  |
| 12 | Acqua di lemonide                  | -   | -   | -    | <i>A base di limone</i>   |
| 13 | Acqua di lupoli                    | 3   | 2   | 0,06 | <i>Acqua con distillato di luppolo</i>  |
| 14 | Acqua di lupoli (dosaggio diverso) | 3   | 2   | 0,06 | <i>Idem</i>   |
| 15 | Acqua di matricaria                | 14  | 2   | 0,28 | <i>Matricaria chamomilla. Antinfiammatoria, sedativo, antisettica</i>   |
| 16 | Acqua di melissa senza odore       | 16  | -   | 0,16 | <i>Melissa Officinalis. Tónico muscolare</i>  |
| 17 | Acqua di menta                     | 1   | 0,6 | 0,6  | <i>Mentha piperita</i>  |
| 18 | Acqua di noce verdi                | 11  | 2   | 0,22 | <i>Junglas regia, antinfiammatoria, febrifuga, astringente</i>  |
| 19 | Acqua di noce verdi antica         | 1,5 | 6   | 0,9  | <i>Idem</i>   |
| 20 | Acqua di peonia                    | 5   | 4   | 0,20 | <i>Acqua aromatizzata con Peonia officinalis</i>  |
| 21 | Acqua di peonia (altro dosaggio)   | 1   | -   | 0,15 | <i>Idem</i>   |
| 22 | Acqua di piantaggine               | 20  | 1   | 0,20 | <i>Plantago lanceolata, Antiemorragica, antinfiammatoria</i>  |

|    |                               |     |     |      |  |
|----|-------------------------------|-----|-----|------|--|
| 23 | Acqua di portulaca            | 2   | -   | 0,20 | <i>Portulaca oleracea.</i><br><i>Diuretica,</i><br><i>depurativa,</i><br><i>antiossidante,</i><br><i>antibatterica,</i><br><i>tonificante</i>                                      |
| 24 | Acqua di rose                 | 8   | 10  | 0,80 | <i>Rosa canina, fam.</i><br><i>rosacee</i>   |
| 25 | Acqua di rose bianche         | 8   | 10  | 0,80 | <i>Bevanda alcolica,</i><br><i>acqua vite</i><br><i>aromatizzata con</i><br><i>Rose bianche</i>  |
| 26 | Acqua di rose rosse           | 6   | 10  | 0,60 | <i>Bevanda alcolica,</i><br><i>acqua vite</i><br><i>aromatizzata con</i><br><i>Rose rosse</i>  |
| 27 | Acqua di scabiera             | 5   | 1   | 0,05 | <i>Bibita dissetante a</i><br><i>base di vino</i>  |
| 28 | Acqua di tiglio               | 3   | 7,5 | 0,22 | <i>Tilia tomentosa,</i><br><i>antinfiammatoria,</i><br><i>tonica</i>   |
| 29 | Acqua di tutto cedro mediocre | 8   | 5   | 0,40 | <i>Cedrus libani</i>   |
| 30 | Acqua di viole senza odore    | 1,6 | -   | 0,32 | <i>Fam. violacee</i>   |
| 31 | Acqua di cicerca              | 20  | -   | 0,20 | <i>Cocerchia, Lathyrus</i><br><i>sativus</i>   |
| 32 | Acqua di melissa semplice     | 6   | 2   | 0,12 | <i>Le acque semplici</i><br><i>sono quelle prodotte</i><br><i>da una sola pianta</i><br><i>officinale. Qui</i><br><i>Melissa officinalis</i>                                       |
| 33 | Acqua di becca bunca          | 2   | 2   | 0,04 | <i>Acqua di</i><br><i>beccabunga</i><br><i>(Veronica</i><br><i>beccabunga).</i><br><i>Diuretica, usata</i><br><i>soprattutto per</i><br><i>le malattie della</i><br><i>vescica</i> |

|    |  |            |           |      |   |
|----|--|------------|-----------|------|---|
| 34 | Acqua di anonide                               | 8          | 2         | 0,16 | <i>Adonis vernalis.</i><br><i>Purgativo</i>   |
| 35 | Acqua di scordeo                               | 6          | 2         | 0,12 | <i>Teucrium scordium.</i><br><i>Erba dei gatti.</i><br><i>Odore simile</i><br><i>all'aglio</i>  |
| 36 | Oglio d'assenzio                               | 1          | 12        | 0,12 | <i>Artemisia</i><br><i>absinthium.</i> <i>Si</i><br><i>prepara con olio</i><br><i>di rose con doppia</i><br><i>macerazione di</i><br><i>quattro once delle</i><br><i>cime di assenzio</i> |
| 37 | Oglio d'assenzio (altro dosaggio)              | Grani<br>7 | 16/oncia  | 0,7  | <i>Idem</i>   |
| 38 | Oglio d'iperico semp. (lice)                   | 1,5        | 20        | 0,30 | <i>Hypericum</i><br><i>perforatum.</i><br><i>Distillato con lo</i><br><i>spirito di vino. Per</i><br><i>il trattamento delle</i><br><i>ferite</i>   |
| 39 | Oglio d'ipericon comp. (osto)                  | 3,5        | 5         | 1,05 | <i>Anche erba di san</i><br><i>Giovanni. Olio</i><br><i>in cui vengono</i><br><i>macerate cime</i><br><i>d'iperico e altre</i><br><i>erbe. Hypericum</i><br><i>perforatum</i>             |
| 40 | Oglio d'ipericon comp. (osto) (altro dosaggio) | 1,5        | 3         | 0,45 | <i>Idem</i>   |
| 41 | Oglio di bosso                                 | Grani 1    | 12 il g.  | 0,12 | <i>Macerazione di</i><br><i>Buxus sempervirens</i>  |
| 42 | Oglio di camomilla                             | 1          | -         | 0,50 | <i>Macerazione</i><br><i>in olio di Tardo</i><br><i>chamomilla</i>  |
| 43 | Oglio di mastice                               | Grani<br>7 | 2,5 il g. | 0,17 | <i>Cera gialla fusa</i><br><i>e mescolata con</i><br><i>1/10 di trementina</i><br><i>oppure con resina</i><br><i>del lentisco. Usato</i><br><i>come mastice</i>                           |

|    |                                   |             |            |      |   |
|----|-----------------------------------|-------------|------------|------|---|
| 44 | Oglio di mastice (altro dosaggio) | Grani<br>2  | -          | 0,50 | <i>Idem</i>   |
| 45 | Oglio di noce                     | Grani<br>3  | -          | 0,30 | <i>Ottenuto attraverso la distillazione comprimendo tra due lamine calde le noci pestate e ridotte in pasta</i> |
| 46 | Oglio di noce moscata ordinario   | Dramme<br>6 | -          | 0,30 | <i>Olio ottenuto dal frutto della Myristica Fragrans</i>  |
| 47 | Oglio di ruta                     | 1           | -          | 0,12 | <i>Ruta graveolens. Antidolorifico. Usato contro le paralisi</i>  |
| 48 | Oglio di ruta (altro dosaggio)    | Grani<br>6  | -          | 0,6  | <i>Idem</i>   |
| 49 | Oglio di scorpione semplice       | Grani<br>6  | 30/oncia   | 0,15 | <i>Olio di oliva in cui sono stati fatti macerare scorpioni con vari dosaggi</i>                                |
| 50 | Oglio di solatro                  | 2           | 6          | 0,12 | <i>Dal latino solenum atrum (solana scura) antico nome dell'Erba Morella, pianta erbacea delle solanacee</i>    |
| 51 | Oglio di straccione               | -           | -          | -    | <i>È olio di lino (sapore acre ed amaro). Un odore forte che fa perire gli insetti</i>                          |
| 52 | Oglio di succino                  | Grani<br>2  | 20 l'oncia | 0,40 | <i>Ambra, olio di legno di frassino distillato.</i>   |
| 53 | Oglio di viole gialle             | 3           | 12         | 0,36 | <i>Olio aromatizzato con fiori di viole gialle</i>  |



|    |  |              |          |      |  |
|----|--|--------------|----------|------|--|
| 54 | Oglio rosato lumbricato                  | Grani<br>9   | 16/oncia | 0,12 | <i>Olio di oliva a volte anche aromatizzato con petali di rose rosse mature e fresche (colte il mattino) poi "lumbricato" (lombrici bolliti con olio bianco e vino bianco) Usato contro le emorroidi</i> |
| 55 | Oglio rosato lumbricato (altro dosaggio) | 0,5          | -        | 0,16 | <i>Idem</i>  |
| 56 | Oglio rosato lumbricato (altro dosaggio) | 7            | 4        | 0,10 | <i>Idem</i>  |
| 57 | Oglio rosato semplice                    | 1,5          | 12       | 0,18 | <i>Olio di oliva aromatizzato con petali di rose rosse mature e fresche (colte il mattino)</i>   |
| 58 | Oglio di capperi                         | 1            | -        | 0,15 | <i>Olio di capperi. Olio di oliva aromatizzato con Capparis spinosa</i>  |
| 59 | Oglio o balsamo per ferite               | 1,5          | -        | 0,22 | <i>Olio naturale, forse aromatizzato. (vedi anche oglio per le ferite)</i>   |
| 60 | Oglio per le ferite                      | 2            | -        | 0,24 | <i>Molte tipologie: olio di cera; olio di terbentina; olio di ginepro; olio di euforbio; olio d'uova</i>   |
| 61 | Oglio di salsa                           | Grani<br>1,5 | 3 il g.  | 0,4  | <i>A base di Smilax aspera</i>   |
| 62 | Oglio d'anasi                            | Grani<br>0,5 | 40 il g. | 0,20 | <i>Olio aromatizzato con anice verde. Pimpinella anisum. Tonic e digestivo, stimolante l'appetito.</i>   |

|    |                      |              |         |      |   |
|----|----------------------|--------------|---------|------|---|
| 63 | Assaro               | Grani<br>1   | -       | 0,02 | <i>Dal latino asarum, genere di pianta della famiglia delle aristolochiacee</i>   |
| 64 | Sugo d'ipocistide    | 1            | -       | 0,05 | <i>Crusca: pianta detta imbrentina</i>  |
| 65 | Ermodattili          | 1            | -       | 0,05 | <i>Erba medicinale purgante, fam. colchico</i>  |
| 66 | Galango              | Grani<br>9   | 2 il g. | 0,18 | <i>Alpinia Galanga, fam. Zingiberaceae</i>  |
| 67 | Galango tignato      | Grani<br>6   | -       | -    | <i>Attaccato da Tignola</i>   |
| 68 | Galbano              | Grani<br>2,5 | 6       | 0,15 | <i>Gommaresina di sapore amaro, ottenuta dal Bubon galbanum e altre varietà di Ferula (ombrellifere)</i>                              |
| 69 | Cannella fina        | Grani<br>2   | -       | 0,22 | <i>Corteccia aromatica di Zeylanicum ciannamomum o Ciannamomum cassia. Usata per profumi e farmaci</i>                                |
| 70 | Cannella dolce*      | Libre 1      | -       | -    | <i>Ciannamomum Zeylanicum</i>   |
| 71 | Cannella garofanata* | 6            | -       | -    | <i>Discipellio, Dicypellium coryophillatum. Albero del Brasile che fornisce corteccia del sapore dell'aglio (cannella garofanata)</i> |

|    |                               |            |          |      |  |
|----|-------------------------------|------------|----------|------|--|
| 72 | Riso*                         | Libre 6    | -        | -    | <i>Oryza sativa,</i><br><i>Decotto di riso</i><br><i>per curare le tisi</i><br><i>polmonari e lo</i><br><i>scorbuto</i>  |
| 73 | Garofalo*                     | Libre 1    | -        | -    | <i>Garofano, Dianthus</i><br><i>caryophyllus. Pianta</i><br><i>aromatica</i>   |
| 74 | Pepe*                         | Libre 1    | -        | -    | <i>Piper nigrum,</i><br><i>proprietà</i><br><i>antisettiche e</i><br><i>diuretiche</i>   |
| 75 | Mandole*                      | Libre 1    | -        | -    | <i>Mandorle. Frutto</i><br><i>del Prunus</i><br><i>dulcis. Altamente</i><br><i>energetiche,</i><br><i>lassative; usate in</i><br><i>particolare per oli</i><br><i>aromatizzati</i> |
| 76 | Radica di liquir.(izia)       | 2          | 10       | 0,20 | <i>Glycyrrhiza Glabra,</i><br><i>per ulcere e gastriti,</i><br><i>antispettorante,</i><br><i>tosse, bronchiti</i>  |
| 77 | Semi di pap.(avero)<br>bianco | Grani<br>4 | -        | 0,80 | <i>Papaver</i><br><i>somniferum.</i><br><i>Utilizzati per</i><br><i>estrarre oppio e</i><br><i>allucinogeni</i>  |
| 78 | Acqua di camom.<br>(illa)     | 2          | -        | 0,50 | <i>Bevanda a base</i><br><i>di Matricaria</i><br><i>Camomilla.</i><br><i>Sedativo e calmante</i>   |
| 79 | Seme di peonia                | Grani<br>5 | -        | 0,6  | <i>Peonia officinalis,</i><br><i>sedativo, purgante</i>  |
| 80 | Sale di tabacco               | Grani<br>2 | 15 il g. | 0,30 | <i>Nicotiana Tabacum</i>   |
| 81 | Legno santo                   | Grani<br>7 | -        | 0,90 | <i>Legno raschiato del</i><br><i>Guaicum officinalis</i>   |

|    |                     |              |          |      |  |
|----|---------------------|--------------|----------|------|--|
| 82 | Legno aloe          | Grani<br>3   | 30 il g. | 0,90 | <i>Agatloco off.<br/>Aloexylum<br/>Agallocum. Legno<br/>raro delle indie</i>   |
| 83 | Cardamomo           | Grani<br>1,5 | 7 il g.  | 0,10 | <i>Pianta tropicale:<br/>Elettoria (famiglia<br/>dello zenzero)</i>  |
| 84 | Coraline            | Grani<br>0,5 | -        | 0,5  | <i>Corallina, pianta<br/>simile al corallo,<br/>cresce sugli scogli<br/>marini: Muscus<br/>Marinus. Infusione<br/>ha proprietà<br/>vermifughe</i>            |
| 85 | Grano Kames         | Dramme<br>2  | -        | 0,12 | <i>Genere triticum.<br/>Charmes: peso di un<br/>grano di orzo</i>  |
| 86 | Garofali            | Grani<br>10  | -        | 1,25 | <i>Dianthus.<br/>Distillazione di<br/>chiodi di garofano.</i>  |
| 87 | Mirabolani tutti    | 1,5          | 20       | 0,37 | <i>Con questa formula<br/>si indicavano cinque<br/>frutti della famiglia<br/>Combrétacées<br/>euphòrbicés</i>  |
| 88 | Fecula di brionea   | Grani<br>4   | 6 il g.  | 0,24 | <i>Brionia Alba. Dalla<br/>radice fresca ridotta<br/>in polpa, si separa<br/>dall'acqua ed<br/>essiccata. Ridotta in<br/>polvere usata come<br/>purgante</i> |
| 89 | Sale di cardo santo | Grani<br>1,5 | 15 il g. | 0,22 | <i>Centaurea<br/>benedicta, usato<br/>contro la febbre,<br/>itterizia</i>  |
| 90 | Sale di ginepro     | Dramme<br>2  | -        | 0,4  | <i>Sale aromatizzato<br/>con il ginepro</i>  |

|    |                               |              |           |      |   |
|----|-------------------------------|--------------|-----------|------|---|
| 91 | Macis                         | Grani<br>0,5 | 35 il g.  | 0,17 | <i>Fiore della noce moscata. Usata come lo zafferano per miscele speziate</i>   |
| 92 | Trementina                    | 3            | 12        | 0,36 | <i>Olio essenziale di trementina ricavato dalle terebintacee, specialmente conifere</i>   |
| 93 | Agro di limone per bevute     | 1            | -         | 0,15 | <i>Sorta di limonata</i>  |
| 94 | Seme santo pol. (verizzato)   | Grano<br>0,5 | -         | 0,5  | <i>Droga costituita dalle piccole calatidi dell'Artemisia cina, pianta della famiglia Composte che vive nel Turkestan russo. Secondo alcuni invece Artemisia pauciflora. Altri Artemisia santonica. Vermifugo</i> |
| 95 | Mirra ordinaria               | Grano<br>6   | 6 a oncia | 0,30 | <i>Specie di resina ricavata dall'albero della mirra, Commipaora Abyssinica</i>   |
| 96 | Chi chi intera e sapp. (oste) | Grani<br>5   | -         | 0,50 | <i>China china, pianta delle rubiacee. Insieme di scorze di piante del genere cinhona. Antimalarico, febbrifugo.</i>  |
| 97 | Radica di ch.(ina)            | Grani<br>5   | 10 il g.  | 0,50 | <i>Radice di china, fam. Rubiacee. In vari preparati come febbrifugo</i>  |

|     |                        |              |            |      |   |
|-----|------------------------|--------------|------------|------|---|
| 98  | Estratto di Chi chi.   | Grani<br>4   | 0,5 il g.  | 0,20 | <i>Distillato di china</i>  |
| 99  | Melissa pp (preparata) | Grani 2      | -          | 0,20 | <i>Melissa officinalis</i>  |
| 100 | Coloquint.(a)          | Grani<br>3   | 38 a oncia | 0,14 | <i>Estratto idroalcolico di Coloquinta (Citrullus colocynthis). Preparata anche in pillole</i>                            |
| 101 | Rabarbaro*             | -            | -          | -    | <i>Rheum, digestivo, lassativo</i>  |
| 102 | Saferame/Zafferano*    | -            | -          | -    | <i>Crucis sativus, antiossidante, afrodisiaco, antidepressivo</i>   |
| 103 | Cedri canditi*         | -            | -          | -    | <i>Agrume. Citrus medica</i>  |
| 104 | Manna dalla Tolfa*     | -            | -          | -    | <i>Resina di frassino (Fraxinus ornus) o olmo (Ulmus minor) proveniente dai boschi laziali del comune di Tolfa (Roma)</i> |
| 105 | Scialappa              | 1            | 5          | 0,5  | <i>Pianta perenne messicana. Exogonium purga. Fam. convulacee</i>   |
| 106 | Sandalo citrino        | Grani<br>9   | 6 a oncia  | 0,40 | <i>Legno duro e odoroso del cedro. Pianta tropicale fam. Santalum album</i>   |
| 107 | Carube (preparato)     | Grani<br>4,5 | 10 il g.   | 0,45 | <i>Cerantonia siliqua. Antiossidante. La Farina usata anche per confezionare dolci</i>                                    |

|     |                                |             |          |      |   |
|-----|--------------------------------|-------------|----------|------|---|
| 108 | Spec.(ie) aster del'elvez.(ia) | Grani<br>36 | 30 il g. | 0,50 | <i>Aster bellidiastrum</i><br>o <i>Aster alpinus</i>  |
| 109 | Ipecaquan (a) intiera          | 6           | 20       | 1,20 | <i>Psycotria ipecacuanha</i> . Per sciroppi ematici ed espettoranti   |
| 110 | Merangoli                      | -           | -        | -    | <i>Arance amare, Citrus x aurantium</i> . Usati soprattutto per estrazione di oli essenziali da utilizzare per confezionare profumi |

### Semplici di origine minerale<sup>1</sup>

|     |                                  | Once       | Baiocchi | Scudi |   |
|-----|----------------------------------|------------|----------|-------|---|
| 111 | Antimonio                        | 3          | 7        | 0,21  | <i>Sulfamide antomonijs naturale grezzo</i>   |
| 112 | Fiori di zolfo                   | 1          | 12       | 0,12  | <i>Derivato dallo zolfo minerale, polvere gialla ottenuta per raffreddamento rapido dei vapori di zolfo, che a causa del raffreddamento assumono una caratteristica forma di fiore.</i> |
| 113 | Fiori di zolfo (qualità diversa) | Grano<br>1 | -        | 0,1   | <i>Idem</i>   |

<sup>1</sup> Sulle sostanze minerali usate in medicina, *A History of Geology and Medicine*, ed. by C.J. Duffin, R.T.J. Moody, C. Gardner-Thorpe, London 2013.

|     |                                  |              |         |      |   |
|-----|----------------------------------|--------------|---------|------|---|
| 114 | Fiori di zolfo (qualità diversa) | 1            | 12      | 0,12 | <i>Derivato dallo zolfo minerale, polvere gialla ottenuta per raffreddamento rapido dei vapori di zolfo, che a causa del raffreddamento assumono una caratteristica forma di fiore.</i>   |
| 115 | Litargirio                       | 1            | -       | 0,1  | <i>È una delle forme minerali naturali dell'ossido di piombo e si forma per ossidazione del minerale galena (solfuro di piombo)</i>   |
| 116 | Terra di Nocera*                 | -            | -       | -    | <i>Argilla bianca ad uso terapeutico (cosmesi, assorbente, contro umori cattivi) proveniente da Bagno di Nocera Umbra detto Acqua bianca, ovvero Acqua santa, dal sec XVII e il XIX stabilimento termale dello Stato Pontificio</i> |
| 117 | Spodio                           | Grani<br>4,5 | 2,5     | 0,11 | <i>Residuo dell'arsione, fuliggine; anche avorio tagliato a pezzi e calcinato</i>   |
| 118 | Spodio pp (preparato)            | Grano<br>1   | -       | 0,75 | <i>Residuo dell'arsione, fuliggine; anche avorio tagliato a pezzi e polverizzato</i>  |
| 119 | Bitume giudaico                  | Grani<br>2   | 4 il g. | 0,08 | <i>O asfalto siriano, è una miscela di bitume, standalio, argilla e essenza di trementina</i>   |



|     |                            |              |            |      |   |
|-----|----------------------------|--------------|------------|------|---|
| 120 | Piombo usto                | 1,5          | -          | 0,2  | <i>Piombo bruciato, arso, meglio prodotto per calcinazione</i>  |
| 121 | Piombo usto pp (preparato) | Grani<br>2   | -          | 0,2  | <i>Piombo bruciato polverizzato</i>   |
| 122 | Terra lemnia               | Grani<br>2   | E ad oncia | 0,04 | <i>Sostanza cretosa e di colore bianco, trovata nell'isola di Lemno. Uso: contro le emorragie dell'utero e come antidoto contro veleni e rabbia</i> |
| 123 | Mastice ordinario          | 1            | -          | 0,40 | <i>Pistacia Lentisus, il mastice si ottiene dalle "lacrime" di resina ottenuta per incisione. Usata per vernici, liquori e come masticatorio.</i>   |
| 124 | Zaffiri greggi             | Grani<br>4   | 6 a g.     | 0,24 | <i>Zaffiro. Pietra azzurra per la presenza di ossido di ferro e di titanio. Utilizzato contro le frodi, l'invidia, la malvagità</i>                 |
| 125 | Canfora                    | Grani<br>1,5 | 15 il g.   | 0,12 | <i>Sostanza chimica, cerosa, bianca e trasparente, ricavata dalle foglie del Laurus Camphora</i>  |
| 126 | Canfora (altra qualità)    | Grani<br>2   | 10 il g.   | 0,20 | <i>Idem</i>   |

|     |  |              |   |      |   |
|-----|--|--------------|---|------|---|
| 127 | Argento falzo                            | ? 4          | - | 0,06 | <i>Argento falso; lega di 100 parti di stagno e 11 parti di zinco. Usato sia nella forma di limatura che calcinato in vari preparati galenici</i> |
| 128 | Argento falzo*                           | -            | - | -    | <i>Idem</i>   |
| 129 | Argento buono                            | ? 4          | - | 0,04 | <i>Argento puro, argento 925. Utilizzato in vari preparati nella forma di limatura o calcinato. Antibiotico naturale</i>                          |
| 130 | Oro buono <sup>2</sup>                   | ? 0,5        | - | 0,10 | <i>In molti prodotti galenici, es, Muriato d'oro. La foglia d'oro disciolta usata contro l'epilessia</i>  |
| 131 | Oro buono* (carati diversi) <sup>3</sup> | Libre<br>0,5 | - | -    | <i>Idem</i>   |
| 132 | Terra rossa di vitriolo                  | 88           | - | 0,10 | <i>Terra contenente ossido di ferro e solfato di rame. Nella pittura noto come rosso di vetriolo</i>  |

<sup>2</sup> G.G. Manlio del Bosco, *Luminare Majus*, (a cura di E. Sordano), in [www.pluteus.it](http://www.pluteus.it), p. 136-137.

<sup>3</sup> Gli effetti benefici dell'oro sul cuore sono indicati anche in *Liber Serapionis aggregatus in Medicinis simplicibus*, (a cura di M. E. Ingianni), Tesi di dottorato, Università degli studi di Torino, Dottorato in culture classiche, 22 febbraio 2013, testo digitale in: [www.pluteus.it](http://www.pluteus.it), p. 693. *Il Ricettario fiorentino*, IH.XVIII, avvisa che la battitura dell'oro in fogli sottili disperde le sue virtù e suggerisce la limatura. Cf anche J. Shaw, E. Welch, *Making and marketing medicine in Renaissance Florence*, in *Clio Medica* 89, pp. 248 e 254.

|     |                            |              |          |      |  |
|-----|----------------------------|--------------|----------|------|--|
| 133 | Sublimato corros.(ivo)     | Grano<br>1   | 10       | 0,10 | <i>Mercurio. Usato in diversi preparati; alternativo all'argento vivo nella cura per le piaghe, artriti, ecc.</i>  |
| 134 | Merc.(urio) dolce          | Grani<br>1,3 | 50 il g. | 0,62 | <i>Simile al sublimato corrosivo (bianco e di sapore caustico). Di color paglia e di sapore terroso. Usato in diversi preparati</i>                      |
| 135 | Miles pp.(preparata)       | Grano<br>1   | -        | 0,20 | <i>Polvere da sparo</i>  |
| 136 | Alume crudo                | Grani<br>3   | -        | 0,30 | <i>Allume di Rocca. Fino al sec. XV dall'isola di Rocca in Siria. Solfato acido di alluminio e potassio. Astringente, antiemorragico, contro le afte</i> |
| 137 | Alume usto in due vasi     | Grani<br>3   | -        | 0,06 | <i>Allume di Rocca bruciato</i>  |
| 138 | Terra bianca sig. (illata) | Grani<br>3   | 4 il g.  | 0,12 | <i>Terra di Nocera, in pani impressi con particolare sigillo</i>   |
| 139 | Nitro stibiato             | Grani<br>4   | 20 il g. | 0,40 | <i>Si ottiene lavando con acqua bollente lo stibio diaforetico. Azotato di pottassio con solfuro di antimonio (nitro)</i>                                |
| 140 | Stibio diafo. (retico)     | Grani<br>4,5 | 45 il g. | 2,07 | <i>Ossido bianco di antimonio ottenuto da trattamento con acido nitrico. Promuove la sudorazione</i>   |

|     |                            |              |               |      |  |
|-----|----------------------------|--------------|---------------|------|--|
| 141 | Sal.(e) Policresto         | Grani<br>3   | 10 il g.      | 0,30 | <i>Antico nome del solfato di potassio o del tartarato sodico-potassico</i>  |
| 142 | Rubini pp (polverizzati)   | Dramme<br>2  | 10 il ?       | 0,20 | <i>Pietra rubino. Colore rosso per la presenza di ossido di alluminio. Reso in polvere</i>   |
| 143 | Smeraldi pp (polverizzati) | Dramme<br>3  | 7,5 la dramma | 0,22 | <i>Pietra smeraldo (varietà di berillo). Colore verde per la presenza di ossido di cromo. Reso in polvere</i>  |
| 144 | Verderame di Francia       | Grani<br>4,5 | 5 il g.       | 0,22 | <i>Solfato di rame, ossido carbonato di rame; acetato di rame con ossido di rame</i>   |
| 145 | Cristallo di Monte         | Grani<br>10  | -             | 0,10 | <i>Anche cristallo di rocca; trasparente. Usato come quarzo ialino in preparati per abbassare la temperatura corporea</i>  |
| 146 | Storace liquido            | Grani<br>10  | 24 l'oncia    | 0,20 | <i>Balsamo ricavato dalla resina di Liquidambar Styraciflua</i>  |
| 147 | Bolo fine                  | Grani<br>4,5 | 10 il g.      | 0,45 | <i>Sorta di terra medicinale unita a diversi estratti come medicamento. Il Bolo era di terra rossa usata per lisciare un fondo di legno su cui applicare le foglie d'oro, ad esempio nella cornici dorate.</i> |

|     |                             |              |         |      |  |
|-----|-----------------------------|--------------|---------|------|--|
| 148 | Terra rossa sig.(illata)    | Grani<br>2,5 | 4 il g. | 0,10 | <i>Sinopia. Terra di Lemnio, in pani impressi con particolare sigillo, usata nella tecnica dell'affresco, di supporto all'intonaco finale</i>                |
| 149 | Croco di marte estr. (atto) | Grano<br>1   | -       | 0,20 | <i>Ossido ferroso ferrico contenuto nei principi attivi della gramigna (Cynodon dactylon); detto anche zafferano di marte (segno alchemico). Purificante</i> |

### *Semplici di origine animale*

|     |                                | oncie      | baiocchi   | scudi |   |
|-----|--------------------------------|------------|------------|-------|---|
| 150 | Occhi di granc.(hio)           | Grani<br>8 | 6 ad oncia | 0,40  | <i>Gli occhi di granchio erano concrezioni lapidee che si rinvenivano nel ventre dei granchi maschi, allorché cambiano il guscio e vengono vomitati al tempo della muta. Sono bianchi e concavi. Uso: triturati finemente, si filtrano con acqua. Proprietà antiacide e assorbenti. Come magnesia</i> |
| 151 | Occhi di granc.(hio) preparato | Grani<br>4 | 5 a g.     |       | <i>idem</i>   |

|     |  |              |            |      |   |
|-----|--|--------------|------------|------|---|
| 152 | Corali rossi pp<br>(polverizzati)        | Grani<br>0,5 | -          | 0,50 | <i>Corallo rosso. Utilizzati sia in polvere, sia come tintura di corallo rosso (ottenuta riscaldando con cera, succo di limone) o sciroppo attraverso macerazione</i> |
| 153 | Contierva polv.(ere)                     | Grano<br>1   | -          | 0,10 | <i>Dorstenia contrajerva. Decozione della radice per curare febbri nervose</i>  |
| 154 | Castero detto castorino<br>d'inghilterra | Grani<br>2,5 | 22,5 il g. | 0,56 | <i>Materia ricavata dal castoro, cristallizzata. Eccitante. Esisteva anche un olio di castoro (polvere di castoro fatto macerare in olio)</i>                         |
| 155 | Sang.(ue) d'irco                         | Grani<br>12  | -          | 0,10 | <i>Sangue ircino, sangue di capra o di porco</i>  |
| 156 | Spermaceti                               | Grani<br>2   | -          | 0,10 | <i>Sostanza oleosa prelevata dalla testa del capodoglio. Di colore bianco Usata dopo il parto, per le contusioni, tossi pleuritiche, colera</i>                       |
| 157 | Spermaceti (altra<br>qualità)            | Grani<br>3   | -          | 0,15 | <i>Idem</i>   |

|     |                           |              |                 |      |  |
|-----|---------------------------|--------------|-----------------|------|--|
| 158 | Sponghe*                  | -            | -               | -    | <i>Spugne. Utilizzate per trattamenti medici esterni. Imbevute di liquidi aromatici caldi nei dolori delle giunture. Abbrustolite servivano da sale e apportatrici di iodio all'organismo.</i>   |
| 159 | Madreperle pp (preparate) | Grani<br>4,5 | 10 il g.        | 0,45 | <i>Strato interno delle conchiglie di molluschi polverizzato</i>   |
| 160 | Margarite pp (preparate)  | Dramme<br>2  | 30 la<br>dramma | 0,60 | <i>Fra i semplici di origine animale, al secondo posto in termini di valore venivano le perle (margarite) delle quali era inventariata solo 1 on (27.78 gr) valutata 1260 s/ib. Erano classificate assieme alle pietre preziose e solo quelle bianche erano usate in medicina. Ridotte in polvere, entravano nella composizione di molti elettuari come il diarodon abbatis o il diamargariton e altri composita. Polverizzate</i> |
| 161 | Magistero di madre perle  | Grani<br>0,5 | -               | 0,36 | <i>Calce carbonata ricavato da madreperla. Usata polverizzata</i>  |

|     |   |              |    |      |  |
|-----|---|--------------|----|------|--|
| 162 | Madriperla supp.(osta)                      | Grani<br>6   | -  | 0,15 | <i>Supposte contenenti polveri di madreperla.</i>  |
| 163 | Pricip.(itato) rosso                        | Grano<br>1   | -  | 0,12 | <i>Perossido di mercurio. Si ottiene facendo evaporare fino a secchezza una soluzione nitrica di mercurio.</i> |
| 164 | Oglio di cera stilato                       | Grano<br>5   | 10 | 0,50 | <i>Chiarificato, tramite distillazione dalla cera d'api</i>  |
| 165 | Un corno di cervo*                          | libre<br>6,5 | -  | -    | <i>La polvere del corno di cervo era usata in diversi preparati galenici</i>                                   |
| 166 | Corn.(o) di C.(ervo) usto pp (polverizzato) | Grani<br>1,5 | -  | 0,45 | <i>Corno di cervo bruciato. Polverizzato</i>   |

### *Medicamenta composita e preparati alimentari*

|     |                                   | oncie       | baocchi    | scudi |   |
|-----|-----------------------------------|-------------|------------|-------|---|
| 167 | Acqua della regina poco spiritosa | Grani<br>15 | 30 a oncia | 0,37  | <i>Soluzione poco alcolica. Inventata da un distillerie di Colonia. Ci sono molte varianti. La versione più nota: oli essenziali di bergamotto, di cedro, di lomina, di arancio, di semi di cardamomo, di cedrato, olio di rosmarino, di lavanda.</i> |




|     |  |                  |           |      |   |
|-----|--|------------------|-----------|------|---|
| 168 | Acqua vite d'Anisi                           | Fogliette<br>124 | 6 a f.    | 1,44 | <i>Bevanda alcolica, acqua vite aromatizza con Anice. Carum Carvie</i>  |
| 169 | Acqua vite di tutto cedro con poco odore     | 8                | 6         | 0,48 | <i>Bevanda alcolica aromatizzata con Cedrus libani</i>  |
| 170 | Acqua vite di viole                          | 3                | 5         | 0,15 | <i>Bevanda alcolica, acqua vite aromatizza con fiori di viola</i>   |
| 171 | Acqua vite senz'Anisi in 6 fisconi           | Fogliette<br>36  | 6         | 2,16 | <i>Bevanda alcolica, acqua vite senz'anice</i>  |
| 172 | Acqua vite senz'Anisi (altra concentrazione) | 2                | 6         | 0,12 | <i>Bevanda alcolica, acqua vite senz'anice</i>  |
| 173 | Acqua vite senz'Anisi (altra cocentrazione)  | 5                | 6         | 0,30 | <i>Idem</i>   |
| 174 | Acqua isterica del Ludovico col castoro      | 2                | 1         | 1    | <i>Contro l'isteria ottenuta per distillazione di testicoli di castoro, ruta, valeriana, artemisia, assenzio, oppio, ecc.</i> |
| 175 | Rasina di scialap.(pa)                       | Grani<br>1.3.6   | 5.3 il g. | 0,70 | <i>Si estraee dalla radice del Convolvulus jalapa o Resina di Exogonium purga. Purgativa</i>                                  |
| 176 | Serapino                                     | Grani<br>2,5     | 7         | 0,17 | <i>Liquore usato contro il dolore dei denti; composta da erbe varie tra cui la Ferula communis e la Coloquinta</i>            |

|     |                      |             |           |      |  |
|-----|----------------------|-------------|-----------|------|--|
| 177 | Sir. acetoso         | -           | -         | 0,12 | <i>Acetato semplice, zucchero bianco cotto, con aggiunta di aceto bianco forte affinché si renda acido il gusto</i>  |
| 178 | Cinabro artificiale  | Grani<br>2  | 10 il g.  | 0,20 | <i>Solfuro rosso di mercurio con antimonio ottenuto per distillazione del cloruro di mercurio con solfuro di antimonio Contro la sifilide, gotta, reumatismi, scabbia, verminazione</i>  |
| 179 | Tuzia                | Grani<br>11 | 6 a oncia | 0,55 | <i>Unguento a base di Tuzia (composto a base di zinco). Ottenuto dalla fuliggine dei forni dei fonditori di bronzo. Ne venivano fatte delle "palle" e vendute. Quelle di color bianco erano chiamate pompolix, quelle grigie tuzia (usate per preparare pomate ad uso esterno contro piaghe ed emorroidi).</i> |
| 180 | Tuzia pp (preparato) | Grani<br>2  | 25 il g.  | 0,50 | <i>Idem</i>  |
| 181 | Unguento d'altea     | 8           | -         | 0,10 | <i>Preparato con mucillagine di radice di altea, semi di lino e di fieno greco con grassi animale e vegetali. Althea officinalis</i>   |

|     |                                     |            |            |      |  |
|-----|-------------------------------------|------------|------------|------|--|
| 182 | Estr.(atto) di chi.(na)<br>chi.(na) | Grani<br>4 | 50 il g.   | 2    | <i>Negli elisir di china china</i>   |
| 183 | Unguento della contessa             | 3          | 30         | 0,90 | <i>Si otteneva mescolando scorse di ghiande, castagne, quercia, bacche di mirto, coda equina, galle immature, acini d'uva, nespole, foglie di capperi, prugna, radici di celidonia, ceneri di ossa di bue. Applicazioni nella regione lombare per impedire aborti, contro emorroidi.</i> |
| 184 | Unguento malvino                    | 3          | 16         | 0,48 | <i>Grassi vegetali e animali con Malva sylvestris</i>  |
| 185 | Unguento rosato                     | 1,5        | 15         | 0,22 | <i>Ottenuto con cera, olio, grasso animale e petali di rose</i>  |
| 186 | Unguento rosato solubile            | 1,5        | -          | 0,30 | <i>Pomata alla rosa rosata. Usato per la pelle del viso</i>  |
| 187 | Unguento d'am.(bra)                 | 1          | 10         | 0,10 | <i>Distillato di ambra(residuo fossile) bollito con cera o olio o grasso animale</i>   |
| 188 | Storace liquido                     | Grani 10   | 24 l'oncia | 0,20 | <i>Balsamo ottenuto dalla spremitura della corteccia bollita di Liquidambar Orientalis. Usato in profumeria</i>  |
| 189 | Confetti di fiori di pesco          | 1,5        | 24         | 0,36 | <i>Fatti appassire all'ombra, pestati, con aggiunta di zucchero e cotti. Contro le verminosi</i>   |

|     |                                  |             |          |      |  |
|-----|----------------------------------|-------------|----------|------|--|
| 190 | Conf.(etti) di cass.(ia) candita | Grani<br>11 | -        | 0,50 | <i>Confetti dolci di cannella</i>  |
| 191 | Elisir del Paracelso             | Grani<br>5  | 20 il g. | 1    | <i>Tutti i liquori "spiritosi" in cui si ponevano i semplici in infusione venivano chiamati elisir. Quello di Paracelso si otteneva aloe, zafferano e mirra.</i>           |
| 192 | Elisir bianc.(o) dell'elm.(o)    | Grani<br>1  | -        | 0,20 | <i>Si otteneva dalla distillazione della resina di mirra, zafferano, balsamo peruviano e acqua di cannella spiritosa. Elmo era detto della parte alta dell'allambicco.</i> |
| 193 | Sanicola e conbieriva            | Grani<br>1  | -        | 0,20 | <i>Sanicola europea, fam. Ombrellifere (erba fragolina) detta anche erba di San Lorenzo martire. Proprietà cicatrizzante</i>   |
| 194 | Ossimele scilitico               | 1           | -        | 0,15 | <i>Liquore composto da aceto, mele, acqua</i>  |
| 195 | Sapone di Venezia                | 5           | -        | 0,04 | <i>Sapone delicato, indicato per l'igiene personale, saponette bianche e profumate. Genere di lusso</i>  |
| 196 | Miele rosato                     | 1           | -        | 0,12 | <i>Miele depurato con essenza di rosa. Usato per problemi di pelle e per la dentizione dei bambini</i>   |

|     |                    |            |          |      |  |
|-----|--------------------|------------|----------|------|--|
| 197 | Tintura di succino | Grani<br>5 | 20 il g. | 1    | <i>Si prepara con resina fossile raccolta sulle rive del Mar Baltico o con il frassino</i>   |
| 198 | Laudano liquido    | Grani<br>1 | -        | 0,80 | <i>Preparato con oppio, zafferano, cannella, garofani. Sciogliere in una tintura fatta con alcol di vino e gocce di olio di noce moscata</i>   |
| 199 | Specie triasandali | Grani<br>1 | -        | 0,16 | <i>Sandalo, Santalum album, tre varietà di sandalo (cetrino, giallo e rosso) triturati con altre essenze per la cura dello stomaco ed intestino.</i>   |
| 200 | Cotognata          | -          | -        | -    | <i>Questa ricetta di origine meridionale era una via di mezzo tra una confettura e una gelatina. Si preparava facendo bollire in acqua le mele cotogne pulite e sbucciate. Poi, una volta morbide, venivano ridotte in purea e cotte con lo zucchero e il succo di limone. Questa sorta di confettura poteva anche essere conservata in un luogo freddo all'interno di uno stampo e poi servita a cubetti sottoforma di gelatine</i> |

|     |   |                        |   |   |  |
|-----|---|------------------------|---|---|--|
| 201 | <p>Teriaca<sup>4</sup></p> <p><i>Tappo in piombo per Teriaca Roma, sec. XVI</i></p>  | <p>Grani</p> <p>10</p> | - | 1 | <p><i>La più nota delle preparazioni medievali. Considerata una panacea universale. Ricetta molto complessa, con l'aggregazione di molteplici spezie elette, ridotte in polvere e candite con zucchero, con sciroppi o con miele, vino medicamentoso, ecc. (dal vocabolo greco therion, animale velenoso. All'inizio il suo uso principale era la protezione dai morsi dei serpenti e contro i veleni)</i></p> |
| 202 | Triaca*   | -                      | - | - | <i>Idem</i>  |

<sup>4</sup> Brevissima storia della Teriaca. Fra i prodotti offerti dalle spezierie rinascimentali erano celebri varie lavorazioni di spezie e di fiori coltivati nell'orto dei semplici annessi ai monasteri. Tra questi certamente il più noto era la "teriaca" o "triaca", di cui forse il monastero di Todi aveva l'esclusiva della vendita. La teriaca, fatta con carne macerata di vipera femmina del colle di Todi, non gravida e catturata qualche settimana dopo il letargo invernale, privata della testa e delle viscera, bollita in acqua salata, aromatizzata, triturrata e impastata con pane secco e mescolata con oppio e lavorata infine in forme tondeggianti delle dimensioni di una noce e posta ad essiccare o miscelata con precise dosi di estratti di semplici vegetali ed animali, come risulta dalle varie farmacopee. *L'Antidotario Romano*, il più usato dalle monache speziali, dalle copie ritrovate nel 1794 nell'Abbazia, utilizzava una ricetta di 63 componenti vegetali, animali, minerali. Era ritenuta inizialmente un antiveneno e poi il rimedio per un'infinità di malattie. Dalle coliche renali o addominali, alle febbri maligne, all'emicranie, all'insonnia, ai morsi di animale fino alla tosse. Veniva utilizzata anche per contenere i casi di pazzia, per risvegliare sopiti appetiti sessuali, per invigorire un corpo indebolito, nonché preservare da lebbra e peste. Veniva assunta secondo vari dosaggi e modalità dipendenti dalle malattie e dallo stato d'avanzamento del morbo: stemperata in vino, nel miele, nell'acqua o avvolta in foglia d'oro. Ma la condizione principe per l'assunzione era che il corpo dell'ammalato fosse prima ben purgato anche con pesanti salassi. Per una bibliografia essenziale: cf Cf S. Ricciuti, F. Pericoli Ridolfini, *La teriaca. Storia di un farmaco da Mitridate ai nostri giorni*, in *Il Policlinico*, Sezione Pratica, vol. 108, n. 6, 30 giugno 2001, pp. 281 e ss.; L. Massei, *Una breve storia della Triaca*, sito web: [www.farmastoria.it](http://www.farmastoria.it).

|     |  |            |          |      |   |
|-----|--|------------|----------|------|---|
| 203 | Acqua di teriacale                               | 2          | 25       | 0,50 | <i>Acqua aromatizzata con teriaca Vedi triaca tra i composti</i>  |
| 204 | Oglio di mitridate                               | Grani<br>2 | -        | 0,20 | <i>Mitridato. Olio in cui sono macerate molte essenze vegetali e polveri. Vedi triaca</i>   |
| 205 | Cioccolato portoghese*                           | -          | -        | -    | <i>Dalle colonie portoghesi si generò un forte commercio di cacao. Afrodisiaco per eccellenza, antidepressivo</i>   |
| 206 | Oglio di tart.(aro) per del.(inquescente)        | Grani<br>6 | 25 il g. | 0,15 | <i>Olio di tartaro, anche delle botti (con l'umidità tende a sciogliersi). Usato come essiccante e deumidificante</i>   |
| 207 | Oglio di cent'anni                               | 2          | 15       | 0,30 | <i>Olio vecchio di cento anni (che ha parso gran parte dell'acqua) utilizzato in vari medicamenti</i>   |
| 208 | Tintura d'acciajo                                | Grani<br>7 | 20 il g. | 1,40 | <i>Ottenuta dalla limatura d'acciaio trattata o con aceto o con vetriolo o con lo spirito del vino</i>  |
| 209 | Elet.(tuario) Diasc. (ordeo) di frac. (acastoro) | Grani<br>3 | 10 il g. | 0,30 | <i>Elettuario diascordeo di fracastoro. Composto di scordeo, cannella, cassia lignea, tormentilla, vino, galbano, terra lemnia, oppio, genziana, bolo, pepe, zenzero, conserva di rose, miele, ecc.</i> |

|     |  |         |          |      |   |
|-----|--|---------|----------|------|---|
| 210 | Polv.(ere) di gutt.<br>(ieta) Di riv.(erio)    | Grani 3 | 63 il g. | 1,95 | <i>Polvere di guttietta di riverio. Contro l'emiplagia spasmodica e "vapori ipocondriaci"</i> |
| 211 | Salsa pariglia                                 | 0,5     | 10       | 0,50 | <i>Smilax aspera e Smilax ornata, famiglia Liliacee. Nota contro la sifilide</i>              |
| 212 | Sciroppo d'altea                               | 1,5     | -        | 0,20 | <i>Radice di altea infusa in acqua e zucchero. Espettorante</i>                               |
| 213 | Sciroppo d'assenzio                            | 2       | 24       | 0,48 | <i>Artemisia absinthium infusa in acqua e zucchero</i>  |
| 214 | Sciroppo di melissa candito                    | 1       | -        | 0,15 | <i>Melissa officinalis. Fam. Lamiacee. Bevenada rinfrescante (forse zucchero candito)</i>     |
| 215 | Sciroppo di bettonica candito                  | 2       | -        | 0,30 | <i>Stakys Officinalis. Fam. Labiate. Astringente, sedativo, digestivo</i>                     |
| 216 | Sciroppo di c.(hina)<br>c.(hina) con rabarbaro | 0,5     | 60       | 0,30 | <i>Zucchero, acqua, estratto di china china infusi con rabarbaro (Rheum officinalis)</i>      |
| 217 | Sciroppo di cedrato                            | 0,5     | -        | 0,15 | <i>Succo di limone, olio di cedro</i>   |
| 218 | Sciroppo di edera terrestre                    | 0,5     | -        | 0,12 | <i>Cottura in sciroppo di Edera, Zucchero e altre spezie</i>                                  |
| 219 | Sciroppo di v.(arie) radici                    | 0,5     | -        | 0,12 | <i>Medicamento con zucchero, acqua e infusione di varie radici officinali</i>                 |



|     |   |           |          |      |   |
|-----|---|-----------|----------|------|---|
| 220 | Sciroppo di fiori di pesco                  | 1         | 30       | 0,30 | <i>Ottenuto facendo macerare i fiori di pesco in acqua bollente. Con aggiunta, poi, di liquore e zucchero. Contro le verminosi.</i>   |
| 221 | Spirito di cerase nere                      | Grani 5   | 10 il g. | 0,50 | <i>Liquore in cui sono macerate ciliegie nere</i>   |
| 222 | Spirito di cerase nere (altro dosaggio)     | Grani 6   | 10 il g. | 0,60 | <i>Idem</i>   |
| 223 | Spirito di terebinto                        | Grani 3   | 70 il g. | 2,10 | <i>Liquore aromatizzato con resina di Pistacia terebinthus. Per fortificare le gengive e contro i calcoli</i>   |
| 224 | Spirito di terebinto (altra concentrazione) | Grani 2   | 30 il g. | 0,60 | <i>Idem</i>   |
| 225 | Spirito di sal.(e) dolce                    | Grani 2   | 30 il g. | 0,60 | <i>Sale marino distillato in soluzione alcolica, usato per le malattie cardiache e anche per sciogliere le foglie d'oro. In altri ricettari anche miscela di acido muriatico ed alcol</i> |
| 226 | Spirito di fuligine                         | Grani 1,5 | 15 il g. | 0,22 | <i>Acido pirolegnoso. Soluzione alcolica con fuliggine del camino</i>   |
| 227 | Spirito di vitriolo                         | 0,5       | -        | 0,5  | <i>Acido solforico diluito, anche Soluzione alcolica con vetriolo</i>   |
| 228 | Spirito di vitriolo*                        | -         | -        | -    | <i>Idem</i>   |
| 229 | Confez.(ione) Alchem.(es)                   | Grani 1,5 | 45 il g. | 0,67 | <i>Liquore usato soprattutto nella preparazione di dolci</i>  |

|     |                               |         |           |      |   |
|-----|-------------------------------|---------|-----------|------|---|
| 230 | Digestivo rosato              | 2       | 15        | 0,30 | <i>Unguento aromatizzato fiori di rosa rossa</i>  |
| 231 | Digestivo lavato              | 2,5     | 15        | 0,37 | <i>Butiro (burro) e olio rosato lumbricato e tuorli di uova. Il digestivo lavato serviva per la cicatrizzazione delle ferite e dei tagli nelle operazioni chirurgiche</i> |
| 232 | Digestivo di tuzia            | Grani 4 | 3 a oncia | 0,10 | <i>Unguento di Tuzia. Cera e tuzia preparata</i>  |
| 233 | Digestivo d'artanita maggiore | 2       | 40        | 0,40 | <i>Ciclamino. Cyclamen. Purgativo nei clisteri per i dolori colici; usato anche come cordiale e nervino</i>   |
| 234 | Sgr.(eto) Rosato salutivo     | 1,5     | -         | 0,30 | <i>Preparato con miele ed infusione di rose</i>   |

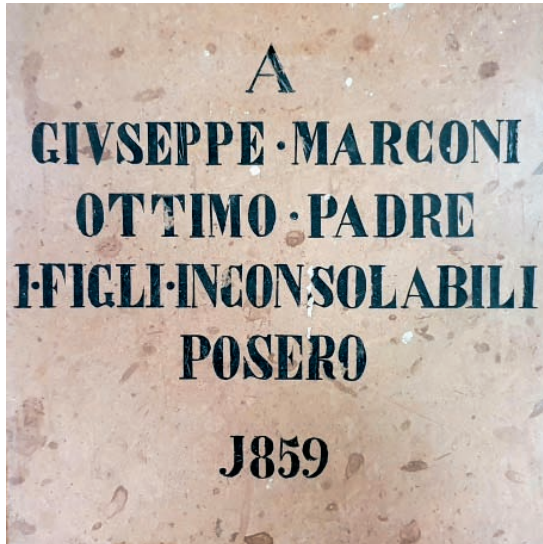
### *Prodotti non identificati*

|     |                           | oncie        | baiocchi | scudi |                                       |
|-----|---------------------------|--------------|----------|-------|---------------------------------------|
| 235 | Miliam Socs.              | 1,5          | 12       | 0,15  | <i>Plinio: miliam indicum (biada)</i> |
| 236 | Polv. stom. del gne.      | Dramme<br>22 | -        | 0,60  |                                       |
| 237 | Digestivo di scaccifagine | 4            | 18       | 0,74  |                                       |
| 238 | Sgr.(eto) D'amoxn         |              |          |       |                                       |
| 239 | Elisir rione ....che      |              |          |       |                                       |
| 240 | Roname bianco             | Libre 9      | -        | -     |                                       |
| 241 | Martilini duri            | Libre 2      | -        | -     |                                       |
| 242 | Languigne                 |              | -        | -     |                                       |

>

## 5\_EPIGRAFI

### EPIGRAFI E MAIOLICHE



1859, lastra tombale nella chiesa di Montecristo



1918, Armando Diaz: epigrafe in emoria della battaglia di Vittorio Veneto



1931



1933



1964, ceramiche per il centenario della scuola



1964, Lapide commemorativa di ex allievi caduti durante il secondo conflitto mondiale



2004, iscrizione per le celebrazioni dei 140 anni della scuola



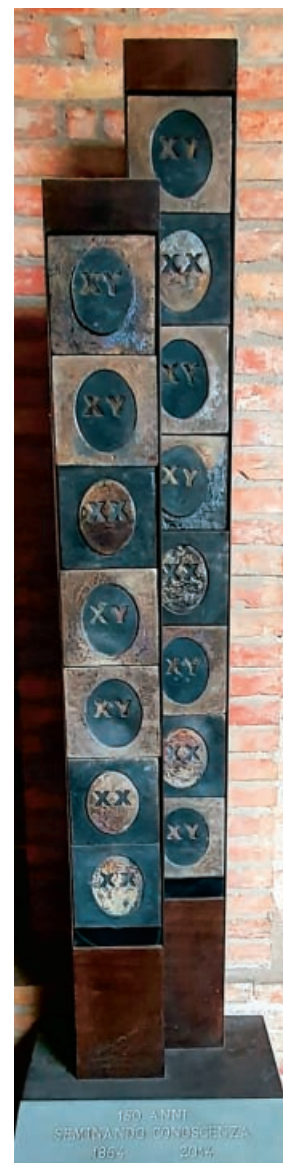
2013, Targa nuova Cantina Montecristo



2014, targa per la dedizione dell'Aula Magna a Giuseppe Orsini



2014, Iscrizione dell'olivo messo a dimora durante le celebrazioni dei 150 anni



2014, Danilo Cerquaglia, "Seminando conoscenze" opera realizzata in occasione dei 150 anni della Scuola



13 Quadro a retroscena di noce con sportello per mostro

5-934

14 Serie di 25 modelli di pure



15

16

17

18

19

# LA COLLEZIONE GARNIER VALIETTI DELL'ISTITUTO AGRARIO DI TODI

934

20 ~~Libretto di studio per analisi sementi~~

21 Asciugamani di Spagna bianchi

22 Sopracoperta bianca di cotone per letto

934

23 Carta d'Europa durante e dopo la guerra

24 Gualfrate semplice d'abete varnociato a 3 ripiani

934

25 Mastro di tela con fili metallici, n. 10

26 Doppio metro di bosso

27 Termometro di acciaio, n. 2

28 Interometro di bosso, n. 2

29 Sivella di alluminio con 50







## Gilberto Santucci

Per tre anni, dal 2012 al 2014, l'Istituto Agrario di Todi ha ospitato la presentazione, a cura del Parco Tecnologico Agroalimentare dell'Umbria, delle attività del Servizio di Conservazione e Ampliamento delle Banche regionali della Biodiversità di interesse agrario, finanziato con fondi del P.S.R. Umbria 2007-2013 nell'ambito della Misura 214 azione I, agrobiodiversità..

L'iniziativa si è voluta caratterizzare, oltre che per importanti appuntamenti convegnistici, anche per l'allestimento all'interno della "Cittadella Agraria" di un vero e proprio percorso narrativo che, articolato in varie sezioni nei diversi ambienti dell'ex monastero medievale di Montecristo, ha dato evidenza al lavoro in Umbria del geografo francese Henri Desplanques e alle figure di uomini di scienza come Ulisse Adrovandi, Giorgio Galesio e Francesco Garnier Valletti. Proprio di quest'ultimo il Ciuffelli disponeva di una delle quattro collezioni di frutta in cera presenti in Italia, riscoperta e rivalutata solo nel 2007 dopo il suo recupero in un armadio quasi dimenticato della scuola.

L'organizzazione delle giornate della biodiversità ha consentito nel 2012, grazie alla collaborazione del Parco e dello studio molly&partners, di realizzare un allestimento appositamente studiato per le opere di Garnier Valletti ed oggi, nel 2016, con la disponibilità degli stessi partner, di arrivare a questa pubblicazione arricchita in appendice da un contributo di Paola Costanzo, responsabile delle collezioni del Museo della Frutta di Torino.





## Mauro Gramaccia



La collezione di frutti di cera, realizzata dall'illustre pomologo Francesco Garnier Valletti, è collocata nello spazio che un tempo era occupato dalla piccola Chiesa interna del complesso monastico di Montecristo, oggi adibito ad Aula Polivalente.

Di proprietà dell'Istituto Agrario, che la ricevette probabilmente nel giugno del 1934 come testimonia un documento d'archivio della Scuola stessa, la collezione consiste di 81 pezzi riproducenti frutti di varietà di mele (27 varietà), pere (24), pesche (9), ciliegie (11), susine (9), albicocche (2).

La pregevole struttura espositiva, ideata allo scopo dallo Studio grafico molly&partner di Terni in occasione della prima esposizione nel 2012, ha permesso di valorizzare e di godere al meglio di questo piccolo, ma significativo, capolavoro.



## LA COLLEZIONE DEI FRUTTI IN CERA DELL'ISTITUTO D'ISTRUZIONE SUPERIORE "CIUFFELLI"



### MELE

1. CALVILLA BIANCA D'INVERNO
2. BELLA DI BOSKOOP
3. MELA BISMARCK
4. ROSA MANTOVANA
5. PRINCIPE ALBERTO
6. ASTRACAN BIANCO
7. RENETTA CHAMPAGNE
8. KAISER ALEXANDRO
9. ASTRACAN ROSSO
10. ANANAS
11. RENETTA D'AUTUNNO
12. ROSMARINA BIANCA
13. CELLINI
14. RENETTA CARMELITANA
15. RENETTA DI ORLEANS
16. PARMINA DORATA D'INVERNO
17. RENETTA OSPITALE D'INGHILTERRA
18. DECIO
19. CALVILLA ROSSA D'AUTUNNO
20. ANNURCA
21. BELFIORE GIALLO
22. CALVILLA BIANCA D'AUTUNNO
23. RENETTA DEL CANADA'
24. LIMONCELLA
25. GRAVESTEINER
26. MELA DEL COMMERCIO
27. MELA CLARA



### PERE

1. BUONA LUIGIA DI AVRANCHES
2. PERA COSCIA
3. DUCHESSA D'ANGOULEME
4. BUTIRRA DI HARDENPONT
5. BUTIRRA BIANCA D'AUTUNNO
6. PERA CURATO
7. RE CARLO DI WURTTENBERG
8. PASSA COLMAR
9. DECANA D'INVERNO
10. PASSA CRASSANA
11. PERA MOSCATELLA
12. BUTIRRA DIEL
13. GIOVANNA D'ARCO
14. BUONA CRISTIANA DI WILLIAM
15. BUTIRRA CLAIRGEAUX
16. MARIA LUISA
17. COLMAR DI ARENBERG
18. CAPIAUMONT
19. OLIVIERO DE SERRES
20. MARTIN SEC.
21. ROSSA BERGAMOTTA
22. BERGAMOTTA ESPÉREN
23. SPADONA
24. GIFFARD

## PESCHE

1. RIVERS
2. WATERLOO
3. PRECOCE ALESSANDRO
4. REINE OLGA
5. AMBROSIA
6. AMSDEN
7. REINE DES VERGERS
8. BEATRICE PRECOCE
9. TRIUNPH

## CILIEGIE

1. BELLA DI CHOISY
2. NERA ADLER
3. REGINA ORTENZIA
4. GROSSA GOBET
5. ESPERENS COLORATA
6. ROSSA DI MAGGIO
7. VERA INGLESE
8. BELLA DI OHIO
9. WINKLERS GRAFFIONE NERO
10. GROSSO GRAFFIONE ROSSO BRUNO
11. GRAFFIONE BIANCO DI SPAGNA

## SUSINE

1. REINE CLAUDE VERDE
2. REINE CLAUDE D'OUILLINS
3. REINE CLAUDE VIOLETTA
4. REINE CLAUDE PRECOCE
5. REGINA VITTORIA
6. ANNA SPATH
7. JEFFERSON
8. KIRKE
9. MONSIEURS HATIE GIALLA

## ALBICOCCHE

1. LUIZET
2. AMBROSIA





La straordinarietà di questi pezzi è tutta nella capacità che il pomologo, ma viene spontaneo dire l'artista Garnier Valletti, mise nella realizzazione dei singoli pezzi che paiono a dir poco veri, tanto è minuto il dettaglio riprodotto, come la peluria in alcune cultivar di pesco. Artista quindi, forse uno degli ultimi, di certo tra i più capaci di una lunga tradizione di artigiani dediti alla ceroplastica la cui tradizione risale almeno al XVII° secolo.

L'archeologia ha dimostrato che le rappresentazioni artistiche, non solo pittoriche, di soggetti naturali fanno parte del bagaglio culturale dell'umanità da tempo immemore, come dimostrano le fittili votive ritrovate nel Santuario di Contrada Mannella (Locri Epizefiri, RC) risalenti al VI-V° secolo a.C. e riconducibili ad *ex-voto* in terracotta con forma di animali, ortaggi, frutta: la fattezza di alcuni di essi ne ha permesso anche una identificazione con varietà ancora oggi coltivate, come la Mela Limoncella<sup>1</sup>. Tornando più vicini a noi, la ceroplastica e più specificatamente la carpologia artificiale con chiari intenti descrittivi, sono ampiamente documentati a partire dalla metà del 1600, epoca cui risalgono le riproduzioni di modelli in creta inviati dal naturalista Everardo Rumpf dalle Isole Molucche al Granduca di Toscana Cosimo III e oggi conservati al Museo Botanico dell'Università di Firenze.

A partire da quel periodo, infatti, la produzione di modelli anatomici, considerati essenziali agli studi di carattere medico e naturalistico conosceranno un continuo sviluppo tanto nelle tecniche di esecuzione quanto nei materiali (terracotta, gesso, legno, cera, resine). Molti gli scienziati, ma più spesso abili artigiani dotati di notevole talento, che si cimentarono nella preparazione di modelli. Limitandoci qui necessariamente alla carpologia, in Italia vanno ricordate figure come quella di Luigi Calamai (1800-1851), Antonio Serantoni (1780-1837) già illustratore e collaboratore del Gallesio, Ippolito Pizzagalli, titolare di un laboratorio di ceroplastica nella città di Milano. Sarà proprio nel XIX° secolo infatti che questa arte conoscerà il suo culmine, trovando nel Garnier Valletti uno dei suoi più alti esecutori, per poi rapidamente eclissarsi con l'avvento della riproduzione fotografica.

A distanza di oltre cento anni dalla scomparsa del Garnier Valletti, oggi un altro piemontese, Davide Furno, ne ha ripreso la tecnica e l'arte cominciando un nuovo percorso nella tradizione della ceroplastica.



Pesca Regina dei Giardini  
(particolare)

da sinistra a destra, Mela Principe Alberto, Pera Re Carlo di Württemberg,  
Pera Bon Chrétien Williams, Pesca Regina dei Giardini







## FRANCESCO GARNIER VALLETTI

*«Nel corso di ventisei anni ebbi campo a studiare i metodi migliori, superando tutte le difficoltà per imitare fedelmente tutte le specie e varietà di frutta. Ho coscienza di affermare che ho trionfato di molti e gravi ostacoli, benchè se ne presentino ancora ad ogni passo, malgrado che abbia mai fatto risparmio di tempo e di danaro necessario, sperando fermamente di lasciare un'opera, perfetta per quanto stava alle deboli mie forze, istruttiva e di massima utilità per la gioventù studiosa e per i frutticoltori italiani, fidente che non mi sarebbe venuto meno l'appoggio più volte promessomi da chi sta a capo non solamente dell'istruzione tecnica professionale, ma eziandio dell'agricoltura. Trovai sempre in ogni tempo profusione di encomii, con buone promesse, che non escirono però mai dalla cerchia di semplici parole, e grado a grado si dimenticò il fidente artista»<sup>1</sup>.*

Le parole del Garnier esemplificano in modo inequivocabile tutto il suo percorso umano e professionale. All'impegno profuso in una vita dedicata a mettere a punto metodi e tecniche per perfezionare l'arte della ceroplastica, non corrisponderà un pari impegno da parte delle istituzioni per finanziare la sua attività e creare una scuola di allievi cui trasferire la sua competenza. A Garnier Valletti resteranno i riconoscimenti, pubblici e privati, e la certezza personale di aver saputo raggiungere uno «stato di perfezione» con la sua Pomona Artificiale e «di avere procurato al paese il modo di studiare con certezza il progresso della Frutticoltura»<sup>2</sup>.



Francesco Garnier Valletti nasce a Giaveno, in Provincia di Torino, nel 1808. Terminati gli studi dapprima lavora come confettiere poi, nel 1830, trasferitosi a Torino e sposatosi con Giuseppa Grosso (dalla quale avrà quattro figli) comincia a lavorare come modellatore di fiori ornamentali in cera. Per cercare di dare un futuro alla sua professione di ceroplasta, nel 1840, si sposta a Milano, allora ancora sotto il controllo asburgico, dove amplia la sua attività iniziando a modellare anche i frutti. Il suo lavoro riceve i primi importanti riconoscimenti, tanto da essere introdotto alla Corte imperiale di Vienna e poi a quella dello Zar a San Pietroburgo. Nel 1848, tuttavia, la morte della moglie lo obbliga a tornare a Torino, dove rimarrà sino alla morte, per occuparsi dei figli dedicandosi completamente alla pomologia artificiale. Prende parte alle principali Esposizioni di tutta Europa ottenendo ovunque premi, medaglie, riconoscimenti, onorificenze. Nel 1857 riesce dopo diversi anni a realizzare il



sogno di creare una «Società del Museo Pomologico», insieme al vivaista Augusto Burdin proprietario del Regio Stabilimento «Burdin Maggior e C.ia» di Torino, Società di cui il Garnier Valletti è il modellatore ufficiale e che gli consentirà di affermarsi come uno dei più stimati e ricercati ceroplasti del suo tempo. In questo periodo mette a punto un nuovo metodo per la realizzazione dei frutti in cera: *«I Frutti artificiali si fanno con polvere d'alabastro sciolta nella cera e nel mili e nella gomma damar i quali restano duri come pietre bianchissimi nel spaccarli cioè facendoli in due ed inalterabili anche al calore. Scoperta del 5 marzo 1858 in un sogno nella stessa notte (...) così che spero poco per volta ritrovare il metodo d'imitarli che riescirano inconoscibili dai veri»*.

Sebbene a soli tre anni dalla sua costituzione la Società del Museo Pomologico venga sciolta e per il Garnier Valletti inizi un periodo difficile che lo vede alla continua ricerca di un impiego stabile e remunerato, la sua attività di ceroplasta non si interrompe. Al contrario, come testimoniano gli album ed i quaderni di appunti, conservati presso l'Accademia di Agricoltura di Torino e solo recentemente studiati, per il Garnier Valletti ha inizio un febbrile periodo di lavoro durante il quale cataloga e riproduce 1200 varietà di frutti e 600 di uve, annotandone nomi, qualità, stagione di produzione.

Come è capitato anche ad altri artisti ai quali il nostro Paese ha riservato molti riconoscimenti ufficiali ma scarso interessamento sul piano pratico in termini di sostegno della propria attività, molta della produzione del Garnier Valletti finirà venduta all'estero: ad Amsterdam, acquistati dal Principe Enrico d'Orange, al Museo di Agricoltura di Melbourne e all'Imperial Museum di Berlino. Venderà i suoi modelli anche al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio italiano, a diversi istituti scolastici, ad accademie e società botaniche. Nel 1878 Umberto I lo nomina Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia, mentre la collezione del Museo Pomologico è offerta al Municipio di Torino dai curatori fallimentari dello Stabilimento Burdin, a condizione di essere esposta al pubblico. Inserita tra le raccolte del Museo Merceologico Arnaudon, vi resterà fino al 1899, quando verrà assegnata all'Accademia di Agricoltura.

Nel 1886 accetta la proposta di tenere lezioni pratiche di preparazione di frutti artificiali presso il Comizio Agrario di Torino, ma il corso viene interrotto per l'ostinato rifiuto che egli oppone a divulgare la sua formula di modellazione dei frutti. Ottiene infine, per diretto interessamento del Senatore Arnaudon e del Ministro alla Pubblica Istruzione Boselli, una cattedra all'Istituto Sommeiller di Torino nel 1889. In quello stesso anno, tuttavia, l'8 ottobre muore per le conseguenze di una polmonite, all'età di 81 anni, lasciando in eredità alla figlia un'ingente quantità di frutti, che essa conserverà in parte presso la propria abitazione, in parte presso lo Stabilimento Cirio di via Nizza, con cui il padre aveva collaborato. Nel 2007 viene inaugurato a Torino il Museo della Frutta nel quale sono raccolti più di mille esemplari di frutti artificiali tra quelli realizzati dal Garnier Valletti, in un suggestivo percorso che rievoca il fascino dell'epoca per queste splendide creazioni.

Ciliegia Grosse Gobet



Mela Decio





Mela Calvilla bianca d'inverno



Ciliegia Bella di Ohio



## LA TECNICA

*«... frutti modellati così vivamente dal vero da scambiarli coi naturali...»*

La grande abilità del Garnier Valletti fu non soltanto quella artistica di ricreare frutti in tutto e per tutto somiglianti a quelli reali, ma anche quella artigiana di elaborare una precisa tecnica che all'uso di resine plastiche lavorabili e malleabili a caldo e assai resistenti una volta raffreddate associava una elevata replicabilità, grazie all'uso di stampi in gesso modellati sul frutto fresco.

La “ricetta” messa a punto dal Garnier Valletti ha come ingrediente principale la colofonia, una resina comunemente detta pece greca, miscelata con altre cere naturali, gesso e resina dammar molto usata, nel XIX° secolo, nella fabbricazione delle vernici pittoriche.

Prima di procedere alla realizzazione del modello in cera, il Garnier Valletti si documentava sulle caratteristiche botaniche e agronomiche del frutto eseguendo egli stesso numerosi disegni dal vero a grandezza naturale.

Il passo successivo consisteva nel creare lo stampo del frutto fresco che otteneva ponendo il campione in una cassetta di legno riempita di cenere umida e coprendolo poi di gesso fino ad ottenere appunto uno stampo che risultava composto di due parti congiungibili fra loro, all'interno delle quali colava la miscela di cere e resine.

Il modello grezzo era poi finemente levigato e ricoperto da diversi strati di biacca, colofonia e resina dammar fino a riprodurre la forma originale; quindi vi passava all'interno un filo metallico a forma di gancio, utile durante la fase di colorazione del frutto e che poi trasformava nel picciolo. All'estremità opposta collocava i sepali e gli organi fiorali utilizzando fili, stoffa, carta o stoppa quando non quelli veri essiccati prelevati dai frutti.

Il suo perfezionismo arrivava al punto che, prima di sigillare definitivamente il modello, aggiungeva miscela sino ad eguagliarne il peso originale collocando poi al suo interno un foglietto che riportava il suo nome e cognome e l'anno d'esecuzione.



L'ultimo e più "artistico" dei passaggi consisteva nel "dare la pelle", ovvero sia riprodurre tutte le caratteristiche presenti sulla buccia di ogni singola varietà, come lenticelle, rugginosità, imperfezioni. Lascia ancora oggi stupefatti osservare su alcuni dei frutti la capacità che raggiunse il Garnier Valletti nel riprodurre dettagli come la peluria di pesche e albicocche, ottenuta pestando finemente e setacciando la polvere di lana, oppure la pruina, la caratteristica velatura che ricopre la buccia delle uve e delle susine, per la quale utilizzava ciottoli di fiume, finemente pestati al mortaio e soffiati sul frutto appena dipinto. Nel caso delle fragole gli acheni erano quelli prelevati dai frutti freschi, così come negli acini d'uva i vinaccioli erano quelli presi dai grappoli della varietà riprodotta.

Non c'è dubbio che la Pomologia artificiale sia stata e sia tutt'ora l'opera di maggior pregio del Garnier Valletti. Tuttavia il recente (e fortuito) ritrovamento presso l'Accademia di Agricoltura di Torino<sup>3</sup> dei suoi quaderni manoscritti, nei quali commentava e sintetizzava le informazioni e le descrizioni preparatorie all'esecuzione dei modelli, hanno rivelato un ulteriore aspetto della sua figura professionale. Da un lato confermano nel giudizio positivo sulle sue competenze di pomologo, dall'altro ci permettono di ampliare e accrescere sia la comprensione del suo metodo di lavoro, sia la sua straordinaria capacità artistica, che si palesa negli schizzi e nei bozzetti, alcuni dei quali avrebbero senza alcun dubbio raccolto il plauso del Galesio.

## > 7\_ UN ANTIQUARIUM DEL PATRIMONIO CULTURALE E SCIENTIFICO

**Marcello Rinaldi**

### **IPOTESI PER UN'AREA EDUCATIVA E FUNZIONALE ALL'ESPOSIZIONE DEI BENI CULTURALI, DELLE COLLEZIONI NATURALISTICHE E DEGLI STRUMENTI DIDATTICI.**

Il Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha segnalato in varie indagini dell'Ufficio studi, tra le quali si segnala: *“I giovani e il museo, indagine pilota sui giovani di 19-30 anni di età”*, che le esperienze vissute durante la scuola dell'obbligo segnano profondamente la sensibilità di base per il patrimonio e gli approcci successivi alla cultura diffusa e al rapporto tra le istituzioni culturali del territorio. In questo orizzonte sono state elaborate strategie comuni con i Ministeri dell'Istruzione e dell'Università e Ricerca da adottare nella formazione scolastica.

L'Istituto Ciuffelli-Einaudi, oltre che per la sua lunga tradizione, ma soprattutto per il fatto di avere le proprie sedi scolastiche ospitate in importanti edifici storici della Città, intende tenere conto anche nella didattica ordinaria delle indicazioni dei ministeri competenti. Per fare questo di certo un fattore rilevante sarà costituito dall'organizzazione di uno spazio funzionale, una sorta di antiquarium didattico, che faccia dei beni culturali, degli strumenti scientifici e delle produzioni laboratoriali che si sono succedute nel tempo una ulteriore risorsa educativa.

Il tema della fruizione e della rilevanza culturale dei beni culturali e didattici ha dunque valide ragioni per essere affrontato nella scuola soprattutto in questo momento di revisione dei curricoli, di impostazione del rapporto tra curricolo locale e curricolo nazionale, di avvio di un significativo rapporto tra scuola e territorio nell'ambito dell'autonomia scolastica. Ciò si potrà configurare come una sorta di “pedagogia del patrimonio scolastico”; infatti questa tipologia di attività consentiranno una migliore conoscenza del patrimonio culturale nel suo complesso e dei suoi aspetti inter e multi-

disciplinari, sensibilizzerà alla necessità della protezione e conservazione di questi beni; prevederà un organico legame con i programmi e con le discipline scolastiche; porterà ad acquisire un atteggiamento di “curiosità” e svilupperà la creatività; favorirà il riconoscimento dell’identità culturale dei giovani e la diversità delle culture europee, un mezzo dunque anche di prevenzione dei conflitti, e di educazione all’integrazione sociale.

Infine, è utile ricordare che la moderna nozione di bene culturale è frutto del deciso superamento dell’interpretazione dello stesso come monumento, capolavoro, opera d’arte di idealistica memoria, ma abbraccia quelle testimonianze e quei manufatti espressione di una cultura, di una società, di una storia viva.



## > 7\_ UN ANTIQUARIUM DEL PATRIMONIO CULTURALE E SCIENTIFICO

**Gilberto Santucci**

### IDEE, IPOTESI E STUDI DI FATTIBILITÀ PER L'ANTIQUARIUM

La storia dell'Abbazia di Montecristo da una parte e dell'Istituto Agrario di Todi dall'altra è ricca di passaggi e di vicissitudini che incrociano la vita sociale, culturale, economica, oltre che formativa ed agronomica, del Paese, della regione e della città in particolare. Negli ultimi anni è stata dedicata notevole attenzione alla ricostruzione del passato dei luoghi e delle attività che li hanno caratterizzati nei secoli. Lo stesso volume che state sfogliando è una testimonianza di questo lavoro di ricerca della memoria.

In tempi recenti sono stati avviati degli studi preliminari volti a individuare uno spazio, un ambiente, nel quale poter raccontare – attraverso documenti, materiali e testimonianze delle diverse epoche – la storia dell'Abbazia prima e dell'Istituto Agrario poi nei suoi diversi profili, dando vita ad una sorta di “antiquarium” di interesse didattico ma anche culturale e turistico nel senso più ampio.

Nel 2018, grazie alla disponibilità dello Studio Balletti+Sabbatini Architetti, è stato realizzato un primo studio di fattibilità che viene restituito nelle pagine seguenti in alcune tavole esplicative.

Sono stati previsti due accessi. Un accesso diretto alla Sala (01): è l'accesso “rappresentativo”, che consente di fruire degli spazi museali anche se l'istituto è chiuso (al di fuori del chiostro); un secondo accesso, dalla corte interna, che potrebbe essere identificato anche come principale, in quanto apre il percorso che distribuisce in maniera organica ai vari spazi della struttura museale.

I numeri delle tavole identificano funzioni e concezione dei diversi spazi:

01 - Portale di accesso con minimali forme contemporanee (insieme alla rampa di accesso “segnala” l'accesso alla struttura museale dalla corte interna).

02 - Accesso principale e “rappresentativo” spazio di distribuzione (boiserie lignea pareti-soffitto su cui si aprono gli accessi agli spazi)

03 - Piccolo ufficio: accettazione, segreteria convegni, info, ecc.

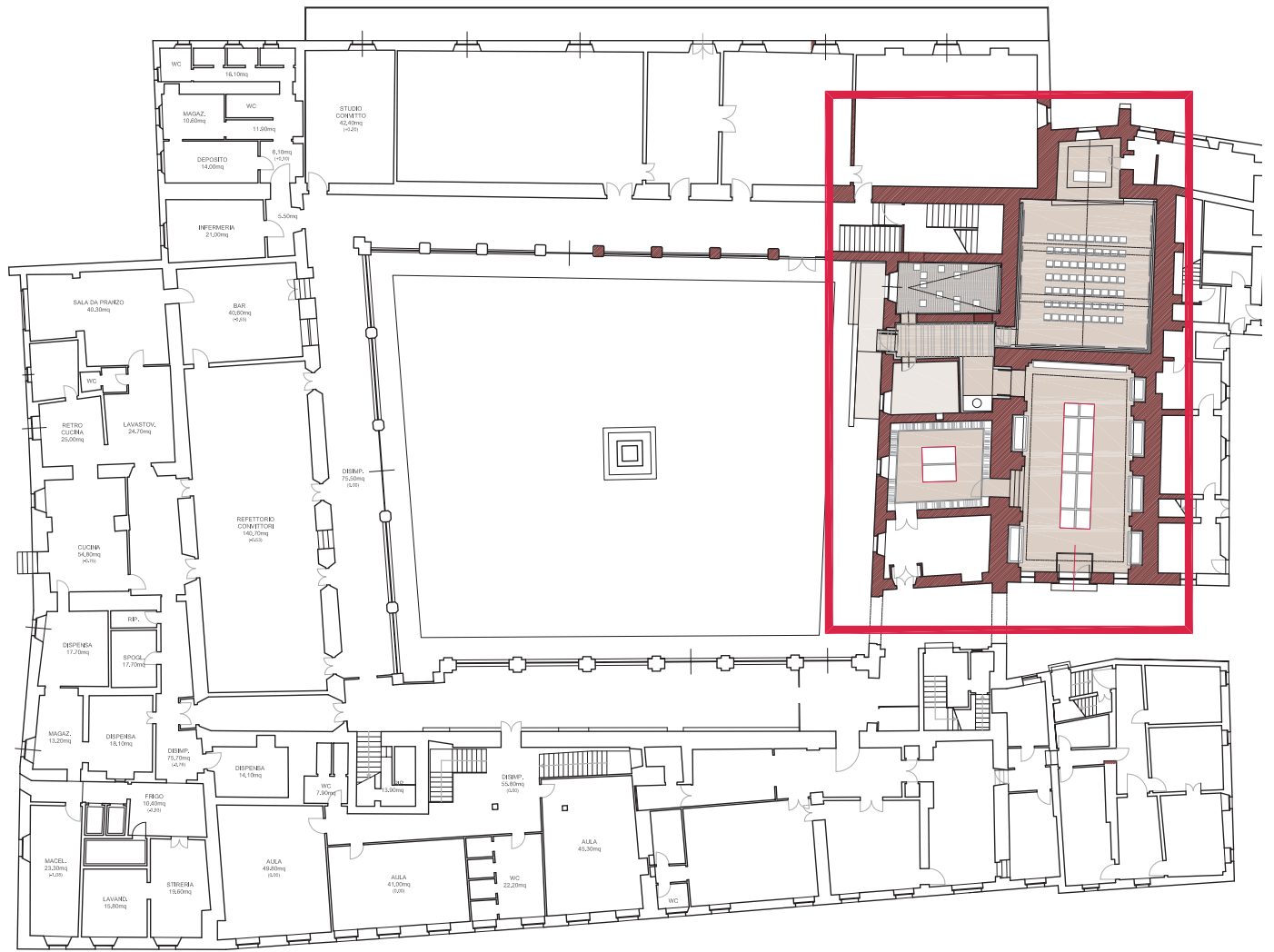
04 - Spazio proiezione continua: si tratta di uno spazio silenzioso ed accogliente (pareti insonorizzate scure, legno a terra, sedute liberamente riposizionabili) in cui vengono in sequenza proiettati video sulla storia e la vita della struttura.

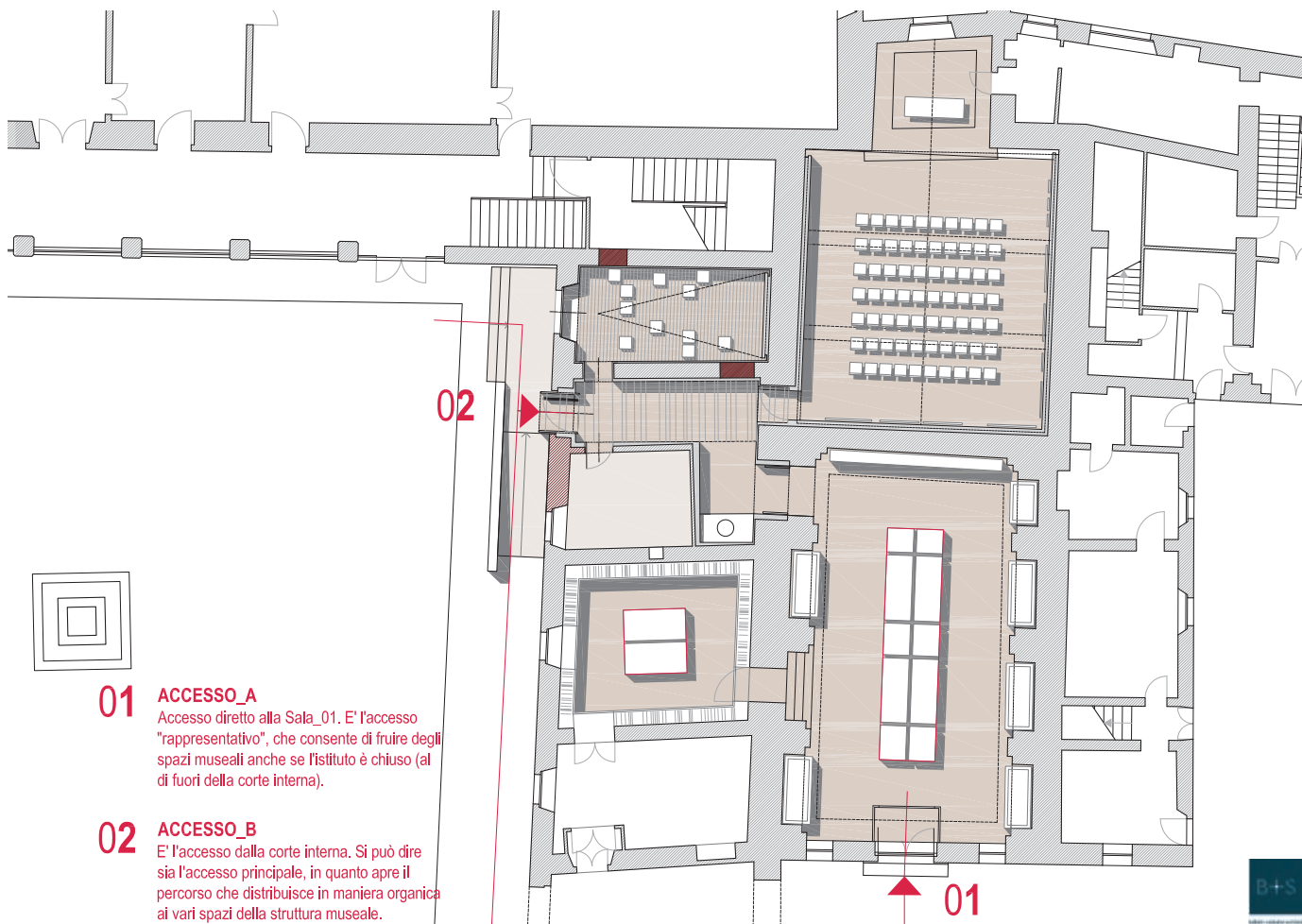
05 - Sala 2: lo spazio è dedicato all’esposizione di elementi “bidimensionali” (quadri, illustrazioni, immagini ecc); una controparete in cartongesso attrezzata riveste la parte bassa delle pareti perimetrali, consentendo così l’uso del suggestivo ambiente per incontri, conferenze ecc.

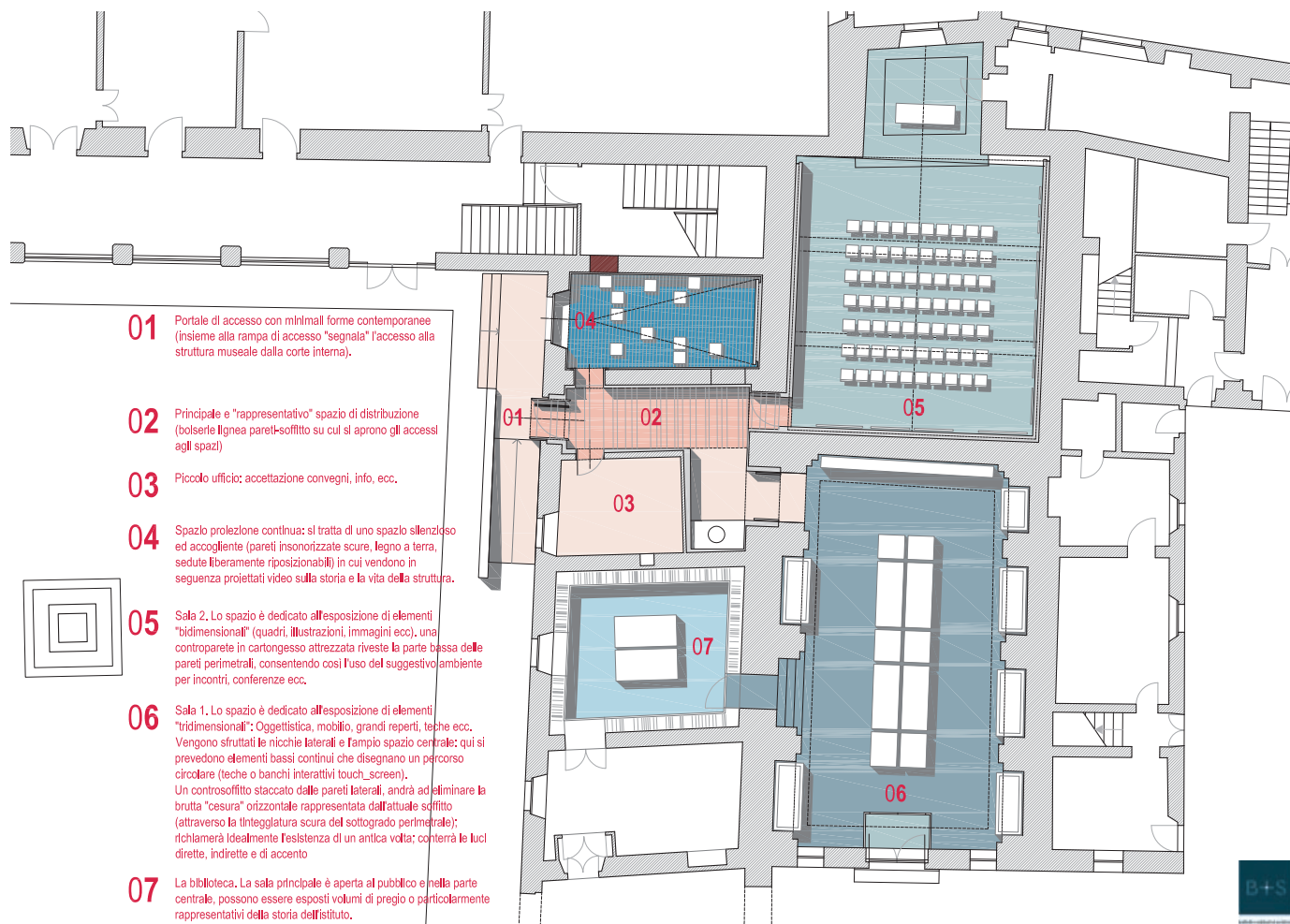
06 - Sala 1. Lo spazio è dedicato all’esposizione di elementi “tridimensionali”: oggettistica, mobili, grandi reperti, teche ecc. Si prevede di utilizzare le nicchie laterali e l’ampio spazio centrale: qui si prevedono elementi bassi continui che disegnano un percorso circolare (teche o banchi interattivi touch\_screen).

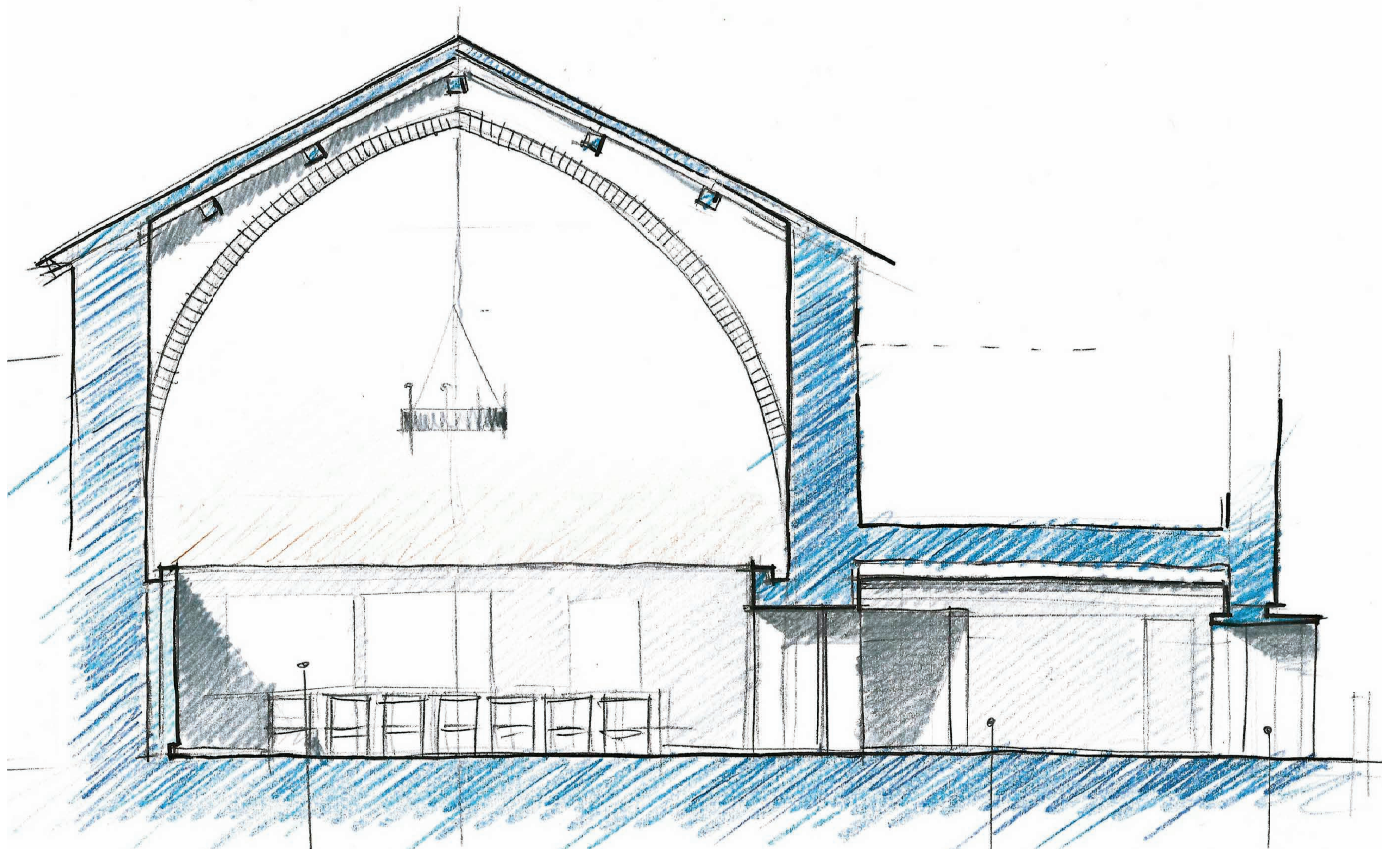
Un controsoffitto staccato dalle pareti laterali, andrà ad eliminare la “cesura” orizzontale rappresentata dall’attuale soffitto (attraverso la tinteggiatura scura del sottogrado perimetrale); richiamerà idealmente l’esistenza di un’antica volta; conterrà le luci dirette, indirette e di accento.

07 - La biblioteca: la sala principale è aperta al pubblico e nella parte centrale possono essere esposti volumi di pregio o particolarmente rappresentativi della storia del luogo.





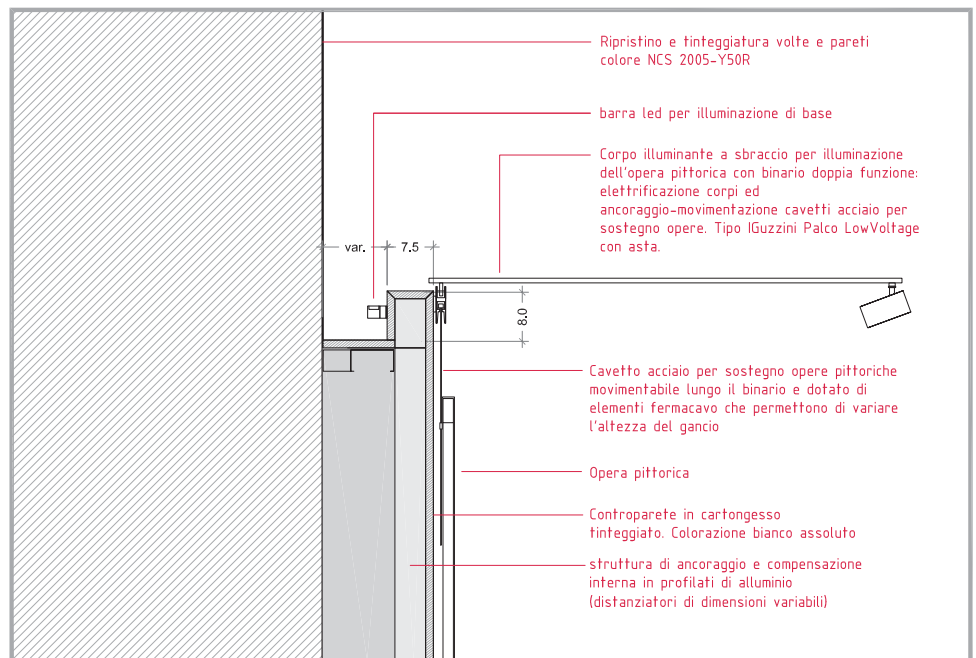
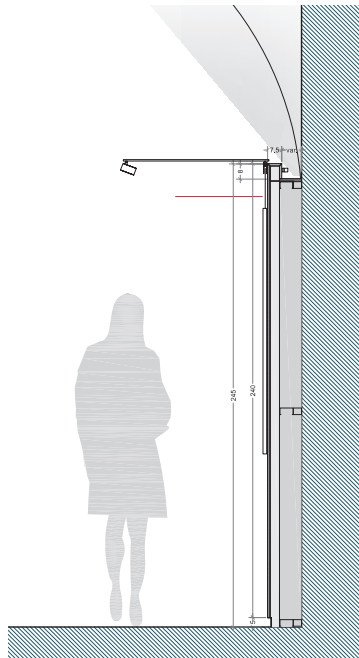
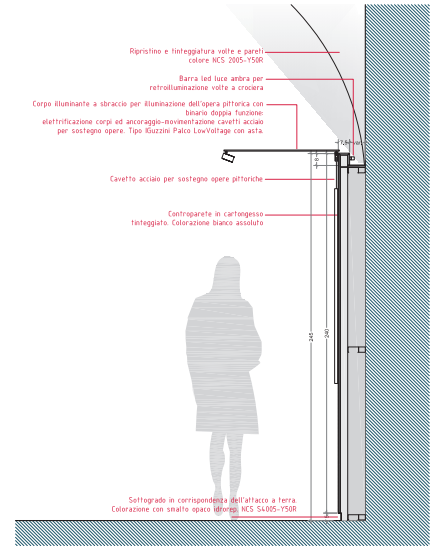
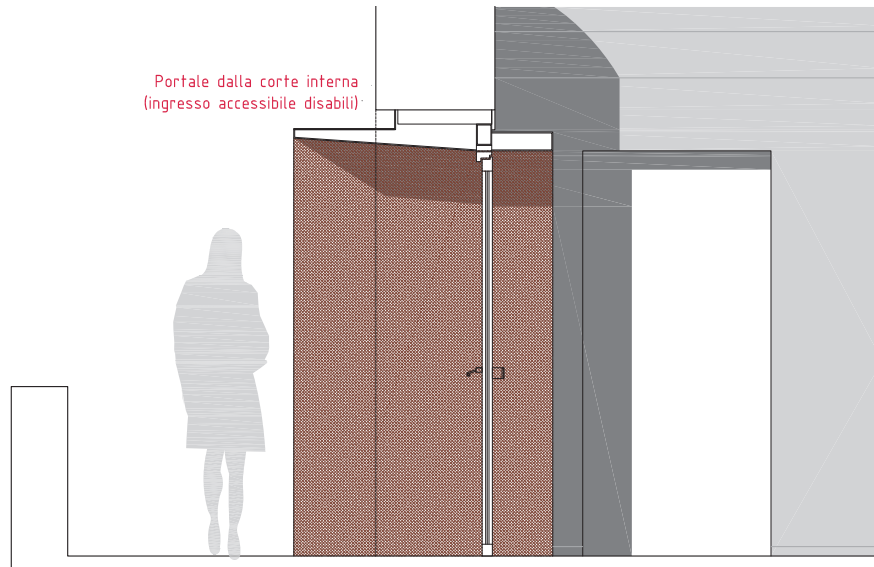




CONTROPARETE PERIMETRALE:  
 ESPOSIZIONE PERMANENTE  
 QUADRI/TAVOLE/IMMAGINI  
 CHE CONIUNTE COMUNQUE L'UTILIZZO  
 DELLA SALA 2 PER INCONTRI/CONFERENZE

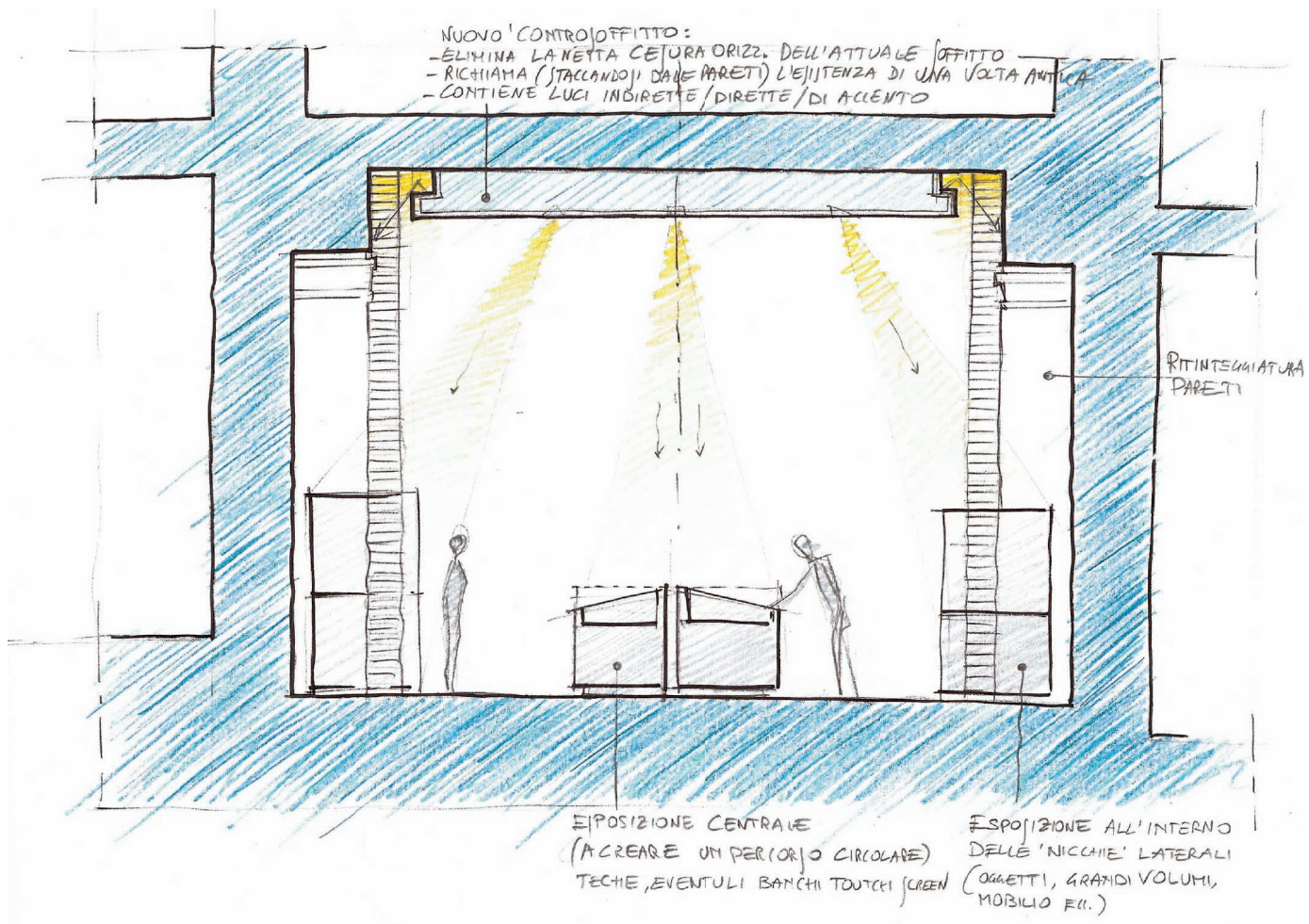
CORRIDOIO ACCESSO  
 CON 'BOILERIE'  
 PARETI - JOFFITTO  
 → COLLEGAMENTO ALLA  
 SALA 1 E ALLA STANZA VIDEO

PORTALE DI  
 ACCESSO DALLA  
 CORTE INTERNA



disegni di studio SALA\_02

Particolare controparete  
perimetrale della Sala\_02



disegno di studio SALA\_01